Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Unione Province d'Italia**			
10	Italia Oggi	09/12/2011	*LE PROVINCE RETTE DA PRESIDENTI DEL PD SI RIBELLANO CONTRO IL RIDIMENSIONAMENTO (G.Pistelli)*	3
11	Il Cittadino (Lodi)	09/12/2011	*ADDIO PROVINCIA, PER ORA REGNA IL CAOS*	4
2	La Repubblica - Ed. Palermo	09/12/2011	*DEPUTATI, UN PRIVILEGIO IN BILICO A RISCHIO LA PENSIONE A 50 ANNI*	5
8	Calabria Ora - Ed. Reggio Calabria e Provincia	08/12/2011	*NON TOCCATE LE PROVINCE CALABRESI*	7
2	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo	08/12/2011	*PROVINCE, 2700 DIPENDENTI "TRASFERIRLI COSTERA' PIU' DI TUTTI I RISPARMI"*	8
9	Corriere del Veneto - Ed. Venezia	08/12/2011	*"VENDO LA SAVE E TAGLIO LE TASSE NON LASCIO NIENTE ALLA REGIONE"*	9
3	Corriere dell'Umbria	08/12/2011	*"SCELTE ANTISOCIALI E ANTIDEMOCRATICHE"*	11
2/3	Corriere di Verona	08/12/2011	*LA RIVOLTA DELLE PROVINCE:"NON SIAMO NOI LA CASTA"*	12
	Corriere.it	08/12/2011	*UN COMMA RINVIA I TAGLI ALLE PROVINCE*	14
	Firenzetoday.it (web)	08/12/2011	*BARDUCCI: "SULLE PROVINCE IL GOVERNO HA FATTO UN GRAN PASTICCIO"*	16
	Giornale Di Sicilia (web)	08/12/2011	*PROVINCE, RIFORMA IMPROBABILE*	18
502	Il Quotidiano del Molise	08/12/2011	*MANOVRA, LE REGIONI CHIEDONO UN NUOVO INCONTRO A MONTI*	19
	Ilgiornaledivicenza.it (web)	08/12/2011	*PROVINCIA, TORNA L'IPOTESI VOTO*	20
	Ilpost.it (web)	08/12/2011	*RINVIATO IL TAGLIO DELLE PROVINCE?*	22
	La Gazzetta di Sondrio (web)	08/12/2011	*RICAPITOLANDO (DAL N. 33): B) PER L'UPI "INSENSATO" INSERIRE NEL DECRETO LEGGE IL TEMA DELL'AB0LIZIO*	24
3	La Voce di Rovigo	08/12/2011	*CISL ALL'ATTACCO DI MONTI*	26
3	La Voce di Rovigo	08/12/2011	*VIRGI I: "I POLITICI RICCHI NON VEDONO E DISEGUAGLIANZE" MERCOLEDI' A TREVISO I PRESIDENTI PROVINCIA*	27
8	L'Arena	08/12/2011	*PROVINCE ALLO SCONTRO LEGALE*	28
	Paperblog.com (web)	08/12/2011	*DECRETO MONTI E SUPERAMENTO DELLE...*	29
	Saturnonotizie.it (web)	08/12/2011	*MANOVRA FINANZIARIA "" GUASTICCHI E BOCCALI: ACONDIVIDIAMO LE PREOCCUPAZIONI DELLA PRESIDENTE MARINI*	30
	TeleFree.iT (web)	08/12/2011	*TAGLIO PROVINCE, L'IRA DI CUSANI. MA UN COMMA POTREBBE SALVARLE*	31
	Umbriajournal.com (web)	08/12/2011	*MANOVRA: GUASTICCHI E BOCCALI, RIORDINO PARTA DA PARLAMENTO*	33
	Virgilio.it	08/12/2011	*IL MIRACOLO DELLE PROVINCE DA SEMPRE "INTAGLIABILI"*	34
	Vivienna.it (web)	08/12/2011	*SICILIA: ARS, APPROVATO DDL TAGLIA-DEPUTATI. AD ENNA 2 RAPPRESENTANTI, ON.PAOLO COLIANNI MANIFESTA C*	35
2	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo	07/12/2011	*PROVINCE, MEZZO VENETO NEL CAOS "RISCHIAMO MESI DI PARALISI"*	37
3	Corriere di Verona	07/12/2011	*UN MILIONE IN MENO AI POLITICI MALA PROVINCIA NON SI SVUOTERA'*	39
3	Messaggero Veneto	07/12/2011	*ADDIO PROVINCE, LA PAROLA ALLA CONSULTA*	40
Rubrica	**Presidenti di provincia: interviste**			
23	Il Giorno	09/12/2011	*Int. a P.Foroni: FORONI, PRESIDENTE PESSIMISTA LE MODIFICHE NON SALVANO NESSUNO (R.Minotti)*	41
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
11	Il Sole 24 Ore	09/12/2011	*LA RIVALUTAZIONE DELLE RENDITE ESCLUDE LA CHIESA (E.Bruno/M.Mobili)*	42
12	Il Sole 24 Ore	09/12/2011	*UIL: DA IMU E ADDIZIONALI -504 EURO A FAMIGLIA (G.Pogliotti)*	43
45/47	Il Sole 24 Ore	09/12/2011	*BCC-CREDITO COOPERATIVO - SPECIALE (R.Napoletano)*	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
9	La Stampa	09/12/2011	*UNA NORMA "PASTICCIATA" SOTTO LA LENTE DI BRUXELLES (P.Baroni/G.Galeazzi)*	58
2	Italia Oggi	09/12/2011	*TESORO, QUEI CONSULENTI A 75 MILA EURO CHE SUPER MARIO SI TROVA IN EREDITA' (S.Sansonetti)*	60
33	Italia Oggi	09/12/2011	*L'ADDIO ALLE PROVINCE RENDE POCO (F.Cerisano)*	61
33	Italia Oggi	09/12/2011	*SI APRONO MESI DI PASSIONE PER IL PERSONALE DELLE PROVINCE (L.Olivieri)*	62
34	Italia Oggi	09/12/2011	*ALLARME BILANCI PER LE PROVINCE (L.Oliveri)*	63
34	Italia Oggi	09/12/2011	*TRASFERITE LE FUNZIONI A CHI ANDRANNO I TRIBUTI CHE OGGI LE FINANZIANO? (L.Olivieri)*	64
34	Italia Oggi	09/12/2011	*UNA VOLTA ABOLITE LE GIUNTE DOVE FINIRANNO LE LORO COMPETENZE? (L.Olivieri)*	65
37	Italia Oggi	09/12/2011	*PROVINCE, INTOCCABILI GLI ORGANI IN CARICA (D.Trabucco/F.Marino)*	66
2	Il Giornale	09/12/2011	*Int. a L.Bordoni: LE AZIENDE VIP: "SERVE PIU' IMPEGNO SU TAGLI AGLI SPRECHI E LIBERALIZZAZIONI" (Rpar)*	67
1	Libero Quotidiano	09/12/2011	*PDL E LEGA DIVISI IN PROVINCIA (M.Pandini)*	68
1	Libero Quotidiano	09/12/2011	*SALTA UNO STIPENDIO (M.Belpietro)*	71
2/3	Libero Quotidiano	09/12/2011	*LA SPREMUTA TRIPLICA: SALTA UNO STIPENDIO (S.Iacometti)*	73
23	L'Unita'	09/12/2011	*RESPONSABILITA' E RIFORME GIUSTA LA BUSSOLA DI BERSANI (C.Martini)*	75
5	Il Manifesto	09/12/2011	*IL PASTICCIO DELLE PROVINCE*	76
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
11	Il Sole 24 Ore	09/12/2011	*PROVINCE, NUOVE LIMATURE IN ARRIVO*	77
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
8/9	La Stampa	09/12/2011	*MANOVRA, LE CORREZIONI COSTANO DUE MILIARDI (F.Semprini)*	78
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
1	La Stampa	09/12/2011	*IL DECRETO NON VA SNATURATO (F.Bruni)*	80

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

ESSE SONO BEN 44 IN ITALIA. I PIÙ FEROCI CONTRO MONTI SONO I TOSCANI

Le province rette da presidenti del Pd si ribellano contro il ridimensionamento

DI GOFFREDO PISTELLI

In Toscana si agita più che altrove la nuova corrente del Pd: quella dei 44 presidenti di provincia *democrat*. Dopo che, nei giorni scorsi, **Antonio Saitta**, presidente a Torino e vicepresidente dell'Unione province italiane-Upi aveva chiesto un incontro a **Pier Luigi Bersani** per chiedere il blocco del taglio governativo di assessori e consiglieri, anche i piddini della regione si sono fatti attivisti.

La leadership l'ha subito assunta **Andrea Barducci**, bersaniano di ferro, e presidente a Firenze. L'uomo salito alla ribalta nazionale per il famoso «che palle, questo Renzi» sibilato a una cronista di *Repubblica*, ha infatti convocato la stampa per lanciare il proprio grido di dolore e di guerra: «Prima dei nostri assessori», ha detto l'altro ieri, «si eliminino i prefetti». Un'iperbole antimontiana che gli ha fatto guadagnare gli applausi (sic) di 12 assessori provinciali e di molti consiglieri entusiasticamente convenuti. In clima «da stadio», come ha raccontato il *Corriere Fiorentino*, il compagno Barducci, classe 1958, precoce carriera comunista dalla federazione giovanile a quella cittadina, ha spiegato a tutti che il taglio degli assessori e la riduzione dei consiglieri voluta da **Mario Monti** non è altro che fumo negli occhi della pubblica opinione, un atto con cui si trasforma le province in capri espiatori facili facili. Azzerare gli assessori e tagliare due terzi di consiglio significa risparmiare, a Firenze, «soltanto lo 0,62% del bilancio».

E, contro il premier bocconiano, Barducci ha invocato la stessa università commerciale: «Prima si è sventolata la tesi dei 17 miliardi che si sarebbero risparmiati abolendo le province», ha detto alla stampa, arringando i suoi, «oggi invece l'università Bocconi ci dice che in Italia si potranno risparmiare al massimo 65 milioni di euro». E dopo aver prefigurato eccezioni di costituzionalità, «ci vuole una legge ordinaria dello stato che rimetta al parlamento le decisioni finali», s'è prodotto in una sincera difesa della piccola casta provinciale, l'unica che da qualche anno sembra possa essere sacrificata alla pancia antipolitica del paese, rivendicando «correttezza e dedizione» di tanti consigliere e assessori «che hanno dedicato alla politica una parte importante della loro vita», trattati come componenti «dei consigli che si sciolgono per mafia».

Quasi all'unisono, dalla vicina Prato, il suo omologo **Lamberto Gestri**, piddino pure lui ma di provenienza ex-margheritina, avevano fatto approvare un ordine del giorno in cui si chiede perentoriamente al governo di accantonare il taglio. E anche lui, come un mantra, distillava la versione-Zucchetti, dal nome dello studioso che avrebbe scoperto la diseconomia dell'abolizione. «Anche la Bocconi di Monti ci dà ragione», ha ripetuto stentoreo il presidente pratese.

Per la verità il nuovo santo patrono delle province italiane, l'acclamato **Roberto Zucchetti**, fa parte del dipartimento di Analisi delle politiche e management pubblico della Bocconi, ma come «docente non accademico», vale a dire come professore a contratto ed è stato sindaco formigoniano di Rho (Milano) fino al gennaio di quest'anno quando 17 consiglieri su 30 l'hanno sfiduciato. Monti probabilmente non sa chi sia. E nemmeno i presidenti provinciali del Pd.

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

Le vestali insorgono contro Renzi

Il sindaco contesta il partito di coloro che dicono sempre no

Le province rette da presidenti del Pd si ribellano contro il ridimensionamento

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

SARÀ UNA LEGGE DELLO STATO A STACCARE LA SPINA AGLI ENTI PUBBLICI, LUNEDÌ IL VERTICE DELL'UPI PER ANALIZZARE LE MISURE

Addio Provincia, per ora regna il caos

Foroni: «Vado avanti sino alla fine, la normativa è illegittima»

Foroni

Sul futuro di palazzo San Cristoforo per il momento regna il caos. Perché il governo Monti, dopo la valanga di proteste arrivate da tutta Italia, sull'eliminazione delle province ha fatto marcia indietro. Nella versione definitiva del decreto "salva Italia", infatti, è spuntato un comma con il quale si stabilisce che sarà una "legge dello Stato" a stabilire entro quale termine gli organi delle province dovranno decadere. Inizialmente, invece, il provvedimento stabiliva l'abolizione delle giunte e la drastica riduzione dei consigli. Senza contare che entro il 30 aprile le competenze sarebbero dovute passare alle Regioni.

A questo punto, è possibile che la giunta del presidente Pietro Foroni resti in carica fino alla fine del mandato, mentre, in base alla prima versione del provvedimento, avrebbe dovuto terminare entro il 30 novembre 2012. Ci sono giunte, inoltre, che su tutto il territorio nazionale concluderebbero il loro incarico fra più di tre anni.

Il "numero uno" di via Fanfulla ritiene che le ultime novità non facciano altro che complicare la situazione, ma non ha nessuna intenzione di mollare: «Io vado avanti a fare quello che faccio fino alla fine del mio mandato - dichiara convinto -, di certo una normativa simile diventa sempre più illegittima».

Per Foroni le misure prese nei confronti degli enti pubblici sono solo fumo negli occhi: «Non è stato fatto un passo completo indietro bensì un mezzo passo - afferma -. In questo decreto è previsto che tutto quello che c'era prima debba essere cancellato: le province non saranno più enti di governo ma di coordinamento e il consiglio sarà composto solo da dieci persone nominate da comuni. Adesso si demanda l'attuazione a una successiva legge regionale o statale, non è prevista la decadenza e nemmeno il termine della normativa».

Lunedì sera si riunirà il direttivo dell'Upi, l'Unione delle province italiane, un vertice indetto per fare chiarezza sulla situazione e prendere delle decisioni in merito.

«Chiederemo a Regione Lombardia di impugnare il decreto per una questione di illegittimità costituzionale - sottolinea Foroni -. Nella Finanziaria sono indicate delle ipotetiche cifre relative al risparmio della spesa, ebbene, per le province si tratta di circa 60 milioni di euro, poco più di un euro per cittadino. Vorrei ricordare che l'intero Parlamento costa più di cento milioni di euro all'anno, il palazzo del Quirinale duecento milioni di euro, la progettazione del ponte di Messina cinquecento milioni di euro».

Greta Boni

La prima versione della manovra stabiliva abolizione delle giunte e riduzione dei consigli

Addio Provincia, per ora regna il caos

Foroni: «Vado avanti sino alla fine, la normativa è illegittima»

Sindacati "in pista" per lo sciopero

Soldati: «Riformare le autonomie locali»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Ed. Palermo

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Deputati, un privilegio in bilico a rischio la pensione a 50 anni

Stop a Scoma, Cimino, Vicari, Turano, D'Aquino

EMANUELE LAURIA

ADDIO alla cara, vecchia baby-pensione. Solo un annuncio, per ora. Che però, fra i corridoi e nelle stanze dell'amministrazione dell'Ars, provoca richieste di informazioni, mugugni, inviti alla cautela. Per quaranta politici siciliani, fra i quali dirigenti di partito e volti noti dell'*establishment*, la stretta previdenziale annunciata da Camera e Senato incombe come una minaccia. A rischio, per la prima volta, un privilegio che fa a botte con il clima di austerity del Paese e con i tagli del governo Monti: la possibilità di percepire un ricco vitalizio a 55 o a soli 50 anni. Beneficio che dovrebbe essere cancellato con l'innalzamento dell'età pensionabile a 60 anni, una misura in via di attuazione nel Parlamento nazionale e che dovrebbe essere recepita a partire dal 1° gennaio 2012 anche dall'Assemblea regionale.

Sarà così? Intanto, fino a questo momento è rimasta intatta, quella condizione di indiscutibile e anacronistico privilegio che vale soprattutto (ma non esclusivamente) per gli eletti prima del 2000. E se, ufficialmente, gli interessati fanno spallucce («è giusto così»), la paura di perderlo, quel privilegio, fra molti esiste.

L'Assemblea dovrebbe recepire dal 1° gennaio la misura decisa dalle Camere

Il primo a essere beffato, per una coincidenza temporale, sarebbe l'ex assessore regionale ed ex vicesindaco di Palermo Francesco Scoma (Pdl), che ha compiuto 50 anni giusto a settembre: malgrado la giovane età, se si dimettesse domani, in forza delle quattro legislature alle spalle percepirebbe un assegno vitalizio da quasi 6 mila euro (netti) al mese. Il giro di vite in arrivo lo costringerebbe ad attendere almeno dieci anni. E a percepire emolumenti ricalcolati in base al sistema contributivo.

Altri quattro colleghi, ancor più giovani ma anche loro entrati all'Ars prima del 2000, hanno già in cassaforte un corposo vitalizio al raggiungimento dei 50 anni: sono l'ex vice presidente della Regione Michele Cimino (Grande Sud, 43 anni), la senatrice Simona Vicari (Pdl, 44 anni), il presidente della Provincia di Trapani Girolamo Turano (Udc, 45 anni) e l'ex assessore regionale Antonio D'Aquino (46 anni), passato dal Pdl all'Mpa, che nei prossimi giorni potrebbe rientrare all'Ars in sostituzione di Roberto Corona, arrestato venerdì scorso. Tutti ora costretti a trattenere il fiato.

Poi ci sono quelli che il diritto l'hanno acquisito, anzi avevano già ottenuto il vitalizio al compimento dei 50 anni, ma hanno perso l'assegno perché percepivano pure lo stipendio da parlamentare nazionale, e il Consiglio di presidenza dell'Assemblea ha vietato il cumulo delle due indennità. Sono Salvo Fleres (Grande Sud, 55 anni), Alessandro Pagano (Pdl, 52 anni), Dore Misuraca (Pdl, 54 anni) e Fabio Granata (Fli, 52 anni). Anche a loro, spiegano ai piani alti dell'Ars, dovrebbe applicarsi la norma che innalzerà a 60 anni l'età pensionabile.

Quindi una sfilza di deputati ed ex che il traguardo del vitalizio, secondo il sistema in vigore oggi, lo raggiungono a 55 anni. Fra loro due coordinatori regionali di partito: Giuseppe Castiglione (Pdl) e Carmelo Briguglio (Fli). Quest'ultimo ha appena compiuto l'età minima necessaria: in base alle attuali norme, allo scadere della legislatura nazionale (e se non si ricandidasse o non fosse rieletto), potrebbe chiedere il vitalizio dell'Ars. E invece gli toccherà probabilmente attendere altri cinque anni. «Sono giovane e sono il primo a battermi per l'adeguamento delle norme regionali sui vitalizi a quelle che stanno per entrare in vigore per Camera e Senato», dice Briguglio.

L'asticella si alzerebbe anche per Castiglione, presidente dell'Unione province italiane, che ha solo 48 anni e dunque dovrebbe aspettare a lungo per la pensione. «Il vitalizio? Ma no, ho ancora tanto da fare, in politica e spero nelle istituzioni», afferma.

In pericolo la pensione a 55 anni anche per alcuni esponenti politici che, in primo o secondo piano, hanno scritto pagine non troppo lontane di storia dell'Ars: dall'ex presidente della commissione Antimafia Francesco Forgione agli ex assessori regionali Massimo Grillo, Domenico Rotella e Salvino Barbagallo.

E la novità all'orizzonte toglierebbe un comodo salvagente anche ai 17 deputati in carica. Con il sistema attuale molti di loro, fra i quali Caputo, Beninati, Leontini, Oddo, Ardizzone, Lino Leanza, a fine legislatura avrebbero diritto a un vitalizio da 4.652 a 5.839 euro allo scadere della legislatura, nel 2013. La riforma farebbe slittare l'assegno. E gli onorevoli avrebbero un motivo in più, di natura strettamente economica, per tentare di farsi rieleggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

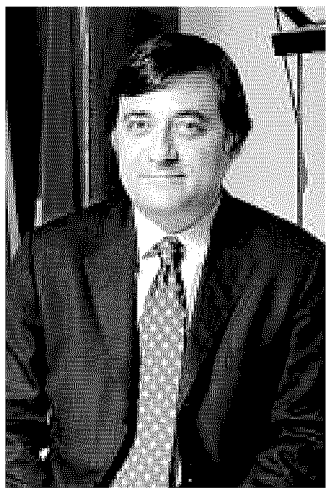
la Repubblica Ed. Palermo

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

In quaranta potrebbero perdere il beneficio Castiglione (Pdl) e Briguglio (Fli) "Macché vitalizio facciamo politica"



APPESI A UN FILO
Francesco Scoma (Pdl) e, più a destra, Girolamo Turano (Udc) Nella foto grande, l'Ars

Deputati, un privilegio in bilico a rischio la pensione a 50 anni

Stop a Scoma, Cimino, Vicari, Turano, D'Aquino

GIOVANNI AIELLO

Sarà fre...nta volte Natale

10% Simpatia+
10% Qualità+
10% Gusto =

30% in meno

Scammacca il paperone dell'Assemblea quattro del Pdl nella top ten dei ricchi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

calabria ora reggio calabria e provincia

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

contro una manovra iniqua

Non toccate le Province calabresi

DALLA PRIMA

E non, andare a colpire quelle articolazioni istituzionali che invece – e in particolare in territori difficili, complicati, anche solo per morfologia, come in Calabria – svolgono un ruolo attivo e importante.

L'Unione delle province italiane ha commissionato uno studio al Certet di Lanfranco Senn. Che è un professore della Bocconi – qui se non sei della Bocconi, oggi, non sei nessuno. E il Certet ha rielaborato i dati del Siope, che è il Sistema Informativo delle Operazioni degli Enti Pubblici, e nasce dalla collaborazione tra la Ragioneria Generale dello Stato, la Banca d'Italia e l'Istat e raccoglie tutti i dati degli Enti pubblici italiani. Insomma, la summa theologica dei dati italiani. Bene, alcuni dati sono sorprendenti.

La spesa complessiva delle Province italiane nel 2010 è stata di 11,5 miliardi, e non 22 come spesso si è detto e si scrive. Di questi 11,5 miliardi, 8,6 sono di spesa corrente e 2.9 in investimenti, cioè il 26 percento. Uno può dire che 8,6 miliardi sono sempre tanti, e che il 26 percento in investimenti è poco. Però, riferendosi al 2008, anno più recente del quale si dispone di un dato certificato e confrontabile, le province hanno effettuato solo il 4 percento della spesa corrente di regioni ed enti locali. Il 4 percento. Sono perciò altrove le spese. E gli investimenti delle Province sono il 9 percento di quelli effettuati da regioni ed enti locali. Cioè, le Province spendono di meno e investono di più. Infine, per il 2010, la spesa delle Province per la rappresentanza democratica (dai costi elettorali ai rimborsi alle indennità), insomma propriamente per i politici, gli eletti, assomma a 122 milioni a livello nazionale, pari all'1,4 percento del totale della spesa corrente. E il taglio sarebbe qui, perché i dipendenti mica li puoi sterminare, da qualche parte li devi sistemare, continuando a pagare gli stipendi.

Se guardiamo specificamente alla Calabria, il rapporto tra spesa corrente e investimenti, su 580 milioni di spesa complessiva, è di circa il 50 percento, ovvero di 2 a 1, cioè per ogni due euro in spesa corrente (costo del personale, manutenzione), se n'è speso uno in investimenti, mentre, per dire, in Liguria il rapporto è dell'85 percento in spesa corrente e il 15 percento in investimenti, e in Veneto del 75 percento rispetto al 25 percento. Ancora: la spesa totale pro-capite (il rapporto fra budget di spesa e popolazione) delle Province nel 2010 varia dai 360 euro del Friuli Venezia Giulia ai 132 della Sicilia. Qui giocano i fattori demografici: il Friuli è poco popoloso e la Sicilia lo è molto. In Calabria, la spesa pro-capite è abbastanza alta, sui circa 280 euro. E anche qui va scorporato il dato: di questi 280 euro pro-capite più di 180 vanno in spesa corrente e quasi 100 in conto capitale. Cioè, ciascun cittadino calabrese ha ricevuto per il 2010 cento euro in viabilità, edilizia scolastica, turismo, e via il resto.

Ora, lo so bene che molte di queste "voci" funzionano a singhiozzo o male. Pensate che funzioneranno meglio abolite le Province? Che risparmieremo? Forse è il contrario, ci andremo a perdere.

A me sembra davvero un provvedimento demagogico, ingiusto e inutile. Tutte le statistiche danno sempre la Calabria all'ultimo posto, o quasi: per occupazione, per reddito, per la sanità, per i consumi culturali. Ho un sogno: che per una volta la Calabria sarà la prima, la prima a ribellarsi contro la manovra Monti.

Lanfranco Caminiti

MERIDIANI & PARALLELI

SCENDIAMO IN PIAZZA

Sindacati di nuovo insieme dopo sei anni

Non toccate le Province calabresi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
PADOVA E ROVIGO

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Gli enti locali | Riunione di guerra tra i presidenti contro l'abolizione

Province, 2700 dipendenti «Trasferirli costerà più di tutti i risparmi»

E scatta il ricorso alla Consulta

PADOVA — Più che le luminarie di Natale, accendono i ceri pasquali negli uffici delle Province venete. Tira aria di funerale preceduto da pubblica crocifissione («Voi che siete i costi superflui della politica, vi eliminiamo», dicono i romani) ma c'è sempre l'opzione due, che nella politica italiana non si può mai escludere a priori: la resurrezione.

Un po' ci credono, i presidenti veneti, riuniti ieri a Padova per un consiglio di guerra prima di affrontare il martirio. C'erano tutti: Leonardo Muraro (Treviso, presidente dei presidenti), Barbara Degani (Padova), Francesca Zaccariotto (Venezia), Tiziana Virgili (Rovigo), Giovanni Miozzi (Verona) e Attilio Schneck (Vicenza). Belluno, come è noto, si è presa avanti con le disposizioni del governo facendosi commissariare. Hanno deciso, i presidenti, che forse la sentenza di morte può essere contestata: «Noi pensiamo che il decreto del governo sulle Province sia incostituzionale - mette in chiaro Muraro a nome di tutti - e perciò abbiamo chiesto a un legale, specialista in materia (il prof. Bruno Barel di Treviso, ndr), di verificare la possibilità che il provvedimento venga impugnato davanti alla Corte Costituzionale. E siccome a noi non è concesso presentare ricorso, chiederemo alla Regione e al governatore Zaia, che invece possono, di farlo per noi». Nel frattempo, anche per fare massa critica, il 14 dicembre a Treviso verrà riunito un superconsiglio dei consigli: le assemblee elettive delle Province si riuniranno per approvare un documento comune.

Ma l'Upi Veneto (Unione delle Province) ha anche un'altra carta pesante: la dimostrazione, conti alla mano, che gli sbandierati (dal governo) risparmi in realtà tali non sono. Vedi alla voce dipendenti: soltanto trasferendo le 2.700 persone che oggi lavorano per le sette Province - e che, naturalmente, non verrebbero licenziate con l'eliminazione dell'ente - alle dipendenze della Regione, dove i contratti di lavoro sono diversi e migliori, verrebbe generato un costo aggiuntivo in stipendi di quasi 2 milioni di euro l'anno. «Vi faccio l'esempio - ha spiegato Miozzi - di Verona: abbiamo calcolato che nella nostra Provincia le economie prodotte dal decreto governativo sarebbero di 5-600mila euro, mentre il costo aggiuntivo per il personale trasferito alla Regione ammonterebbe a 1,8 milioni. Vi sembra un risparmio, questo?».

A.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Province venete in cifre

°consuntivo 2010
**bilancio di previsione 201*
***in milioni di euro*

	Abitanti	Sup. (kmq)	Comuni	Consiglieri	Dipendenti	Bilancio**
Vicenza	870.115	2.722	121	36	380	170°
Verona	922.210	3.121	98	39	489	169*
Padova	934.216	2.142	104	36	440	200*
Belluno	213.876	3.678	69	24	275	62°
Treviso	888.249	2.476	95	28	565	310*
Venezia	863.013	2.462	44	36	536	248*
Rovigo	248.012	1.789	50	24	326	54*

COMPUTIME

Muraro

Noi pensiamo che il decreto del governo sia illegittimo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Vendo la Save e taglio le tasse Non lascio niente alla Regione»

Zaccariotto all'attacco dopo l'eliminazione delle giunte provinciali San Servolo e le ville della Riviera all'asta: «Riduciamo l'Rc auto»

VENEZIA — Le azioni della Save, tanto per cominciare: 44 milioni di euro di valore. Poi c'è il fiore all'occhiello di San Servolo. Volendo anche villa Widmann Foscari e villa Principe Pio a Mira, villa Ferretti-Angeli a Dolo. Piuttosto che lasciare i gioielli di famiglia in mani ignote, la Provincia vende. Tutto, o molto, ma insomma vende affinché l'eredità non finisca sbranata. Il ricavato lo userà per abbassare le tasse, rifare le strade, ampliare le scuole. «Siamo una Provincia virtuosa e ora ci vogliono mandare a casa: piuttosto che lasciare i nostri beni a chi ci vuole cancellare, useremo il nostro patrimonio per ripagare i cittadini dei sacrifici che hanno fatto», promette la presidente Francesca Zaccariotto. Il suo nome è scolpito a lettere dorate nei lastroni di marmo di Ca' Corner che ricordano tutti i presidenti. Una donna chiude il ciclo: «Mio padre quando la vide disse: "Ma ti hanno messo sulla lapide?"», sorride lei. Ecco, adesso che tutte le Province sono sulla lapide del decreto Monti, a Ca' Corner cambia tutto. Innanzitutto, via l'aliquota al 16% per l'Rc Auto: l'anno prossimo i residenti dei 44 comuni non la pagheranno. Parola della presidente. «Il patrimonio della Save lo userò affinché nel 2012-2013 i cittadini non paghino l'Rc — dice la Zaccariotto —. Se la Provincia di Venezia è tra le più virtuose, non è giusto che oggi i sacrifici della gente vadano allo Stato o alla Regione. E se poi Zaia dà San Servolo a Rovigo? No, deve essere utile ai veneziani».

Federalismo applicato al centimetro,tuttavia il ragionamento è chiaro: «Vendiamo tutto e salteremo tutti i patti, anche quello di stabilità per ridare servizi e opere ai cittadini». Il patrimonio Save è pari a 6 milioni e 800 mila azioni, valore nominale 4 milioni e 40 milae euro, ai prezzi mercato di ieri 44 milioni di euro. Mica spiccioli. E con buona pace del Patto di stabilità saranno investiti per le scuole e la viabilità. «In questi anni di governo continueremo ad essere produttivi ed efficienti, per senso di responsabilità». precisa la presidente. Secondo il decreto Monti, le Regioni dovrebbero provvedere a regolamentare il tutto entro aprile, altrimenti, ci penserà il Parlamento con una legge da approvare entro novembre. «Per me Provincia significa pubblica amministrazione, e allora preferirei fosse una legge dello Stato a individuare criteri uguali per tutti, con un'unica modalità», rimarca Francesca Zaccariotto. Zac, e due contro la Regione. Intanto, «con l'Upi regionale proporremo che la Conferenza delle Regioni dia un indirizzo unitario». Ovviamente, ce n'è anche per il Governo: «Questo articolo 23 del decreto toglie competenze ad un ente che è nella Costituzione — incalza —. Ma non si può, solo sotto il fascismo sono stati sciolti organismi eletti dal popolo. Allora bisogna prima modificare la Costituzione, poi riformare le Province». Con questo iter, c'è tempo di arrivare fino alla fine della legislatura, portare avanti la programmazione triennale sulle opere pubbliche e mettere in salvo i gioielli di famiglia. Ammesso che l'abolizione sia proprio necessaria: una ricerca della Bocconi commissionata dall'Unione Province dice che rappresentano solo il 4,5% della spesa corrente, contro il 72,7% delle Regioni. Toh, anche il Governo conta molti bocconiani, nota la Zaccariotto, che sul fronte della riduzione della spesa rilancia il tema della cancellazione delle Ato e delle comunità montane. E ricorda che le Province regionali autonome di Trento e Bolzano non sono sfiorate dalla scure dei tagli.

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Critica
La presidente Zaccariotto contro la manovra del governo Monti

Venezia&Mestre

«Vendo la Save e taglio le tasse
Non lascio niente alla Regione»

Bippate in memoria per un giorno

Il sindaco in Senato: «Fondi e nuove competenze»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELL'UMBRIA

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'intervento

"Scelte antisociali e antidemocratiche"

Enrico Flamini *

La manovra presentata dal governo Monti sia antisociale e antidemocratica.

E' antisociale perchè si abbatte sui lavoratori da ogni punto di vista: sul versante previdenziale, fiscale, dell'aumento dell' imposizione territoriale e dell'Iva. Sulle pensioni, benchè l'Inps sia in attivo, oltre alla mancata indicizzazione delle pensioni attuali, si determina l'età di pensionamento a 70 anni e la cancellazione nei fatti dei 40 anni di contribuzione: una misura vergognosa che scarica la crisi su tutti coloro che hanno lavorato una vita per pagarsi i contributi previdenziali e, con l'applicazione a tutti i lavoratori del sistema di calcolo retributivo, sulle giovani generazioni di lavoratori precari con stipendi da fame. Nello stesso tempo però il governo favorisce le imprese con la cancellazione dell'Irap e le banche attraverso la garanzia delle loro passività. E' antidemocratica come dimostra la misura sulle Province. Un presidente del consiglio e un governo nominati dalla Bce in un parlamento di altrettanti nominati cancella e chiude nei fatti assemblee democratiche ed elette dal popolo. In altri termini siamo di fronte ad un provvedimento palesemente anticostituzionale sbandierato come taglio dei costi della politica. Siamo invece al ridicolo e al pressapochismo, allo spregio del sistema democratico che ha come unico precedente nel nostro paese Mussolini. Bene ha fatto il nostro capogruppo in Regione Stufara a chiedere una riunione della maggioranza su questi temi, come è stato detto, nell'interesse non solo della cittadinanza regionale, ma di quella dell'intero Paese. Il nostro impegno sarà proprio quello di determinare da parte di tutte le istituzioni locali della nostra provincia, a partite dall' ente Provincia di Perugia, dai Comuni e dalle sue rappresentanze, un chiaro pronunciamento contro questi provvedimenti antidemocratici come sostenuto dal nostro segretario nazionale Paolo Ferrero all' assemblea nazionale dell'Upi. Nello stesso tempo proponiamo a tutte le forze politiche, sociali e di movimento della sinistra di lavorare affinchè lo sciopero generale della Cgil del 12 dicembre e il presidio sotto la prefettura di Perugia possano essere l'inizio della costruzione di una mobilitazione ad oltranza nel nostro territorio contro le politiche del governo, della Bce e dell'Fmi.

*** Segretario provinciale Prc-FdS di Perugia**

REGIONE

"I rincari del gasolio minacciano 2.000 imprese e 10.000 addetti dei trasporti"

1 prezzi incendiano i carburanti

Aumenti in tutta l'Umbria, si rinnova la protesta dei consumatori

"Scelte antisociali e antidemocratiche"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DI VERONA

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Politica e risorse

Il vertice Tutti i presidenti veneti insieme per studiare la possibilità di impugnare il decreto

La rivolta delle Province: «Non siamo noi la Casta»

Miozzi: il passaggio dei dipendenti alla Regione costa di più

PADOVA — Più che le luminarie di Natale, accendono i ceri pasquali negli uffici delle Province venete. Tira aria di funerale preceduto da pubblica crocifissione ma c'è sempre l'opzione due, che nella politica italiana non si può mai escludere a priori: la resurrezione. Un po' ci credono, i presidenti veneti, riuniti ieri a Padova per un consiglio di guerra prima di affrontare il martirio. C'erano tutti: Leonardo Muraro (Treviso, presidente dei presidenti), Barbara Degani (Padova), Francesca Zaccariotto (Venezia), Tiziana Virgili (Rovigo), Giovanni Miozzi (Verona) e Attilio Schneck (Vicenza). Belluno, come è noto, si è presa avanti con le disposizioni del governo facendosi commissariare. Hanno deciso, i presidenti, che forse la sentenza di morte può essere contestata: «Noi pensiamo che il decreto del governo sulle Province sia incostituzionale - mette in chiaro Muraro a nome di tutti - e perciò abbiamo chiesto a un legale, specialista in materia (il prof. Bruno Barel di Treviso, *ndr*), di verificare la possibilità che il provvedimento venga impugnato davanti alla Corte Costituzionale. E siccome a noi non è concesso presentare ricorso, chiederemo alla Regione e al governatore Zaia, che invece possono, di farlo per noi».

Nel frattempo, anche per fare massa critica, il 14 dicembre a Treviso verrà riunito un superconsiglio dei consigli: le assemblee elettive delle Province si riuniranno per approvare un documento comune. Ma l'Upi Veneto (Unione delle Province) ha anche un'altra carta pesante: la dimostrazione, conti alla mano, che gli sbandierati (dal governo) risparmi in realtà tali non sono. Il presidente della Provincia Giovanni Miozzi ad esempio prova a smontare, dati alla mano, l'architettura del decreto-Monti che prevede di svuotare le amministrazioni provinciali puntando al risparmio. «Basta fare pochi calcoli — suggerisce Miozzi — per capire come, cancellando il nostro ente si creerebbe, in realtà, un aggravio nelle spese e non un risparmio. Si tratta di semplice matematica». I conti che il presidente Miozzi propone alla riunione dell'Upi Veneto sono questi: la Provincia di Verona dà lavoro a 480 dipendenti per un totale di 24 milioni di euro all'anno, pagati per gli stipendi. Grazie al decreto-Monti, che prevede dieci consiglieri con un presidente in cambio del Consiglio e della giunta che verrebbero aboliti, si risparmierebbero 600mila euro all'anno. Il decreto, però, prevede anche che i dipendenti passino sotto la competenza della Regione o dei Comuni. «Nel caso i dipendenti vengano assunti dalla Regione — ipotizza Miozzi — ci potrebbe essere un aggravio dei costi per gli stipendi tra il 5 e il 10%. Se l'aumento è maggiore gli stessi dipendenti costerebbero fino a 2,4 milioni di euro in più e anche togliendo i 600mila euro risparmiati, l'aggravio per la casse pubbliche sarebbe pari a 1,8 milioni». E il discorso cambia di poco di fronte ad un possibile aumento del 5%: in questo caso la maggior spesa sarebbe di 600mila euro. «Di sicuro comunque non c'è alcun risparmio - rileva Miozzi - Altro che casta». Ma un altro punto sta a cuore al presidente: non è che le Province non vanno abolite perché costano poco, ma proprio perché servono ai cittadini. Un esempio: l'impegno per il trasporto pubblico. «Solo la settimana scorsa abbiamo ottenuto nuovi fondi dalla Regione — ricorda Miozzi — quando proprio da Venezia avevano deciso di toglierci quasi 2 milioni di finanziamenti. Senza il nostro intervento studenti e pendolari, oggi, rimarrebbero letteralmente a piedi». O i cantieri post alluvione: «I nostri completati in 3-4 mesi, quelli della Regione in un anno». Per non parlare dei risparmi mai realizzati. Perché il presidente Miozzi lo ribadisce più volte: in un periodo come questo è giusto fare economia, tagliare dove necessario e accorpare per risparmiare. Ma c'è chi lo fa e chi no. «Nei due anni e mezzo del mio mandato — sottolinea — ho chiuso nove società partecipate e altrettanti consigli d'amministrazione. In Regione ci sono 98 società e credo che quelle che svolgono funzioni simili potrebbero almeno essere accorpate». Ma non si guarda solo a Venezia perché anche a Verona ci sono costi a volte fuori controllo. «Per le mie spese di rappresentanza — chiarisce Miozzi — spendo 3500 euro l'anno e mi bastano. Ci sono società, invece, che da noi sono partecipate e che spendono 600mila euro o 1 milione per rappresentanza. Il problema è che non solo non hanno vincoli, ma che spesso non riescono nemmeno a stare dentro a quanto hanno stabilito. Quindi credo che un riflessione seria la si debba fare».

Samuele Nottegar
Alessandro Zuin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maxi-riunione

Il 14 dicembre a Treviso si riuniranno tutti i consigli provinciali per approvare un documento comune

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

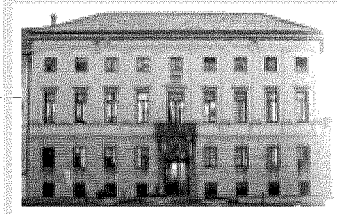
CORRIERE DI VERONA

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

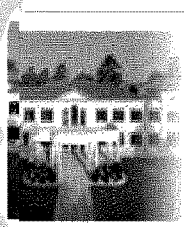
Le province venete in cifre



Provincia di Belluno

Presidente: Gianpaolo **Bottacin** *(Lega)*

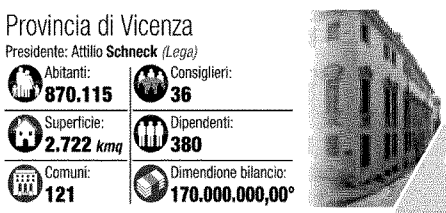
Abitanti: **213.876**	Consiglieri: **24**
Superficie: **3.678** *kmq*	Dipendenti: **275**
Comuni: **69**	Dimendione bilancio: **62.344.732,49°**



Provincia di Treviso

Presidente: Leonardo **Muraro** *(Lega)*

Abitanti: **888.249**	Consiglieri: **28**
Superficie: **2.476** *kmq*	Dipendenti: **600**
Comuni: **95**	Dimendione bilancio: **310.000.000,00***



Provincia di Vicenza

Presidente: Attilio **Schneck** *(Lega)*

Abitanti: **870.115**	Consiglieri: **36**
Superficie: **2.722** *kmq*	Dipendenti: **380**
Comuni: **121**	Dimendione bilancio: **170.000.000,00°**

Provincia di Verona

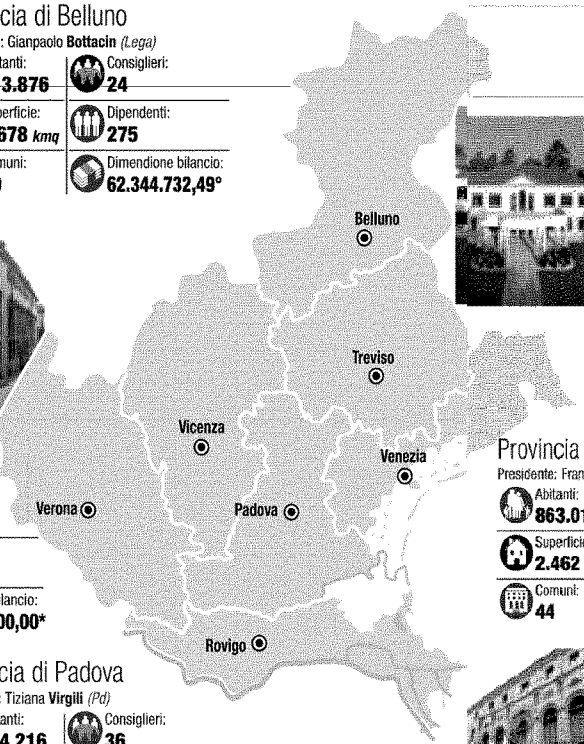
Presidente: Giovanni **Miozzi** *(Pdl)*

Abitanti: **922.210**	Consiglieri: **39**
Superficie: **3.121** *kmq*	Dipendenti: **489**
Comuni: **98**	Dimendione bilancio: **169.639.000,00***

Provincia di Padova

Presidente: Tiziana **Virgili** *(Pd)*

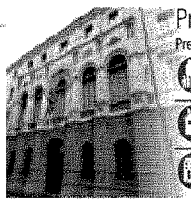
Abitanti: **934.216**	Consiglieri: **36**
Superficie: **2.142** *kmq*	Dipendenti: **440**
Comuni: **104**	Dimendione bilancio: **200.081.486,32***



Provincia di Venezia

Presidente: Francesca **Zaccariotto** *(Lega)*

Abitanti: **863.013**	Consiglieri: **36**
Superficie: **2.462** *kmq*	Dipendenti: **536**
Comuni: **44**	Dimendione bilancio: **248.030.780,51***



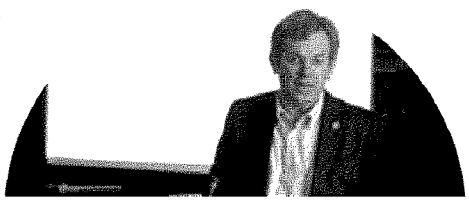
Provincia di Rovigo

Presidente: Tiziana **Virgili** *(Pd)*

Abitanti: **248.012**	Consiglieri: **24**
Superficie: **1.789** *kmq*	Dipendenti: **326**
Comuni: **50**	Dimendione bilancio: **54.031.749,90***

*consuntivo 2010 - °bilancio di previsione 2011

COMPUTAME



Rappresentanza **low cost**

Il presidente Miozzi spende 3.500 euro all'anno per «rappresentanza». «Ci sono partecipate - accusa - che spendono fino a 600mila euro»

Politica e risorse

La rivolta delle Province: «Non siamo noi la Casta»

Benzina, i prezzi volano Parte la corsa al risparmio

abitarecortina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

www.ecostampa.it

I COSTI DELLA POLITICA

Un comma rinvia i tagli alle Province

I tempi saranno definiti con una legge. L'incognita del via libera dei partiti

ROMA - Mario Monti ha imparato a proprie spese che cosa significhi toccare le Province. Tutti, a destra come a sinistra, sentenziano che sono inutili. Tutti, a sinistra come a destra, dicono che bisogna abolirle. Guai, però, soltanto a sfiorarle. Subito parte la sassaiola. Che mai è stata così violenta: questa volta avevano capito che si stava facendo sul serio, anche per l'urgenza di mandare un segnale chiaro e inequivocabile a Francoforte. Ricordate la famosa lettera della Banca centrale europea firmata congiuntamente dal presidente uscente Jean-Claude Trichet e dal suo successore Mario Draghi, pubblicata lo scorso 29 settembre dal Corriere ? Meno esplicito, il suggerimento che conteneva non poteva essere: «C'è l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province)». E Monti l'ha preso talmente sul serio da aver trovato un grimaldello micidiale per assestare un colpo mortale a quegli enti, senza dover ricorrere a una faticosa modifica costituzionale. Ha semplicemente svuotato le Province dei loro scarsi poteri, disponendo per decreto la conseguente abolizione delle giunte e la drastica riduzione dei consigli provinciali.

Difficile dire se avesse messo nel conto la pioggia di pietre che gli sono arrivate addosso da tutte le parti. Destra e sinistra ancora una volta davvero in sintonia. «Noi ce ne andiamo dall'Unione delle Province italiane», ha ringhiato il presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani, pidiellino. «Tagliamo tutto quello che dobbiamo tagliare, ma non a casaccio», ha messo le mani avanti il leader della sinistra Nichi Vendola. Mentre dal segretario di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, arrivava ai rivoltosi un messaggio di tangibile solidarietà: «Avete tutto il nostro sostegno. Vi appoggiamo perché la vostra è una battaglia di democrazia». Intanto il presidente della Conferenza delle Regioni, il democratico Vasco Errani, ammoniva: «Attenti. Ci possono essere costi più alti. Il personale, per esempio, dove va a finire?». E il deputato del Pd Enrico Gasbarra, ex presidente della Provincia di Roma, tagliava corto: «Cancellare gli eletti dal popolo senza che abbiano terminato il loro mandato la trovo una scelta demagogica e grave». Ma a Monti nemmeno il suo successore Nicola Zingaretti le mandava a dire: «Siamo quelli che di più si sono impegnati per ridurre o eliminare la spesa pubblica. Chi oggi guida le Province lo fa perché è stato votato da milioni di italiani». Senza contare poi altri aspetti non marginali del problema, come dimostra il caso della Provincia di Bologna, attualmente impegnata in un investimento di oltre 30 milioni per costruire una nuova sede. A quel punto

Share Tweet

OGGI IN politica >

Un comma rinvia i tagli alle Province

E su Twitter scoppia la lite tra Sarubbi e la Carfagna

Un premier convinto di dover rassicurare un'Italia preoccupata

Pubblicità

PIÙletti

OGGI SETTIMANA MESE

IN PRIMO piano

ECONOMIA
Parigi insiste: «L'euro può esplodere»

ECONOMIA
«Sostegno Usa agli sforzi dell'Italia»

ESTERI
Russia, Putin: «Usa fomentano contestazioni»

ECONOMIA
Pensioni, c'è l'intesa sui «ritocchi»
Quando andrai in pensione?

Ascolta

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

assolutamente inutile.

Nel Pd, insomma, il malumore cresceva fino a prendere la forma di una protesta semiufficiale contro la decadenza automatica e per decreto delle giunte e dei consiglieri. Idem capitava nel Pdl, dove volavano anche parole grosse all'indirizzo della decisione di Monti. «Gettano fumo negli occhi e fanno demagogia», ha commentato il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà, berlusconiano di ferro. Né ha usato particolari diplomazie il presidente dell'Unione Province, Giuseppe Castiglione, pidiellino e presidente della Provincia di Catania: il quale ha minacciato il ricorso alla Corte costituzionale, anche dopo la notizia che il governo ci aveva ripensato.

All'articolo 23 della versione definitiva del decreto «salva Italia» è infatti spuntato a sorpresa un comma con il quale si stabilisce che sarà una «legge dello Stato» a dire entro quale termine gli organi delle Province decadranno. Se sia stato il Quirinale a imporre questa modifica, preoccupato per le possibili proteste alla Consulta, oppure se sia il risultato delle pressioni inaudite che si sono scatenate, lo sapremo presto. Vero è che difficilmente, se fosse scoppiato un contenzioso davanti alla Corte costituzionale, la Corte suprema avrebbe potuto dare man forte al governo bocciando i ricorsi di consiglieri eletti per cinque anni e dimissionati per decreto. La conseguenza è che nel frattempo in 4.520 hanno tirato un bel respiro di sollievo. Tanti sono consiglieri e assessori che potenzialmente avrebbero rischiato di perdere la poltrona, come diceva la versione di partenza della norma, il 30 novembre 2012. E che adesso, invece, potranno sperare di arrivare almeno fino alla fine del loro mandato. Il che non è un dettaglio. La maggior parte delle giunte provinciali in carica ha ancora tre anni e mezzo di vita.

Per allora potrà succedere di tutto. Questo è il vero rischio: il governo di Mario Monti non durerà oltre la primavera del 2013. E possiamo già scommettere che assisteremo a una estenuante melina per non far vedere la luce a quella legge prima di allora. L'importante è che questo imprevisto, che però non era nemmeno troppo complicato prevedere, non diventi la pietra tombale dell'operazione compromettendo la vera sostanza del provvedimento, cioè il trasferimento delle competenze provinciali a Comuni e Regioni entro il prossimo 30 aprile. Saranno quelli, e non i tagli delle poltrone (che la relazione tecnica alla manovra cifra in 65 milioni di euro), a dare i risparmi in prospettiva più consistenti. Meno passaggi intermedi, meno burocrazia, meno veti da dover rimuovere ogni volta che c'è da prendere una decisione. Vi pare poco?

Sergio Rizzo

8 dicembre 2011 | 11:00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK

Concorso BNP Paribas
Scopri le Opportunità di Borsa di BNP Paribas
Rispondi e VINCI l'iPad2

Vuoi Metterti in Proprio?
Diventa imprenditore con Mail Boxes Etc.!
www.mbe-franchising.it

Scegli contoconto.it
4,50% di rendimento e massima sicurezza.
Aprilo subito!

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Barducci: "Sulle province il Governo ha fatto un gran pasticcio"

Il presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci non ci sta e sbotta: "I veri privilegi sono in Parlamento, in mano agli intoccabili di sempre"

di Diego Giorgi 08/12/2011

Consiglia 2

Andrea Barducci ieri in conferenza stampa

PERSONA Andrea Barducci

AGGIORNAMENTI VIA MAIL

INVIA

"Ci voleva più coraggio, così si è fatto solo un bel pasticcio". E' netto il giudizio dato dal presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci sul decreto 'salva Italia' appena varato dal Governo Monti. Liberalizzazioni, commercio, pensioni, Imu (ex Ici), crescita ma anche il riordino delle Province. Un provvedimento che non convince Barducci ne i suoi colleghi. Tanto che la discussione in seno all'Upi (Unione Province d'Italia) potrebbe approdare a scelte clamorose, **come la ventilata ipotesi di dimissioni in massa dei titolari degli enti.** C'è chi è già pronto a farlo. "Per quanto riguarda la Provincia di Firenze - ha dichiarato Barducci - **si è messo in piedi tutto questo 'ambaradan' per risparmiare alla fine soltanto lo 0,62% del bilancio.** Si poteva invece intervenire con più decisione sugli enti di secondo grado. E poi mi chiedo che senso ha, se si toccano le Province, mantenere in piedi tutto l'impianto delle Prefetture e dei Ministeri distaccati".

La manovra prevede il ridimensionamento degli enti locali intermedi. Tre i punti su cui fa leva la riforma: **abolizione delle giunte provinciali, il consiglio che al massimo potrà contare su dieci consiglieri e l'istituzione di una segreteria particolare e una segreteria tecnica.** Per quel che riguarda Firenze questo, vorrà dire il congedo forzato per i 12 assessori e la riduzione da 36 eletti a 10 consiglieri nominati dai 44 comuni all'interno dei confini provinciali. **viabilità e trasporti, scuola, rifiuti, da qui al 30 aprile 2012 dovranno essere trasferiti dalle Province a Regioni o Comuni.** Funzioni che migrano, il principio è indicato ed anche la tempistica. C'è la direzione da seguire manca ancora la strada che il Governo intende seguire per il passaggio di mano delle funzioni. Se ne occuperà presto il Governo con un'apposita normativa.

Annuncio pubblicitario

"Non siamo qui a difendere il fortilizio e tantomeno la poltrona di qualcuno" ha dichiarato Barducci che rilancia sulla necessità, se di riordino si vuol parlare, delle **province metropolitane.** Più che la cancellazione, l'accorpamento. Nel caso di Firenze, il presidente, si rifà a quella necessità di unire il capoluogo regionale con Prato e Pistoia. "Adesso - continua Barducci - si è tirato in ballo le Province in modo confuso, solo per offrire all'opinione pubblica un capro espiatorio che non farà risparmiare pressoché nulla. **Prima si è sventolata la tesi dei 17 miliardi che si sarebbero risparmiati abolendo le Province. Oggi invece l'Università Bocconi ci dice che in Italia si potranno risparmiare al massimo 65 milioni di euro"**. Per Barducci il Governo è colpevole di aver cavalcato l'onda del luogo comune, dell'antipolitica spicciola, "senza andare a toccare i **veri privilegi** che sono in Parlamento, anche perché lì la manovra avrebbe corso il rischio di affondare per mano degli stessi intoccabili di sempre".

"Nel frattempo il decreto varato dal Governo Monti pone dei problemi immediati ed apre una fase davvero complicata - ha aggiunto Barducci -. Per quanto riguarda la Provincia di Firenze la prima conseguenza riguarda il bilancio di previsione che era già stato approvato dalla Giunta e che sarebbe stato discusso dal Consiglio il 15 dicembre. Un bilancio che tra l'altro prevedeva tagli del 20% e il dimezzamento

I PIÙ COMMENTATI

Jovetic: "Siamo forti così. Sogno di diventare come Totti"

E' morto Socrates: fu il 'Dottore' anche della Fiorentina

Firenze capitale dei comuni ospiterà 400 sindaci da tutto il mondo

I PIÙ LETTI

Trasporto pubblico locale in sciopero il 15 e 16 dicembre

Fiorentina-Roma, le pagelle: Jovetic è un leader

Fiorentina-Roma, probabili formazioni: Jovetic fa la punta

TEMI CALDI

elezioni lavori pubblici lavoro politica proteste proteste lavoratori rifiuti scontro politico trasporti urbanistica

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

dell'indebitamento, in linea con lo spirito di risparmio espresso dal governo. Però, vista la situazione di incertezza che si è determinata, chiederò al Consiglio il rallentamento della fase di approvazione, perché manca chiarezza su alcuni tributi come ad esempio l'addizionale Enel. Inoltre non possiamo approvare le spese per le competenze che tra qualche mese saranno dirottate ad altri enti. A questo proposito chiediamo all'Upi Toscana di aprire un tavolo di confronto con la Regione in vista del trasferimento di competenze previsto dal decreto già dal prossimo 30 aprile".

Condividi

Questa funzionalità richiede un browser con la tecnologia **JavaScript** attivata.

BREVI

Lunedì Pomeriggio, 16:09 - Rilascio Passaporti: trasferimento negli uffici della Fortezza
Sabato Scorso, 15:46 - Il Comune di Firenze stanzia 700mila euro per viadotti e cavalcavia
Lunedì, 21 Novembre - Porta al Prato: rissa davanti alla pizzeria La Rotonda
Lunedì, 21 Novembre - Via di Soffiano: tentato furto dentro una scuola elementare
Lunedì, 14 Novembre - Mercato di San Lorenzo: blitz contro gli abusivi
Domenica, 13 Novembre - Via della Cernaia: arrestato 51enne pusher d'eroina
Venerdì, 4 Novembre - Dal 15 novembre obbligo di catene a bordo anche sulle strade provinciali
Giovedì, 3 Novembre - Mugello: ieri sera terremoto nei pressi di Firenzuola
Mercoledì, 2 Novembre - Lungarno delle Grazie: arrestato pusher di cocaina
Martedì, 25 Ottobre - Arezzo: vigilanza armata per sorvegliare i defunti
Lunedì, 24 Ottobre - Juventus-Fiorentina: i convocati della Viola
Sabato, 22 Ottobre - Negato lo stage in albergo perchè ha il velo islamico

AGENDA

OGGI DOMANI

MOSTRE
Auto e moto d'epoca in piazza della Repubblica
piazza della Repubblica

TEATRO
Antigone a Reggello
Via Dante Alighieri

CONCERTI
Gogol Bordello all'Auditorium Flog
Via Michele Mercati, 24

TEATRO
Alla Pergola va in scena "Sogno di una notte d'estate"
Via della Pergola

MOSTRE
Obbiettivo in Blu al ristorante Lo Stravagante
Via Giovanni Boccaccio, 35-red

Vedi tutti »

CONCERTI
Verdena spostato il concerto al Viper Theatre
Via Pistoiese

TEATRO
Antigone a Reggello
Via Dante Alighieri

TEATRO
Alla Pergola va in scena "Sogno di una notte d'estate"
Via della Pergola

MOSTRE
Obbiettivo in Blu al ristorante Lo Stravagante
Via Giovanni Boccaccio, 35-red

Vedi tutti »

CRONACA

- Muore in overdose nel bagno della facoltà di Lettere e Filosofia
- Entro il 2012 un defibrillatore in ogni ambulanza della Toscana
- Presentata la prima docu-fiction No Tav, nel mirino l'Alta Velocità fiorentina

EVENTI

- Verdena spostato il concerto al Viper Theatre
- Capodanno Nuovo Teatro Sentiero
- Amico Fragile Teatro Nuovo Sentiero

SPORT

- Calciomercato Fiorentina, Mencucci: "Corvino resta, Toni non viene"
- Calciomercato Fiorentina, Silva non convince arriva Scepovic
- Baggio entra nella Hall of Fame, la premiazione a Palazzo Vecchio

RISTORANTI

- Pizza e Godi a Empoli
- Terrazza Brunelleschi Roof Garden Restaurant
- Hostaria Bibendum

LA SETTIMANA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

08/12/2011 -

Province, una riforma improbabile

La stampa | invia | più letti condividi

decisione del governo dei professori non ha convinto molto. Dopo il 30 aprile 2012, con un presidente e solo 10 consiglieri nominati dai consigli comunali di ciascuna provincia, che cosa potranno mai fare? Quali poteri avranno? Praticamente nessuno

di ALDO FORBICE

PALERMO. Fra le tante polemiche aperte sulla manovra Monti spicca quella sulle province. Da anni sosteniamo che questi enti intermedi vanno chiusi perché costosi (12 miliardi l'anno di spesa, di cui 4 solo per il mantenimento della struttura e del personale), ma il blitz del governo dei professori non ha convinto molto. Infatti le "funzioni di indirizzo e coordinamento", dopo il 30 aprile 2012, con un presidente e solo 10 consiglieri nominati dai consigli comunali di ciascuna provincia, che cosa potranno mai fare? Quali poteri avranno? Praticamente nessuno. E siamo sicuri che col tempo non avranno indennità in forma diversa, visto che le province sono fra gli enti previsti dalla Costituzione?

Questo vertice di secondo livello gestirà sedi elefantiache, con un scarso budget, e con pochi dipendenti, perché la parte più rilevante dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere trasferita nei comuni e nelle sedi regionali. Questo potrebbe significare un forte aumento del costo del personale (quello delle regioni incide il 35% in più, rispetto ai provinciali). Ecco spiegato il motivo per cui lo stesso premier ha parlato di un risparmio effettivo di decine di milioni (che comunque, con i tempi che corrono, non è certo da sottovalutare), mentre l'agguerritissima Upi (l'Unione delle province) sostiene che la riduzione della spesa sarà di appena 30 milioni. Finge di non sapere però il presidente Giuseppe Castiglione che fra i risparmi sono compresi la probabile soppressione a breve termine di province minori e il varo di un decreto che stabilisce la non equiparazione (almeno per 5 anni) degli stipendi dei provinciali con i regionali.

Tuttavia alcuni interrogativi di tipo politico e istituzionale permangono. Ne citiamo qualcuno: sarà possibile "svuotare" le province entro il prossimo 30 aprile come vorrebbe Monti o sarà tutto prorogato alla fine della legislatura ? E sarà possibile eleggere, dopo tale data, i 10 consiglieri di secondo livello ? Vi sono province con centinaia di comuni che dovrebbero esprimerli, possibilmente con un equilibrio politico? E una provincia con meno di 100 mila abitanti può avere lo stesso numero di consiglieri di una provincia con 6 milioni di abitanti (Roma)? Sarà facile trasferire i 61 mila dipendenti ,quando i sindacati minacciano fuoco e fiamme? Visto che appare molto difficile che entro la fine della legislatura (meno di un anno e mezzo) si possa approvare la legge costituzionale per lo scioglimento degli enti intermedi che cosa accadrà?

È molto probabile che, ancora una volta, tutto rimanga congelato e non solo per la ferrea opposizione dell'Upi ,che può contare su alleanze politiche trasversali (dalla Lega,al Pdl,al Pd). Forse, come ha affermato il presidente della Provincia di Bari, Francesco Schittulli, bisognava avere più coraggio: commissariare (con i prefetti) le province e trasferire in tempi brevi risorse, competenze e personale,in attesa dell'approvazione della legge costituzionale. Ma questo richiede una forza politica che il governo dei tecnici non ha. Per questa stessa ragione non si potrà, come chiede la stessa Upi, «sopprimere tutti gli enti e le strutture non direttamente legittimate dal popolo (Ato, Agenzie, consorzi, enti, società…)che rappresentano i veri costi della cattiva politica». È vero, ma è altrettanto vero che i partiti non hanno alcuna intenzione di svuotare un bacino di poteri territoriali in cui si alimentano.

Commenti()

Annunci Premium Publisher Network

Linear Assicurazioni
Scopri in pochi clic quanto puoi risparmiare sulla RCAuto
www.Linear.it

Catastrofe umanitaria
Nel Corno d'Africa 500.000 bambini stanno morendo di fame.
Adotta a distanza.

I COMMENTI

Manovra, e i siciliani pagano
La stangata del governo Monti colpirà in Sicilia in maniera più dolorosa che altrove. Il finanziamen

Il Pdl e la compattezza che si è dissolta
Quando nel 2008 il centrodestra vinse le elezioni generali si disse, a ragione, che era dai tempi de

Violenze sugli animali e immagini in tv
Le immagini da mandare in onda dovrebbero essere filtrate da gente sensibile e responsabile

Il Pd al bivio: è l'ora delle grandi scelte
Quando si è insediato il governo Monti, prima ancora che facesse il pieno dei consensi alla Camera e

Pronta la squadra di Monti, adesso è il momento di agire
Arriva la lista dei sottosegretari e dei viceministri. Come previsto si tratta di un elenco di tecni

SPORT

Champions: avanti tutte le italiane, piange Manchester
Anche il Napoli agli ottavi, inutile la vittoria del City. Fuori anche lo United e l'Ajax

Qui Palermo Balzaretti vola basso: "Obiettivo salvezza"
Qui Catania Schelotto: buon ricordo dei rossazzurri

> Leggi tutto

CRONACHE DEL DIVERTIMENTO

Palermo, in 70 alla Cuba sognando la moda
Le ragazze selezionate parteciperanno al Sicilia Fashion Night, in programma il 22 dicembre a Sant'E

> Leggi tutto

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Quotidiano del Molise

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 502
Foglio 1

www.ecostampa.it

Al centro delle proteste i tagli al trasporto pubblico locale. Lunedì 19 sciopero

Manovra, le Regioni chiedono un nuovo incontro a Monti

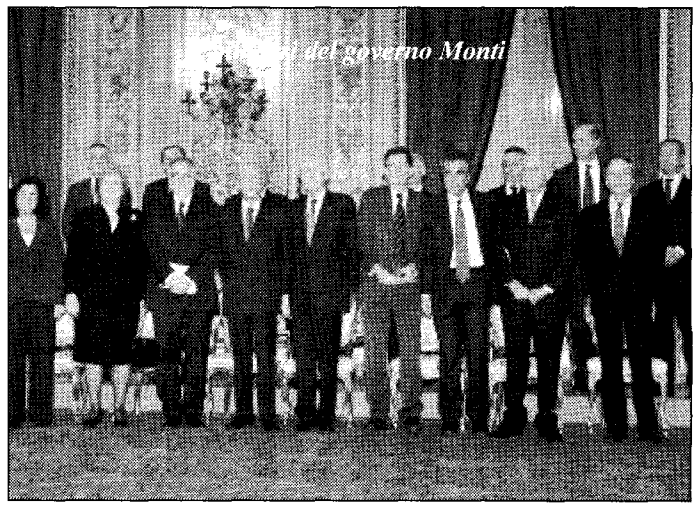
CAMPOBASSO. I governatori chiedono un nuovo incontro al governo Monti, dopo che l'intesa trovata sul Trasporto pubblico locale (Tpl), domenica scorsa a palazzo Chigi, sembra essere saltata, almeno a leggere il testo della manovra inviato alle Camere. In base all'accordo di domenica, dal 2012 la spesa per il Tpl doveva essere coperta dall'aumento (+0,038%) dell'accisa sui carburanti, ma il decreto del governo contiene lo slittamento dell'intervento al 2013, mentre per il 2012 ci sarebbero solo 1,2 miliardi di trasferimenti statali disponibili, comprensivi dei 400 milioni già garantiti dal precedente esecutivo.

"Se il governo non assicura almeno gli 1,6 miliardi promessi per il Trasporto pubblico locale, il taglio resta insostenibile e le ripercussioni sui servizi saranno pesanti" – ha dichiarato il presidente della Conferenza Stato Regioni Vasco Errani - I trasporti regionali soffrono da troppo tempo la mancanza di investimenti adeguati, ora la notizia che nonostante l'aumento dei carburanti i soldi non si troveranno comunque è un'ennesima batosta per i pendolari. In tempi di crisi economica e ambientale sarebbe una beffa tagliare il servizio e aumentare biglietti e abbonamenti. Non si può far pagare la crisi alle centinaia di migliaia di persone che ogni giorno si affidano ai mezzi pubblici per gli spostamenti".

Riflettori puntati anche sulla riforma delle Province dopo le proteste dell'Upi, sul piede di guerra dopo il decreto che taglia gli enti e riduce i consigli. Il decreto Monti prevede il trasferimento di quasi tutte le funzioni e del personale a Regioni e Comuni entro il 30 aprile prossimo. Se gli enti locali non si attiveranno ci penserà una legge dello Stato senza che siano necessari ritocchi alla Costituzione. Le province, così, resterebbero vuote e i costi migrerebbero altrove, ma certo non svanirebbero. Secondo uno studio della Bocconi, l'università del professor Monti, le 110 province italiane - cresciute sciaguratamente con l'invenzione di Monza-Brianza, Fermo, Barletta-Andria Trani - costano circa 11,5 miliardi di euro l'anno. La Cgia di Mestre calcola un risparmio, a voler essere generosi, di circa 400 milioni l'anno.

Una cifra importante, ma poca cosa nel marasma degli sprechi e delle spese irrazionali. Anche i sindacati sono sul piede di guerra. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero unitario contro la manovra di tre ore per lunedì 12 dicembre.

I lavoratori dei servizi essenziali, dei trasporti e i dipendenti pubblici di Cgil, Cisl e Uil non sciopereranno lunedì prossimo ma per l'intera giornata lunedì 19 dicembre. All'iniziativa si è associata anche l'Ugl. E' quanto hanno deciso i tre segretari generali Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti durante un incontro nella sede della Uil.



... del governo Monti

Manovra, le Regioni chiedono un nuovo incontro a Monti

Il boccone amaro del caro benzina

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Provincia, torna l'ipotesi voto

MANOVRA & ENTI. A Padova ieri riunione dei presidenti che il 13 incontreranno Zaia. Chiesta una consulenza legale.
Schneck: «Il 14 dicembre Consigli provinciali veneti riuniti a Treviso per dire "no" al decreto incongruente e illegittimo»

08/12/2011

La sede della Provincia di Vicenza a palazzo Nievo. FOTO ARCHIVIO

Il 14 dicembre si terrà il Consiglio unificato di tutte le Province venete a Treviso per dire chiaramente e all'unisono che questi enti hanno un loro senso, uno scopo e una funzione. Il colpo di spugna del premier Monti - inserito nel decreto "salva Italia" che intende svuotare di compiti gli enti e modificare numero di consiglieri, modalità di elezione eliminando poi le Giunte - non piace o ai presidenti riuniti ieri a Padova. Tra questi anche il vicentino, Attilio Schneck, che annuncia: «Il direttivo dell'Upv, l'Unione province venete, ha deciso di incaricare un legale per verificare l'incostituzionali del decreto». Il fatto è che non è ancora certa la fine delle Province. E ancora più incerta è la partita tutta vicentina (e bellunese) della chiamata al voto: si andrà ad elezioni o no? Alla luce degli ultimissimi avvenimenti Schneck si dice possibilista: «Solo perché - spiega - si

FOTOGALLERY

Tutte le fotogallery

Preso il boss di «Gomorra»

PUBBLICITA'

PIÙ VISTI

1. «Mio figlio 16enne spaccia» I carabinieri ...
2. Catene a bordo in 51 strade, ...
3. Enego, ora c'è un nuovo sospettato
4. La Provincia nel caos, saltano le ...

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

farà fatica a trovare formule che possano evitare le urne».

APPUNTAMENTI. Dopo l'amaro in bocca dell'assemblea nazionale Upv a Roma, chiusa martedì, durante la quale nessun rappresentante del Governo ha fatto capolino, ieri il vertice regionale tra presidenti. All'appuntamento patavino tutti i presidenti delle Province: Leonardo Muraro di Treviso e dell'Upi, Barbara Degani di Padova, Francesca Zaccariotto di Venezia, Giovanni Miozzi di Verona, Tiziana Virgili di Rovigo e Schneck, appunto, di Vicenza. Spiega quest'ultimo: «Abbiamo deciso di riunire tutti i Consigli delle Province del Veneto il 14 dicembre per presentare un ordine del giorno condiviso, per denunciare l'incongruenza e l'illegittimità del decreto nella parte che riguarda la riorganizzazione delle Province».

LEGGE. Aggiunge Muraro: «L'obiettivo di Monti è quello di svuotare dalle competenze l'ente. È inaccettabile farlo con una legge ordinaria». Ma l'intenzione dell'Upi è avere certezze. Per questo ieri ha affidato ad un legale (l'avvocato Bruno Barel di Treviso, docente di Diritto europeo ed internazionale alla facoltà di Giurisprudenza di Padova) la verifica dell'effettiva incostituzionalità. L'intento è poi di fare ricorso alla Consulta, proprio come il direttivo nazionale. Una consulenza che in forma sintetica sarà già esposta durante l'appuntamento della prossima settimana. Nel frattempo l'Upi Veneto ha chiesto al Governatore, Luca Zaia, sostegno all'iniziativa. Martedì mattina l'incontro.

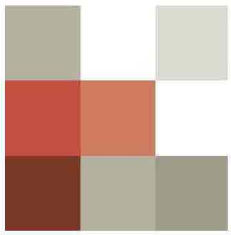
CIFRE. Intanto Schneck continua: «Ci riuniremo per dire ai cittadini e al Governo che questa manovra è un prendersi in giro e che non risparmia sui costi della politica. È uno scippo. Infatti, come succede per il Comune - l'Ici diventata Imu e finisce nelle casse dello Stato e non degli enti locali - anche le Province vedranno trasferiti gli introiti che derivano dall'addizionale Enel. Erano entrate che fino ad oggi restavano nel territorio. Le Province autonome, però, si troveranno tutte le percentuali aumentate, ma non finiranno a Roma. Perché?» E ancora: «Questo provvedimento lede completamente i principi del federalismo che vogliono il governo sempre più vicino al cittadino.

Attacca Muraro: «Riteniamo che il provvedimento non comporti riduzione della spesa. Solo per trasferire i 2.700 dipendenti delle Province alla Regione, si andrebbe a originare un costo ulteriore di quasi 2 milioni di euro. Dove sta il risparmio?».

ELEZIONI. Resta da chiarire un altro capitolo: elezioni a primavera sì o no? La scadenza del mandato di Schneck è vicinissima, ma cosa accadrà alle Province è ancora tutto da capire. In un primo momento, nella bozza di manovra Monti, si faceva riferimento ad una data (30 novembre 2012) in cui sarebbero decaduti i Consigli. Quindi sarebbero state necessarie nuove elezioni per tutti. Ma il documento è stato modificato: è sparito ogni riferimento temporale e viene tutto demandato ad una legge nazionale. Per Schneck a questo punto, «le elezioni molto probabilmente si faranno perché non ci sono strumenti per impedirlo».

Cristina Giacomuzzo

CON
ILGIORNALE
DIVICENZA.IT
SIAMO TUTTI
UNA GRANDE
COMMUNITY.



Contatti | Pubblicità | Fai de Il Giornale di Vicenza.it la tua homepage

L'Arena · Il Giornale di Vicenza · Bresciaoggi · Radio Verona · PubliAdige · Neri Pozza Editore · Athesis · Tele Arena · Brescia Punto TV · Telenuovo

Copyright © 2011 Società Athesis S.p.A. – Tutti i diritti riservati – P.IVA 00213960230

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Rinviato il taglio delle province?

Un comma della manovra rinvia la decadenza degli organi che sarebbero dovuti venire meno il 30 novembre 2012, forse per evitare ricorsi di massa

8 dicembre 2011

Tweet Consiglia 12 Commenti 13

Presentando la manovra economica in conferenza stampa, Mario Monti aveva detto che le giunte provinciali sarebbero state abolite. I consigli provinciali avrebbero avuto un massimo di 10 componenti – oggi sono 45 – eletti dai consigli elettivi, comunali e regionali, e tutte le cariche delle giunte provinciali sarebbero decadute il 30 novembre 2012, con i dipendenti delle province trasferiti in regioni e comuni. Sergio Rizzo sul Corriere della Sera di oggi nota che il testo integrale della manovra include tutte queste misure, ma non fissa scadenze per la decadenza delle giunte provinciali. E anzi, al comma 20 dell'articolo 23, spiega che "con legge dello Stato è stabilito il termine decorso il quale gli organi rimasti in carica delle Province decadono". È probabile che il comma sia stato inserito per evitare che i ricorsi facessero saltare l'intera riforma, spiega Sergio Rizzo sul Corriere della Sera di oggi: "difficilmente, se fosse scoppiato un contenzioso davanti alla Corte costituzionale, la Corte suprema avrebbe potuto dare man forte al governo". Ma è indubbio che negli ultimi giorni il governo abbia ricevuto grosse pressioni per fare marcia indietro sull'abolizione delle province.

Mario Monti ha imparato a proprie spese che cosa significhi toccare le Province. Tutti, a destra come a sinistra, sentenziano che sono inutili. Tutti, a sinistra come a destra, dicono che bisogna abolirle. Guai, però, soltanto a sfiorarle. Subito parte la sassaiola. Che mai è stata così violenta: questa volta avevano capito che si stava facendo sul serio, anche per l'urgenza di mandare un segnale chiaro e inequivocabile a Francoforte. Ricordate la famosa lettera della Banca centrale europea firmata congiuntamente dal presidente uscente Jean-Claude Trichet e dal suo successore Mario Draghi, pubblicata lo scorso 29 settembre dal Corriere? Meno esplicito, il suggerimento che conteneva non poteva essere: «C'è l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province)». E Monti l'ha preso talmente sul serio da aver trovato un grimaldello micidiale per assestare un colpo mortale a quegli enti, senza dover ricorrere a una faticosa modifica costituzionale. Ha semplicemente svuotato le Province dei loro scarsi poteri, disponendo per decreto la conseguente abolizione delle giunte e la drastica riduzione dei consigli provinciali.

Difficile dire se avesse messo nel conto la pioggia di pietre che gli sono arrivate addosso da tutte le parti. Destra e sinistra ancora una volta davvero in sintonia. «Noi ce ne andiamo dall'Unione delle Province italiane», ha ringhiato il presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani, pidiellino. «Tagliamo tutto quello che dobbiamo tagliare, ma non a casaccio», ha messo le mani avanti il leader della sinistra Nichi Vendola. Mentre dal segretario di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, arrivava ai rivoltosi un messaggio di tangibile solidarietà: «Avete tutto il nostro sostegno. Vi appoggiamo perché la vostra è una battaglia di democrazia». Intanto il presidente della Conferenza delle Regioni, il democratico Vasco Errani, ammoniva: «Attenti. Ci possono essere costi più alti. Il personale, per esempio, dove va a finire?». E il deputato del Pd Enrico Gasbarra, ex

LE ULTIME NEWS

MONDO Mai insultare il re della Thailandia

RASSEGNA **Chi è Michele Zagaria**

MINI **I giornali inglesi di giovedì 8 dicembre**

MONDO L'intervista ad Assad

ITALIA Una manovra migliore

LE PIÙ COMMENTATE

- La manovra in 12 punti
- Una manovra migliore
- La FIOM fuori dai negoziati con FIAT
- La lettera di Bojan a Repubblica
- Rinviato il taglio delle province?
- In Russia qualcosa si muove
- Perché Minzolini sarà processato

LE ULTIME DAI BLOG

LUCA SOFRI
Mai nel mezzo

FILIPPO FACCI
Don Giovanni, un cretino

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

presidente della Provincia di Roma, tagliava corto: «Cancellare gli eletti dal popolo senza che abbiano terminato il loro mandato la trovo una scelta demagogica e grave». Ma a Monti nemmeno il suo successore Nicola Zingaretti le mandava a dire: «Siamo quelli che di più si sono impegnati per ridurre o eliminare la spesa pubblica. Chi oggi guida le Province lo fa perché è stato votato da milioni di italiani». Senza contare poi altri aspetti non marginali del problema, come dimostra il caso della Provincia di Bologna, attualmente impegnata in un investimento di oltre 30 milioni per costruire una nuova sede. A quel punto assolutamente inutile.

(continua a leggere sul sito Diritti Globali)

foto: Mauro Scrobogna /LaPresse

TAG: ABOLIZIONE PROVINCE, MANOVRA MONTI, MARIO MONTI, SERGIO RIZZO

Tweet Consiglia 12 Commenti 13

Moderazione commenti

13 Commenti

FULGENZIO
8 dicembre 2011 at 10:27
Oltre al Governo tecnico, serve anche un Parlamento tecnico, con i paria e i parassiti che ci sono adesso non si andrà mai da nessuna parte.

WILSON
8 dicembre 2011 at 10:36
Una richiesta alla redazione: fate una lista delle persone che fanno questo genere di dichiarazioni, alle primarie (o alle elezioni, se ci saranno le preferenze) ce ne ricorderemo; così vediamo chi è votato da milioni di italiani e chi è solo il meno peggio.

KIRKLORD
8 dicembre 2011 at 10:40
Sono pienamente d'accordo. Dovremo riuscire a liberarci di questo letame che ci appesta e ci ammorba

LAZY
8 dicembre 2011 at 10:44
I "milioni di italiani" che hanno eletto le giunte provinciali lo hanno fatto perché, già che erano lì, una croce in più o in meno non fa differenza. Tra l'altro, "milioni di italiani" hanno eletto il precedente governo, ma quando è stato "destituito" nessuno degli intervistati ha fatto una piega – anzi qualcuno ha pure stappato quella bottiglia che custodiva per occasioni speciali…

MARAGINES
8 dicembre 2011 at 10:54
LAZY: sei molto approssimativo e cialtronesco. Milioni di italiani hanno eletto il parlamento, il governo è un'altra cosa, quello non è eletto da nessuno, ottiene la fiducia dal parlamento (eletto).
*
Io mi segnerò questi nomi, anche io. Per tutta la vita il mio disprezzo accompagnerà Zingaretti, Vasco Errani & C. Ma la colpa in questi casi non è solo di costoro, ma anche dei vertici di partito che non intervengono con coerenza per imporre una linea politica. Se le provincie vanno eliminate vanno eliminate, e i presidenti delle provincie e loro famigli che vadano a fare altro se non vogliono stare nelle provincie finalmente giustamente ridimensionate.

BRUCEKDUKE
8 dicembre 2011 at 10:56
mh. qui ancora cerchiamo l'uomo forte che vada contro il sistema parassitario, le aule sorde e grigie.

LOWRESOLUTION
8 dicembre 2011 at 11:19
Sono anche io scandalizzato dal livello dei nostri rappresentati eletti. Resta da chiedersi perché vengano eletti e chi li elegga. Io non cerco affatto l'uomo forte, ma nemmeno voglio questo schifo. Continuo a pensare che nel nostro sistema da qualche parte ci sia qualcosa che non funziona.

PITI
8 dicembre 2011 at 11:26
Varie.
a) se le giunte provinciali sono state elette con poco trasporto emotivo dagli elettori, non rileva alcunché. Sono state elette, e mi sfugge come si possa troncare anzitempo la vita di un Ente eletto democraticamente, anche se per con inerzia emotiva.
b) la questione è quella del personale. Che per fortuna pare (ma in questo Paese sfortunato, un giorno lieve coi forti e quello dopo pesante con i deboli, non si sa mai) non sia messo in pericolo tramite espedienti di riduzioni di pianta organica o simili. Però, si sappia che il costo delle Province sta essenzialmente proprio nel personale.

ILSENSOCRITICO
8 dicembre 2011 at 11:32
hai ragione maraginese, le provinCE andrebbero abolite

MONTY4329
8 dicembre 2011 at 11:44
@ Bruceduke:
e perche' Monti cos'e' se non l'uomo forte? A cui l'Aula stavolta davvero sorda e grigia, ha firmato una delega in bianco a fare come Bruxelles (o meglio, Merkosi) gli ordinano. E magari serviva anche. Intanto pagano i soliti, tra cui molti cominciano a pensare che non ne valga proprio la pena di continuare a prenderlo nel sedere.

ALESSANDRA TECLA GEREVINI
Con gli occhi della tecnica

GIANLUCA BRIGUGLIA
Ma chi ve lo fa fare?

STEFANO MENICHINI
Tagliamo anche Di Pietro

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

nereal.com

La Gazzetta di Sondrio
Direttore Responsabile Alberto Frizziero - Registrato presso il Tribunale di Sondrio

Primmo.it

SOME RIGHTS RESERVED

Tutti i contenuti di questo sito, salvo ove diversamente specificato, sono pubblicati secondo la licenza d'uso Creative Commons.

RICAPITOLANDO (dal n. 33): b) PER L'UPI "INSENSATO" INSERIRE NEL DECRETO LEGGE IL TEMA DELL'AB0LIZIONE DELLE PROVINCE 11 12 10 20

La posizione delle Province in un odg approvato pochi minuti fa dall'assemblea nazionale delle Province italiane in corso a Roma (6 XII 2011) riunitasi a Roma, il 5 e 6 dicembre 2011

UPI

L'odg approvato:
L assemblea nazionale delle Province italiane
preso atto della grave situazione economica e finanziaria e della necessità di una manovra aggiuntiva che consenta di riportare in equilibrio i conti pubblici e, allo stesso tempo, di rilanciare la crescita del Paese;
consapevole che solo attraverso l'impegno e il concorso di tutte le istituzioni della Repubblica è possibile coniugare risanamento, equità e crescita in una prospettiva di coesione sociale e territoriale;
consapevole che l'Italia ha oggi bisogno di un profondo processo di riordino istituzionale con un percorso di riduzione degli sprechi nella spesa pubblica costruito su tagli efficaci e non indiscriminati;
valutate le disposizioni sull'abolizione delle Province contenute nel decreto legge approvato lo scorso 4 dicembre dal Consiglio dei ministri;

approva il seguente ordine del giorno.

E' insensato e inaccettabile dal punto di vista istituzionale che il tema dell'abolizione delle Province, che ha un impatto profondo sulla forma di stato prevista dalla Costituzione, sia inserito in un decreto legge che ha l'obiettivo di salvaguardare le finanze pubbliche: non ci sono né i presupposti di necessità e di urgenza, né si determinano risparmi di spesa. Al contrario, la scelta di abolizione delle Province ingenera confusione, pone nel caos le amministrazioni territoriali che oggi dovrebbero essere in prima linea a cercare di dare risposte alla crisi, causa disservizi per i cittadini e i territori, porta ad un sensibile aumento della spesa pubblica, come rilevato in estate dalla competenti commissioni parlamentari e dalla stessa ricerca oggi prodotta dall'Università Bocconi.
Le disposizioni approvate sono palesemente in contrasto con i principi e le disposizioni costituzionali che disciplinano i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali ed, in particolare, gli articoli 5, 114, 117 (comma 2, lettera p) e comma 6), 118 e 119 della Costituzione. Le norme inoltre hanno una valenza meramente demagogica e sono frutto di improvvisazione e confusione istituzionale.
Le Province italiane sono infatti le istituzioni intorno alle quali è stata costruita 150 anni fa l'Italia unita e sono oggi le istituzioni costitutive della Repubblica che più stanno dando il loro contributo nella riduzione della spesa pubblica e nel rilancio degli investimenti nei territori.
Le Province italiane sono pronte a fare la loro parte per il risanamento delle finanze pubbliche ma non possono accettare di essere il capro espiatorio per coprire i tagli ai costi della politica e agli sprechi della pubblica amministrazione italiana.
Le disposizioni del decreto legge inseguono derive demagogiche a scapito della democrazia, comportano una svilimento delle Province, quali istituzioni costitutive della Repubblica, e una delegittimazione degli organi di governo delle Province che sono stati eletti a suffragio universale, direttamente dal popolo: nella storia d'Italia i consigli provinciali sono stati sciolti d'imperio soltanto durante la dittatura fascista.
La strada per una vera e sostenibile riduzione della spesa pubblica e per il risanamento del Paese passa attraverso una proposta unitaria di riordino complessivo delle istituzioni territoriali che sia elaborata celermente e condivisa da Stato, Regioni, Province e Comuni e non imposta per decreto legge. Dalle disposizioni del decreto legge non emerge invece alcuna riforma organica e semplificazione della pubblica amministrazione.

Le Province sono pronte fin da subito a fare la loro parte e ad autoriformarsi e si augurano che anche gli altri livelli istituzionali abbiano la stessa responsabilità. Ecco la nostra proposta.

Le Province daranno una coerente attuazione alle disposizioni normative relative all'individuazione dei fabbisogni standard, per realizzare processi di efficienza e miglioramento nel funzionamento delle loro strutture che portino da subito a risparmi concreti e non aleatori.
Le Province ritengono essenziale che ogni livello di governo si concentri in modo organico sulle sue funzioni: le Province vogliono concentrare la loro attività in modo organico sulle funzioni fondamentali di area vasta già individuate nella legge sul federalismo fiscale e sono favorevoli al trasferimento delle funzioni di prossimità attualmente esercitate ai Comuni, singoli e associati, in attuazione del principio di sussidiarietà.
In attuazione dei principi costituzionali di adeguatezza e differenziazione, le Province chiedono di avviare da subito un processo condiviso per accorpare le Province intorno ad una dimensione adeguata per l'esercizio delle funzioni di area vasta ed, allo stesso tempo, istituire le Città metropolitane.
Riteniamo essenziale, in ogni caso, che tra i Comuni e le Regioni ci sia anche in Italia, come in tutta Europa, un ente intermedio con funzioni reali di area vasta e di coordinamento territoriale, i cui organi siano legittimati direttamente dal popolo e non nominati.
Per questi motivi, chiediamo con forza al Governo, al Parlamento e alle forze politiche di sopprimere tutti gli enti e le strutture non direttamente legittimate dal popolo (Ato, Agenzie, consorzi, enti, società...) che rappresentano i veri costi della cattiva politica, trasferendo le loro funzioni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

agli enti territoriali previsti dalla Costituzione.
Allo stesso modo, chiediamo al Governo di procedere da subito all'attuazione della spending review e di razionalizzare profondamente l'amministrazione periferica dello Stato.

L'Assemblea nazionale delle Province italiane, alla luce di queste considerazioni, richiede al Parlamento di stralciare le norme ordinamentali contenute nel provvedimento e di portare immediatamente in aula le diverse proposte sull'abolizione o razionalizzazione delle Province, in modo che si apra un dibattito serio su quale deve essere il modello di forma di stato del nostro Paese e si faccia una scelta chiara da parte di ciascuna forza politica.

In questa prospettiva:
le Province si impegnano fin da subito a promuovere una forte azione di sensibilizzazione presso tutti i partiti politici e i gruppi parlamentari affinché le proposte contenute nel presente ordine del giorno siano condivise per riaffermare la necessità delle Province come livello di governo territoriale previsto nella Costituzione;
tutti gli amministratori delle Province italiane, nel rispetto del mandato elettivo e della carica pubblica ricoperta democraticamente in base alla volontà popolare, continueranno a svolgere con senso di responsabilità fino in fondo le loro funzioni per rispondere alle domande pressanti dei cittadini e dei territori e per difendere il ruolo e il carattere democratico delle istituzioni provinciali.
le Province si attiveranno fin da subito presso i Consigli regionali delle autonomie locali per richiedere l'impugnazione davanti alla Corte costituzionale delle norme lesive dell'autonomia politica ed istituzionale delle Province e, specificamente, delle norme relative alla soppressione del carattere democratico degli organi e alla loro decadenza prima della scadenza naturale del mandato elettivo, utilizzando gli strumenti dalla legge 131/03;
chiederemo alle Regioni e ai Comuni di condividere insieme una proposta di riforma delle istituzioni che parta dai territori;
chiederemo infine un incontro immediato al Presidente della Repubblica, ai Presidenti di Camera e Senato, al Presidente del Consiglio dei Ministri, per illustrare le nostre proposte.
UPI

www.gazzettadisondrio.it - 10.XII.2011 - n. 34/2011, anno XIV

Torna in cima
Torna all'home page

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la VOCE di ROVIGO nuova

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

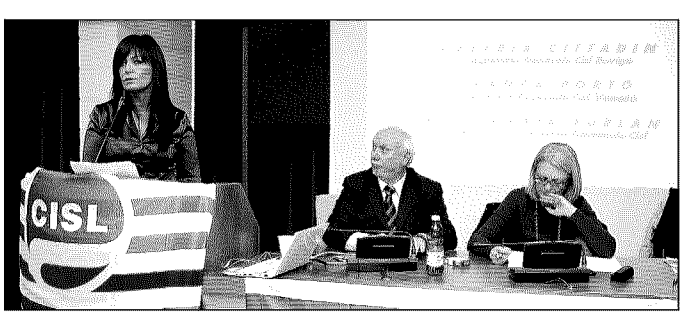
Ieri all'Interporto il consiglio generale aperto. Le ragioni del no alla Finanziaria

Cisl all'attacco di Monti

Buone nuove da Cittadin: "Presto a Roma per firmare l'Area di crisi"

Ketty Areddia

ROVIGO - C'erano tutte le categorie della Cisl, ieri all'Interporto per il consiglio generale del sindacato. Ma i più agguerriti avevano rughe e teste canute. Protagonista degli interventi: la manovra Monti, che per una volta ha messo d'accordo tutti e tre i sindacati, pur nelle differenze. Nonostante il proverbiale "senso di responsabilità" del sindacato, unico interlocutore di Unindustria dalla Marcia del lavoro in poi, Valeria Cittadin, segretario provinciale della Uil, che raramente prende posizioni "politiche", contesta la riforma pensionistica: "Che non ha lasciato spazio alla concertazione". Con lei Franca Porto, segretario regionale, e Annamaria Furlan, segretario confederale. "Noi chiediamo delle correzioni sul versante non certo del rigore - ha detto Porto -, perché siamo consapevoli che il Paese vada salvato, ma nel senso dell'equità perché c'è stata poca attenzione nei confronti dei redditi alti e dei patrimoni alti. Inoltre, ci deve essere qualche correttivo sulle pensioni. Vogliamo sederci al tavolo per contrattare le scelte per lo sviluppo e l'equità".
Le fa eco Furlan, che sottolinea la novità di questo sciopero di lunedì: "Che vede la Cgil su un terreno propositivo non solo contestatario. Il testo di modifica che presenteremo in commissione parlamentare sarà unitario e abbiamo chiesto una convocazione urgentissima per cambiare la manovra. Profondamente iniqua che poco fa per lo sviluppo, tutto a carico di lavoratori e dipendenti, nulla per pensioni e giovani. In compenso poco si fa per l'evasione e per i valori patrimoniali che da soli fanno ricchezza per quattro volte il debito pubblico del paese". Prosegue il segretario confederale: "Non si fa rigore, perché non si tassano i patrimoni immobiliari, tanto meno si tagliano i costi inutili della politica. Con questa manovra si lavorerà di più per andare in pensione con meno soldi e non si pensa al futuro dei giovani".
Una notizia positiva per gli aderenti alla Cisl arriva però da Valeria Cittadin, che rassicura sul patto di reindustrializzazione del Polesine, che con la caduta del governo Berlusconi sembrava a rischio: "Grazie all'ex ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che ci ha ricevuti per tre quarti d'ora proprio il giorno della fiducia al suo primo ministro. Possiamo dire che a breve saremo chiamati dal nuovo ministro per firmare l'accordo e saremo inseriti tra le quattro aree di crisi italiane. Ciò significa 90 milioni di euro, oltre ai contributi del privato. Interventi che potranno muovere lavoro per 700 persone. Oro in periodi come questo".



Valeria Cittadin durante il suo intervento di ieri

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la VOCE di ROVIGO nuova

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA LETTERA Della presidente della Provincia ai parlamentari

Virgili: "I politici ricchi non vedono le diseguaglianze" Mercoledì a Treviso i presidenti provinciali contro i tagli

ROVIGO - Un parere legale sull'incostituzionalità del decreto, convocazione congiunta dei consigli delle sei province (Belluno è commissariata) alle 17 di mercoledì prossimo a Treviso e incontro con il governatore Luca Zaia sul ruolo delle province nelle politiche regionali sono i tre punti stabiliti oggi a Padova dai sei presidenti delle Province venete. Già l'Upi (Unione province d'Italia) aveva ottenuto un parere di incostituzionalità sulla parte relativa alla revisione del ruolo delle province "cosa del resto che personalmente – commenta la presidente Tiziana Virgili - avevamo già appurato con i nostri uffici dell'avvocatura e direzione generale ed inviata una nota alla Regione". "Le Province in questi anni – ha proseguito la presidente – svolgono un ruolo che va al di là dell'indirizzo politico e di coordinamento. L'ente è previsto dalla Costituzione e non può essere svuotato di poteri e contenuti". "I nostri costi, come è possibile verificare sui nostri siti, sono contenuti e nonostante ciò siamo messi in discussione. La riforma dell'assetto amministrativo oltre ad essere organica e condivisa e deve riguardare tutti gli enti: stato, regioni, province, comuni". La presidente ha scritto anche ai parlamentari Bersani, Bindi, Finocchiaro, Franceschini, Casini e Di Pietro, per contestare il decreto "Salva-Italia", che "colpisce i cittadini comuni, mentre le persone troppo ricche, come la maggior parte dei politici, non hanno tempo e voglia di vedere le diseguaglianze economiche del nostro Paese".

PRIMO PIANO POLESINE

150 sessantenni di Grimeca a rischio

Cisl all'attacco di Monti

Mainardi (Pdl): "Misure recessive"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Arena

Quotidiano

Data 08-12-2011
Pagina 8
Foglio 1

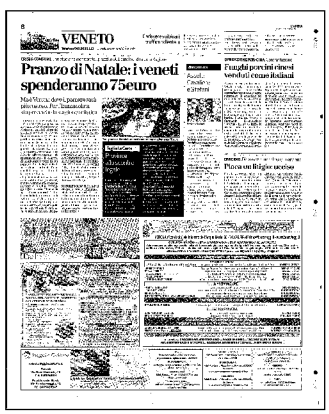
www.ecostampa.it

Tagli alla Casta

Province allo scontro legale

L'Unione delle Province (Upi) del Veneto, presieduta dal presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro, ha riunito in via straordinaria il consiglio direttivo a Padova per affrontare le novità normative introdotte dal Governo di Mario Monti. In particolare, l'Upi Veneto ha formalmente rivolto al presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, un sostegno a due iniziative adottate, cioè l'affidamento ad uno studio legale di opportune valutazioni in merito alla costituzionalità di quanto previsto dalla misura governativa in tema di Province e l'elaborazione di un ordine del giorno condiviso fra tutte le amministrazioni da formulare il prossimo 14 dicembre a Treviso.

«Questo provvedimento - ha detto Muraro - lede completamente i principi del federalismo, che vogliono il governo sempre più vicino al cittadino. Il rischio è dunque che si inverta il processo in atto, tornando a un accentramento del potere a livello centrale. Noi non siamo la casta - ha concluso - ma siamo amministratori».


VENETO

Pranzo di Natale: i veneti spenderanno 75euro

Funghi porcini rimesi venduti come italiani

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Home | Proponi il tuo blog | Username | Password | ricorda | Connettersi | dimenticati?

paperblog

Società • Cultura • Cinema • Musica • Libri • Viaggi • Tecnologia • Sport • Curiosità • Gossip
Per Lei • Sesso • Cucina • Salute • Scienze • Media & Co • Lifestyle • Lavoro • Altri Magazine

Non ancora membro?
Proponi il tuo blog

Magazine Società | Forum | Giochi

Ricerca un articolo
In tutti i Magazine

Decreto Monti e superamento delle province:in Friuli-Venezia Giulia la **casta si aggrappa alla "specialità"** della Regione

Creato il 08 dicembre 2011 da Gaetano61

Tra le misure del decreto Monti, c'è il sostanziale superamento delle province, attraverso il riconoscimento delle sole funzioni di indirizzo politico e di coordinamento delle attività dei Comuni, lo spostamento delle competenze attualmente vigenti alle Regioni e ai Comuni, l'elezione dei consiglieri da parte dei consigli comunali, la riduzione dei consiglieri a dieci e l'abolizione della giunta. Un bel passo in avanti dopo le titubanze estive del governo Berlusconi e il sostanziale rinvio del tema al disegno di legge di revisione costituzionale (pur necessario se si intendono abolire le province dal nostro ordinamento, ma il cui *iter* si sarebbe prestato sicuramente a qualche ripensamento sull' "utilità" dell'istituzione). Ben venga, quindi, una norma che anticipa quelli che saranno gli effetti della revisione della Costituzione (sempre che ci si arrivi). Ed è una di quelle norme che ha incontrato meno opposizione nell'opinione pubblica, mentre da parte del ceto politico locale si è verificata una levata di scudi contraria (vedi qui la presa di posizione ufficiale dell'*Upi* - *Unione Province d'Italia*). Inoltre, il caso delle Regioni a statuto speciale, come è il Friuli-Venezia Giulia, dà un argomento in più ai detrattori della riforma: la difesa dell'autonomia regionale nell'organizzazione degli enti locali, come muro contro il quale può infrangersi la norma del decreto Monti. Riporto di seguito gli stralci delle dichiarazioni di tre dei quattro presidenti di provincia del Friuli-Venezia Giulia, un esempio di quanto il problema della semplificazione istituzionale e, soprattutto, dell'abbattimento dei costi inutili della politica, sia trasversale e, in Friuli-Venezia Giulia, ammantato anche da una interessata esaltazione dell'autonomia regionale:

Alessandro Ciriani (*Pdl*), Pordenone: *«Le Province del Friuli **Venezia** Giulia non vanno depotenziate o soppresse, ma arricchite di competenze, che vanno sottratte ad altri enti, perché esse in questi anni hanno dimostrato il loro valore»* (da *Il Gazzettino* del 6 dicembre);

Pietro Fontanini (***Lega Nord***), Udine:*«Il Friuli **Venezia** Giulia dal 1996 ha competenza specifica sull'ordinamento degli enti locali, quindi senza il parere di Tondo non si fa niente. La Regione recepirà le direttive del governo? Beh, è chiaro che noi non siamo d'accordo, ci potrebbero essere conseguenze politiche. Io piuttosto proporrei alla Regione uno sforzo legislativo. E cioè arrivare a un'unica provincia del Friuli, che comprenda Udine, Pordenone e Gorizia e dare a **Trieste** lo status di città metropolitana. Così faremmo un lavoro migliore di quello di Monti e ricostruiremmo qualcosa di storico, come la grande Provincia del Friuli. Sono comunque tutte soluzioni da ponderare con calma, con attenzione».* (da *Il Messaggero **Veneto*** del 6 dicembre);

Enrico Gherghetta (*Pd*), Gorizia:
«Il decreto è demagogia allo stato puro, non si risparmia quasi niente tagliando le Province» (da *Il Gazzettino* del 6 dicembre).

Vota
Tweet
Mi piace
Vedi articolo originale
Segnala un abuso

A proposito dell'autore
Gaetano61

I suoi ultimi articoli
- Manovra Monti: non c'è equità
- Dalle intercettazioni pubblicate sui giornali, è emerso q...
- Anch'io cittadino
- Carceri, l' "emergenza assillante"

Vedi tutti

Dossier Paperblog
- Veneto Mete
- Lega Nord Partiti politici Italiani
- Trieste Mete
- Venezia Mete

Magazine
- Società

TEMATICHE POPOLARI
Vladimir Putin Giulietto Chiesa Salvador Dominique Allende Strauss-Kahn Lucio Magri Matteo Renzi Tony Nigel Blair Farage Santo Versace Decreto intercettazioni Marco Pannella Governo Monti Hillary Clinton Mariastella Gelmini Gianfranco Fini Franca Rame Hu Jintao Umberto Bossi Obama Mara Carfagna Silvio Berlusconi Romano Prodi Gianfranco Fini Giorgio Napolitano Antonio Di Pietro Giuliano Ferrara Vladimir Luxuria Gabriella Carlucci Domenico Scilipoti Mario Monti

SELEZIONE PAPERBLOG

Morti silenziose di Alblog

Una coltre di nebbia avvolge (e avvelena) Pechino di Samalos

In un centro commerciale tutti comprano se stessi di Andreapomella

Potere e responsabilità della Germania nei paesi dell'Asia Centrale di Eurasia

Tutti gli articoli selezionati

I PIU' LETTI DI SOCIETÀ
Del giorno | Della settimana | Del mese

Smog: blocco totale del traffico venerdì e sabato a Milano di Samalos

Una coltre di nebbia avvolge (e avvelena) Pechino di Samalos

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

L'Eco del Tevere, *il periodico della Valtiberina Toscana, dell'Altotevere Umbro e dell'Alto Savio.... in distribuzione!*

NOTIZIE LOCALI » **POLITICA**

Manovra finanziaria – Guasticchi e Boccali: "Condividiamo le preoccupazioni della presidente Marini"

'La riduzione della spesa si ottiene solo con una riforma organica della amministrazione pubblica'

"E' urgente ricondurre la questione delle Province Italiane nell'ambito di un complessivo progetto di riordino istituzionale che deve partire dal livello parlamentare e poi toccare gli altri livelli per poi giungere alla semplificazione del sistema amministrativo, contenendo doverosamente anche i costi della politica. Serve infatti un quadro di riforma complessivo dell'assetto istituzionale del Paese e non interventi frettolosi che complicano la vita amministrativa degli Enti in moto: occorre dipanare i nodi veri delle questioni legati ai privilegi e agli sprechi che da anni connotano la vita del nostro Paese". E' l'affermazione congiunta del presidente di UPI Umbria Marco Vinicio Guasticchi e del presidente di Anci Umbria Vladimiro Boccali i quali condividono la preoccupazione espressa dalla presidente della Regione Umbria Catiuscia Marini rispetto "al futuro delle nostre Istituzioni in relazione alla manovra finanziaria": preoccupazione chiaramente espressa nell'incontro di ieri (7 dicembre) con i due presidenti delle Province umbre. "La manovra finanziaria, nel modo in cui viene posta, apre – sottolineano Guasticchi e Boccali - uno scenario complesso e difficile che può creare non pochi problemi alla vita amministrativa locale. Condividiamo appieno quanto affermato dalla presidente Marini sulla possibilità che si crei confusione istituzionale e un blocco, visti i tempi ristrettissimi imposti dal decreto, dell'attività amministrativa di materie particolarmente importanti, compromettendo anche l'azione dei Comuni e della Regione". "E' necessario andare velocemente – hanno aggiunto Guasticchi e Boccali – verso un impianto di riforma istituzionale, tenendo conto della commissione speciale istituita con Anci, Upi e Regioni per disegnare una nuova Provincia con competenze di area vasta. Il taglio delle Province, fatto in questo modo, senza tener in doveroso conto il ruolo che svolgono e i compiti istituzionali che hanno assunto, rischia di costituire un costo aggiuntivo e non un risparmio, come auspicato". "Inoltre e ci sembra che questo si stia comprendendo – proseguono i presidenti di Upi e Anci umbria - non si può scegliere di tagliare per decreto un Ente previsto dalla nostra Carta Costituzionale in quanto è lesivo della autonomia politica e istituzionale di quella Istituzione. Già in questi primi momenti, stiamo assistendo al generarsi di notevole confusione, senza contare i disservizi che dovranno sopportare i cittadini e l'aumento della spesa pubblica che queste scelte andranno inevitabilmente a produrre". "Una effettiva riduzione della spesa pubblica – concludono Guasticchi e Boccali - potrà transitare solo attraverso il riordino complessivo e condiviso delle Istituzioni, l'attuazione di una riforma organica reale e una vera semplicazione della amministrazione pubblica".

0 Commenti Alla Notizia

Redazione, 08/12/2011 12:57:28

Vuoi ricevere le ultime notizie direttamente sulla tua casella e-mail?

Iscriviti al servizio newsletter di Saturno Notizie!!!

E-mail VAI!

L'Editoriale

Violenza sulle donne: l'ultima perversa moda di una società in progressivo degrado

E' notizia ancora fresca il processo a danno di un 24enne accusato di stupro nei confronti di una brasiliana di 34 anni, residente a Montevarchi, che aveva rifiutato a suo tempo le sue avance. E' notizia di oggi l'arresto di tre sfruttatori albanesi che costringevano due ragazze a prostituirsi e le picchiavano sotto minaccia. Che protagonisti e vittime siano italiani o stranieri conta poco: è comunque il segno di un degrado sempre più emergente nella nostra società. Un degrado progressivo che...

Leggi tutto

Confartigianato

PER QUESTI SPAZI

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

TF TELE FREE

Salone Costruzioni S.n.C.
...investi il tuo futuro nell'innovazione!
www.salonecostruzioni.it
3389845396

Casa Vinicola Ciccariello

Formia (Lt) GRANDE ALBERGO MIRAMARE

Cultur@lClubItalia aiuta la tua città

CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA PROVINCIA DI LATINA

Community
Nick:
Pass:
Entra!
:: registrati!
:: persa la password?

Online
iscritti: 13.473
visitatori: 162
utenti: 29

Menù
- Home
- News
- Eventi
- Links
- Fototeca
- Annunci Economici
- Oroscopo
- Ricerca
- Community
- Registrati
- Entra
- M. Pubblici 22
- M. Privati
- Invia una news

:: Archivio News
:: Pagina Stampabile
:: Invia ad un amico
:: Commenta

giovedì 08 dicembre 2011

Taglio Province, l'ira di Cusani. Ma un comma potrebbe salvarle

Rinviata la decadenza di giunte e consigli prima della scadenza del mandato. Il fuoco incrociato dei partiti e il timore di ricorsi.

il presidente del consiglio mario monti

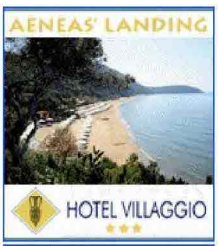
Politica: Mario Monti ha imparato a proprie spese che cosa significhi toccare le Province. Tutti, a destra come a sinistra, sentenziano che sono inutili. Tutti, a sinistra come a destra, dicono che bisogna abolirle. Guai, però, soltanto a sfiorarle. Subito parte la sassaiola. Che mai è stata così violenta: questa volta avevano capito che si stava facendo sul serio, anche per l'urgenza di mandare un segnale chiaro e inequivocabile a Francoforte.

Ricordate la famosa lettera della Banca centrale europea firmata congiuntamente dal presidente uscente Jean-Claude Trichet e dal suo successore Mario Draghi, pubblicata lo scorso 29 settembre dal Corriere? Meno esplicito, il suggerimento che conteneva non poteva essere: «C'è l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province)».

E Monti l'ha preso talmente sul serio da aver trovato un grimaldello micidiale per assestare un colpo mortale a quegli enti, senza dover ricorrere a una faticosa modifica costituzionale. Ha semplicemente svuotato le Province dei loro scarsi poteri, disponendo per decreto la conseguente abolizione delle giunte e la drastica riduzione dei consigli provinciali.

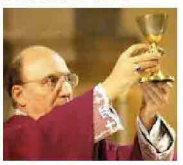
Difficile dire se avesse messo nel conto la pioggia di pietre che gli sono arrivate addosso da tutte le parti. Destra e sinistra ancora una volta davvero in sintonia. «Noi ce ne andiamo dall'Unione delle Province italiane», ha ringhiato il presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani, pidiellino. «Tagliamo tutto quello che dobbiamo tagliare, ma non a casaccio», ha messo le mani avanti il leader della sinistra Nichi Vendola. Mentre dal segretario di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, arrivava ai rivoltosi un messaggio di tangibile solidarietà: «Avete tutto il nostro sostegno. Vi appoggiamo perché la vostra è una battaglia di democrazia».

Intanto il presidente della Conferenza delle Regioni, il democratico Vasco Errani, ammoniva: «Attenti. Ci possono essere costi più alti. Il personale, per esempio, dove va a



News dello stesso autore:

Taglio Province, l'ira di Cusani. Ma un comma potrebbe salvarle
08 dicembre 2011



La messa di Natale del vescovo all'Annunziata in diretta su Rete4 (6)
07 dicembre 2011

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

www.ecostampa.it

finire?». E il deputato del Pd Enrico Gasbarra, ex presidente della Provincia di Roma, tagliava corto: «Cancellare gli eletti dal popolo senza che abbiano terminato il loro mandato la trovo una scelta demagogica e grave». Ma a Monti nemmeno il suo successore Nicola Zingaretti le mandava a dire: «Siamo quelli che di più si sono impegnati per ridurre o eliminare la spesa pubblica. Chi oggi guida le Province lo fa perché è stato votato da milioni di italiani». Senza contare poi altri aspetti non marginali del problema, come dimostra il caso della Provincia di Bologna, attualmente impegnata in un investimento di oltre 30 milioni per costruire una nuova sede. A quel punto assolutamente inutile.

Nel Pd, insomma, il malumore cresceva fino a prendere la forma di una protesta semiufficiale contro la decadenza automatica e per decreto delle giunte e dei consiglieri. Idem capitava nel Pdl, dove volavano anche parole grosse all'indirizzo della decisione di Monti. «Gettano fumo negli occhi e fanno demagogia», ha commentato il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà, berlusconiano di ferro. Né ha usato particolari diplomazie il presidente dell'Unione Province, Giuseppe Castiglione, pidiellino e presidente della Provincia di Catania: il quale ha minacciato il ricorso alla Corte costituzionale, anche dopo la notizia che il governo ci aveva ripensato.

All'articolo 23 della versione definitiva del decreto «salva Italia» è infatti spuntato a sorpresa un comma con il quale si stabilisce che sarà una «legge dello Stato» a dire entro quale termine gli organi delle Province decadranno. Se sia stato il Quirinale a imporre questa modifica, preoccupato per le possibili proteste alla Consulta, oppure se sia il risultato delle pressioni inaudite che si sono scatenate, lo sapremo presto. Vero è che difficilmente, se fosse scoppiato un contenzioso davanti alla Corte costituzionale, la Corte suprema avrebbe potuto dare man forte al governo bocciando i ricorsi di consiglieri eletti per cinque anni e dimissionati per decreto.

La conseguenza è che nel frattempo in 4.520 hanno tirato un bel respiro di sollievo. Tanti sono consiglieri e assessori che potenzialmente avrebbero rischiato di perdere la poltrona, come diceva la versione di partenza della norma, il 30 novembre 2012. E che adesso, invece, potranno sperare di arrivare almeno fino alla fine del loro mandato. Il che non è un dettaglio. La maggior parte delle giunte provinciali in carica ha ancora tre anni e mezzo di vita. Per allora potrà succedere di tutto. Questo è il vero rischio: il governo di Mario Monti non durerà oltre la primavera del 2013. E possiamo già scommettere che assisteremo a una estenuante melina per non far vedere la luce a quella legge prima di allora.

L'importante è che questo imprevisto, che però non era nemmeno troppo complicato prevedere, non diventi la pietra tombale dell'operazione compromettendo la vera sostanza del provvedimento, cioè il trasferimento delle competenze provinciali a Comuni e Regioni entro il prossimo 30 aprile. Saranno quelli, e non i tagli delle poltrone (che la relazione tecnica alla manovra cifra in 65 milioni di euro), a dare i risparmi in prospettiva più consistenti. Meno passaggi intermedi, meno burocrazia, meno veti da dover rimuovere ogni volta che c'è da prendere una decisione. Vi pare poco?

[Sergio Rizzo, Corriere della sera]

postato da: mn

Politica: USA sostengono Italia. Geithner: Monti è credibile nel mondo Il segretario al Tesoro americano dopo l'incontro con il premier: appoggiamo le riforme in corso

08 dicembre 2011 di Capitan

Politica: Polemica sulle frequenze tv, pressing dei partiti sul governo L'asta entra nel dibattito sulla manovra. Idv: Ci sono accordi sottobanco per favorire Berlusconi. Pd-Fli: esecutivo intervenga

Invia un link

Info
Disclaimer
Netiquette

Top Week

01- Formia: Piazza della Vittoria precipita verso il mare (6)
★★★★★★★★★★

02- Formia: "L'Assessore Pasquale Cardillo Cupo in quanto difensore di Calisto Bardellino faccia un passo indietro" (32)
★★★★★★★★★★

03- Gaeta: Seminario su "MISTERI E STRANEZZE DEL NEUTRINO" (3)

Tutte le News

Top Month

01- Gaeta: La storia di un Sindaco e del suo progetto (6)
★★★★★★★★★★

02- Gaeta: Il candidato per Gaeta deciso a Fondi (69)
★★★★★★★★★★

Raccolta alimentare Caritas, il 10 dicembre al Conad di via Del Piano
07 dicembre 2011

Elezioni, vertice Pd-Idv-Sel: "Superare Raimondi" (19)
06 dicembre 2011

La scure di Monti sulle Province, spariranno le giunte (12)
05 dicembre 2011

Manovra, alle Regioni più tasse per non tagliare la Sanità
05 dicembre 2011

Gioco erotico col capitone, coppia di coniugi in ospedale (15)
★★★★★★★★★★
01 dicembre 2011

Mitrano, chi l'ha visto? E per le comunali spunta la Terenzi (9)
28 novembre 2011

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

cronaca HP

MANOVRA: GUASTICCHI E BOCCALI, RIORDINO PARTA DA PARLAMENTO

08/12/2011 ore 13.45 (UJ.com) PERUGIA - 'E' urgente ricondurre la questione delle Province italiane nell'ambito di un complessivo progetto di riordino istituzionale che deve partire dal parlamento e poi toccare gli altri, giungendo alla semplificazione del sistema amministrativo, contenendo doverosamente anche i costi della politica''. Lo sostengono i presidenti di Upi, Marco Vinicio Guasticchi, e Anci Umbria Vladimiro Boccali.

In una nota congiunta sostengono che ''serve infatti un quadro di riforma complessivo dell'assetto istituzionale del Paese e non interventi frettolosi che complicano la vita amministrativa degli enti in moto''. ''Occorre dipanare - affermano Guasticchi e Boccali - i nodi veri delle questioni legati ai privilegi e agli sprechi che da anni connotano la vita del nostro Paese''. I presidenti di Upi e Anci, le associazioni delle Province e dei Comuni, condividono la preoccupazione espressa dalla presidente della Regione Umbria Catiuscia Marini rispetto ''al futuro delle nostre istituzioni in relazione alla manovra finanziaria''.

''La manovra finanziaria, nel modo in cui viene posta, apre - sottolineano ancora Guasticchi e Boccali - uno scenario complesso e difficile che puo' creare non pochi problemi alla vita amministrativa locale. Condividiamo appieno quanto affermato dalla presidente Marini sulla possibilita' che si crei confusione istituzionale e un blocco, visti i tempi ristrettissimi imposti dal decreto, dell'attivita' amministrativa di materie particolarmente importanti, compromettendo anche l'azione dei Comuni e della Regione. E' necessario andare velocemente verso un impianto di riforma istituzionale, tenendo conto della commissione speciale istituita con Anci, Upi e Regioni per disegnare una nuova Provincia con competenze di area vasta.

Il taglio delle Province, fatto in questo modo, senza tener in doveroso conto il ruolo che svolgono e i compiti istituzionali che hanno assunto, rischia di costituire un costo aggiuntivo e non un risparmio, come auspicato''. ''Inoltre e ci sembra che questo si stia comprendendo - proseguono i presidenti di Upi e Anci umbria - non si puo' scegliere di tagliare per decreto un ente previsto dalla nostra Carta costituzionale in quanto e' lesivo della autonomia politica e istituzionale di quella istituzione. Gia' in questi primi momenti, stiamo assistendo al generarsi di notevole confusione, senza contare i disservizi che dovranno sopportare i cittadini e l'aumento della spesa pubblica che queste scelte andranno inevitabilmente a produrre. Una effettiva riduzione della spesa pubblica - concludono Guasticchi e Boccali - potra' transitare solo attraverso il riordino complessivo e condiviso delle istituzioni, l'attuazione di una riforma organica reale e una vera semplicazione della amministrazione pubblica''.

SHARE

FLASH news 24
Loading...

Le città
- Perugia
- Terni
- Alta Valle del Tevere
- Assisi
- Bastia Umbra
- Bettona
- Campello sul Clitunno
- Città della Pieve
- Corciano
- Deruta
- Foligno
- Giano dell'Umbria
- Gualdo Tadino
- Gubbio
- Orvieto
- Magione
- Marsciano
- Massa Martana
- Nocera Umbra
- Spello
- Spoleto
- Todi
- Torgiano
- Trasimeno
- Trevi
- Valnerina
- Valle Umbra Nord
- Valle Umbra Sud

link utili

Cerca con WIKIPEDIA
Cerca

Umbriajournal.com - Fondato e diretto da Marcello Migliosi Reg. n. 14/2004 R.P. Trib. Perugia 12 05 2004
Tutto il materiale pubblicato su UMBRIAjournal.com e' di esclusiva proprieta' di UJcom ed e' coperto da Copyright internazionale.
Ne e' consentito l'utilizzo, alla carta stampata, a patto che se ne citi la fonte.

by cittàininternet

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il miracolo delle Province da sempre "intagliabili"

Pubblicato il 8 Dic 2011 12:58 Fonte: Il Fatto Quotidiano

Stampa Notizia

La partita è appena iniziata, ma già dall'esordio si capisce che non sarà una passeggiata per il governo Monti riuscire a "tagliare" le Province italiane. Del testo iniziale che dava tempi certi al passaggio di competenze, risorse e personale da queste verso Regioni e Comuni, si è passati, ancor prima di arrivare alla discussione alle Camere, ad un articolato più morbido. Il passaggio delle competenze non è più datato alla fine del prossimo aprile, e non sarà poi da quel giorno che debbano considerarsi sciolte le giunte provinciali oggi in carica. Toccherà infatti ad una successiva " legge dello Stato " stabilire i termini entro cui questo debba avvenire. Un passo indietro di cui in questi anni si sono viste infinite repliche. Di certo c'è che oggi, per la prima volta, si quantifica il taglio che si produrrebbe eliminando la "casta" di presidenti, consiglieri e assessori provinciali. E il conto, a ben vedere, non appare decisivo per le sorti del Paese: se infatti il costo dell'intero apparato politico delle 110 province italiane costa intorno ai 113 milioni di euro l'anno , il governo stima che nella nuova formulazione se ne risparmino, a regime, 65. E per ottenerli dovrà sudarseli. Ieri, infatti, il Consiglio delle Autonomie Locali del Piemonte ha chiesto al presidente della Regione Roberto Cota di porre la questione di legittimità costituzionale sul provvedimento del governo. È la prima dichiarazione di guerra ufficiale, dopo quelle piovute da presidenti di Provincia e dai vertici dell' Upi , l' Unione delle Province italiane . Clicca qui per vedere il video incorporato. È storia vecchia, ma è bene ricordarla, perché dell'abolizione delle Province si discusse anche all'assemblea Costituente , non tanto perchè si immaginasse la nascita di una "casta", ma perchè si stava costruendo l'assetto del Paese. L'iniziale disposizione della Commissione dei 75 sperava di aver risolto la questione: "La Repubblica – scrisse – si riparte in Regioni e Comuni. Le province sono circoscrizioni amministrative di decentramento statale e regionale". Nella formulazione finale del testo trovarono posto anche le Province. Province che sopravvissero al taglio anche negli anni a venire. Nel 1970, quando le Regioni divennero enti

Leggi tutto - Vai all'articolo originale

NOTIZIE CORRELATE

- Se abolire le Province può far spendere di più
- Lancio Ansa delle ore 11.40 su dichiarazione presidente Armando Cusani
- Province, L'UPI chiede una modifica del decreto del Governo

Primo piano
Manovra Monti: per Roma previsti tagli fino a 140 milioni di euro

Offerte

GUARDA TUTTE LE OFFERTE

io pubblicità | VUOI FAR CRESCERE GLI AFFARI NELLA TUA CITTÀ? | SCOPRI COME

Categorie commerciali IN EVIDENZA

DORMIRE E MANGIARE:
- Hotel e Alberghi
- Ristoranti
- Bed & breakfast
- Agriturismo
- Pizzerie

FARE LA SPESA
- Pasticcerie
- Alimentazione biologica e dietetica
- Enoteche
- Gastronomie e rosticcerie
- Alimenti tipici locali

ABITARE E ARREDARE
- Agenzie immobiliari
- Mobili e complementi d'arredo
- Idraulici
- Imprese edili
- Piante e fiori

CREA LA TUA SCHEDA AZIENDA
Personalizza la tua presenza su io pubblicità
GRATIS

Pubblica utilità | VAI ALL'ELENCO COMPLETO | Roma | Cerca un numero 1254

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Scilia: ARS, approvato DDL taglia-deputati. Ad Enna 2 rappresentanti, on. Paolo Colianni manifesta contro

Inserita da redazione il dic 7th, 2011 e archiviata in * HOME EVIDENZA, * Ultime news, ARS Governo Politica. Puoi seguire tutte le risposte a questo articolo tramite RSS 2.0.

Il parlamento siciliano ha appena approvato il ddl 'taglia-deputati' che riduce a 70 gli attuali 90 inquilini di Sala d'Ercole. Il testo adesso dovrà essere approvato dal parlamento nazionale secondo la procedura prevista per le riforme costituzionali, essendo lo statuto autonomista siciliano inserito nella Carta fondamentale della Repubblica.
Secondo indiscrezioni venti deputati in meno farebbero risparmiare all'Ars circa 7 milioni di euro l'anno.

'E' un voto contro chi difende la casta". Lo afferma Livio Marrocco, capogruppo all'Ars di Fli, subito dopo l'approvazione del ddl che riduce il numero dei deputati dell'Ars. L'esponente finiano sottolinea che "la Sicilia in questo caso si pone all'avanguardia rispetto a tutto il resto dell'Italia" e sottolinea la necessita' di "proseguire su questa strada e dare vita a un apparato pubblico piu' snello e dinamico, rispondente al momento storico in cui viviamo. Ora tocca al Parlamento nazionale ridurre il numero dei propri deputati e senatori, cosi' come ribadiamo che non si deve perdere ulteriore tempo nell'abolizione delle Province".

'Abbiamo votato si' al taglio del numero dei deputati all'Ars perchè siamo convinti che sia più che opportuno dare un segnale all'esterno. Questo provvedimento non sanera' di certo l'economia dell'Isola o lo si può considerare la soluzione di tutti i mali". Lo afferma il capogruppo dell'Udc all'Ars Giulia Adamo. "Oggi siamo tuttavia chiamati anche a lanciare un messaggio ai siciliani – prosegue Adamo – un impegno che sia segnale di continuità con una azione riformatrice che questo governo ha il dovere di portare avanti.
Occorre scardinare quel sistema burocratico che rallenta iter e pratiche, soffocando lo sviluppo dell'Isola. Occorre abolire quegli enti che assorbono risorse importanti senza poi fornire reali servizi al cittadino. Con il voto di oggi confermiamo l'impegno dell'Udc in questa direzione".

"L'andamento odierno dell'Aula dimostra che nel Parlamento non esiste maggioranza senza … la minoranza. Infatti, su quattro disegni di legge sottoposti all'esame dell'Ars, tre ddl vengono approvati con il determinante contributo dellopposizione, compreso quello importante di riforma dello Statuto e riguardate la riduzione del numero dei deputati.
Invece – conclude Leontini – nel caso del progetto di riforma delle Asi è bastata la nostra richiesta di verifica del numero legale a evidenziare l'inesistenza della maggioranza.
Pertanto, continua lo spettacolo indecoroso di un governo senza maggioranza e di un'attività priva di fiducia e sostegno da parte dell'Aula, nei settori dello sviluppo e della tenuta economica dell'Isola".

'Chiediamo alla Commissione Affari Costituzionali della Camera di valutare con

Pubblicita'

ARCHIVI PER TAG

Alfonso Cicero Andrea Scoto Antonella Santarelli Arcangela Aiello Aurelio Gatti Cataldo Salerno Corrado Labisi Dante Ferrari Elio Galvagno Emanuele Primavera enna calcio Franca Ciantia Francesco Pira Gabriele Presti Giuliana Perrotta Luigi Prestipino Mario Incudine Massimo Greco Michele Pagliaro Pallamano Haenna Paolo Colianni Paolo Garofalo Salvatore Martinez Salvatore Patanè Salvatore Presti Sandra La Fico Sergio Malfitano Sicilia Fashion Village Silvano Privitera Simona Pulvirenti

INSERITE DI RECENTE

- Mafia: beni confiscati; regione Sicilia paga interessi su prestiti
- Enna. "Leggere per crescere. Crescere per andarsi incontro"
- Piazza Armerina. Ranieri Ferrara, segretario PD, interviene sulla querelle della casa di riposo S.Giuseppe
- Calcio Catania e Sicily Outlet Village presentano le storiche maglie del Catania
- Agira, l'opposizione chiede l'azzeramento della giunta comunale
- Enna. Calendario motoristico autodromo Pergusa 2012
- Festa per i volontari del distaccamento di Troina dei Vigili del fuoco
- Agira. Amministrazione consegna attestati a studenti del linguistico di guide turistiche
- Volley maschile C, la Ro.Ga. si prepara alle ultime 3 gare dell'anno
- Sindaco di Regalbuto su vicenda dell'ex comandante di P.M. Fagone

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

grande attenzione i profili di forte incostituzionalita' che derivano dalle norme ordinamentali sul riassetto delle Province contenute nella manovra economica approvato dal Governo. Non si puo' modificare l'assetto dello Stato con un decreto legge". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ribadendo che le disposizioni sulle Province contenute nell'art. 23 della manovra economica "non possono essere surrettiziamente inserite in un decreto legge, perche' sono in palese contrasto con le disposizioni costituzionali che disciplinano i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriale, perche' non vi e' alcun presupposto di necessita' e urgenza e perche' non producendo alcun risparmio di spesa, come certifica la stessa relazione al decreto, non devono essere inserite in una manovra economica".

ASCA

La provincia di Palermo perderà cinque seggi, scendendo da 20 a 15. Con un sacrificio superiore a quello imposto a Catania, che dovrà rinunciare "solo" a tre deputati. Enna, di contro, manterrà appena due rappresentanti all'Ars. Il provvedimento, nel ridurre il numero di seggi da 90 a 70, comprime anche la quota da assegnare con il sistema proporzionale, che si abbassa a 62. Sei parlamentari, infatti, entrano con il cosiddetto "listino" e altri due posti all'Ars sono assegnati per legge al presidente della Regione eletto e al primo dei candidati governatori perdenti. Uno studio fa presente come soprattutto i partiti minori siano destinati a subire le conseguenze più pesanti della riforma: l'Mpa, ad esempio, se confermasse i voti nel 2008, perderebbe 11 deputati su 15 e sparirebbe dalle province di Enna e Ragusa. Non era casuale, insomma, la "cautela" suggerita dal governatore Raffaele Lombardo e non nascevano dal nulla le resistenze che i deputati autonomisti (l'ennese Paolo Colianni in testa) hanno manifestato in aula.

(C) 2002-2011 ViviEnna - ViviSicilia di Viviana Primavera - Agenzia di informazione e testata giornalistica
Registrazione periodici Tribunale di Enna n.100 del 15.02.2002 P.I. 01120460868 - REA: EN-61263 via Sen. A. Romano 7 94100 ENNA
Direttore: Giuseppe Primavera - per contatti: redazione@vivienna.it
Collegati

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
PADOVA E ROVIGO

Quotidiano

Data 07-12-2011
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Manovra Correzione nel decreto: termini per l'abolizione demandati al Parlamento. La Lega: vince la democrazia

Province, mezzo Veneto nel caos «Rischiamo mesi di paralisi»

Ciambetti: debiti e trasferimenti da gestire. Treviso protesta: abbassiamo le tasse

VENEZIA — Il caos regna sovrano. E si può capire. Un giorno le Province non esistono più, il giorno dopo forse sì. L'altroieri i presidenti erano tutti sul piede di guerra. Ieri mattina pure. Poi i toni hanno cominciato ad ammorbidirsi. Merito delle modifiche apportate al testo del decreto «salva Italia» firmato ieri dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano che, almeno in alcuni punti, sembra restituire qualche speranza agli organismi provinciali. Ma la situazione resta complicata. Tanto che se il presidente della Provincia di Treviso, il leghista Leonardo Muraro, parla di «questione rientrata nell'alveo della democrazia e non in quello di un colpo di Stato del Presidente», a Venezia, in assenza della presidente Francesca Zaccariotto, a Roma per la riunione dell'Upi, il suo assessore al Bilancio, Pierangelo Del Zotto, avrebbe voluto congelare il bilancio perché gli avevano tolto 2,2 milioni di euro e perché non c'erano certezze sul futuro, ma la Zaccariotto non era d'accordo; mentre sempre per protesta Muraro annuncia una proposta-provocazione: «Se non potrò garantire i servizi per i miei cittadini, abbasserò tutte le tasse al minimo». Insomma, una grande confusione. Aiutata dalle molte versioni del testo della manovra. Alcuni punti saldi, però, ci sono. Sempre ammesso, chiaramente, che il testo esca così dal confronto col Parlamento, ovvero che il presidente Monti ponga la fiducia sull'intero pacchetto. Viceversa le cose sono destinate a cambiare ancora. Se tutto resta così com'è, sicuramente Vicenza e Belluno, chiamate a rinnovare gli organismi provinciali il prossimo anno, non andranno al voto. A eleggere i (massimo) dieci consiglieri del nuovo Consiglio e il presidente (eletto tra questi dieci) saranno i consigli comunali dei Comuni della provincia. Come? Questo dovrà deciderlo una legge dello Stato. Altro punto fermo sono le giunte in carica: decadranno, sì, ma quando? Lo deciderà una legge dello Stato. E le competenze? Dovrebbero essere ripartite tra Regioni e Comuni con una preferenza per le Regioni, ma anche qui, a deciderlo, potrebbe essere lo Stato o una legge quadro Stato-Regioni. Insomma, per dirla con Muraro, «la parola torna al Parlamento, e questa, per noi, è la cosa importante». Nel frattempo, però, intorno si protesta. E le preoccupazioni restano. La Cgil, i pensionati e l'unione degli universitari di Venezia oggi pomeriggio dalle 15.30 stringeranno in un presidio la Prefettura per chiedere modifiche alla manovra, mentre per Alessandro Biasioli, segretario della Funzione pubblica regionale, «alla Regione del Veneto manca solo di doversi occupare delle funzioni della Provincia: sarebbe un'incombenza in più alla quale non saprebbero rispondere, sono già abbastanza in difficoltà così». E in effetti la Regione, a guida leghista, tutto vuole fuorché doversi fare carico anche delle competenze e dei dipendenti della Provincia: 2.500 dipendenti da ridistribuire, uffici da sistemare e soprattutto, sembra, debiti da sobbarcarsi. «Per noi i primi quattro mesi sarebbero la paralisi — spiega l'assessore regionale al Bilancio Roberto Ciambetti, che ieri era a Roma per la conferenza-Regioni — dovremmo occuparci solo ed esclusivamente di quello». Mentre la Regione pare avere altre preoccupazioni. Almeno così sono emerse ieri. Tanto che le Regioni riunite a Roma, hanno chiesto un incontro urgente al governo: non c'è certezza sulle risorse per il trasporto pubblico locale, e in particolare non ci sono garanzie che i soldi delle accise sulla benzina finiranno in quel settore; il patto per salute è scaduto e ieri è stato dato mandato all'assessore veneto Luca Coletto di riunire i colleghi per cominciare a scriverne uno nuovo col nuovo ministro; e sulla sanità pesa anche un'altra incognita: la deducibilità dell'Irap su Irpef e Ires porterà uno sgravio di 15 miliardi. Soldi in meno che potrebbero essere sottratti al fondo sanitario.

Sara D'Ascenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muraro
Ristabilita la democrazia

Biasioli (Cgil)
La Regione non ce la farà

Leonardo Muraro

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL VENETO
PADOVA E ROVIGO

Quotidiano

Data 07-12-2011
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Domande e risposte

Elezioni

Chi voterà?

1 Se non cambia il decreto, Belluno e Vicenza non andranno al voto

Giunte in carica

Quando decadranno?

2 A decidere i tempi sarà una legge dello Stato. Prima si era detto il 30 novembre

Dipendenti

Che fine faranno?

3 Potrebbero passare sotto la competenza regionale, come le competenze

Politica e tagli

Province, mezzo Veneto nel caos «Rischiamo mesi di paralisi»

Il villaggio leghista finisce in un crack Cavaliere e Stefani assolti a Udine

Antico & Prezioso

Bus e sanità, allarme di Zaia «Con Monti vince il Sud»

Gobbo: «No a un segretario gay»

TUTTINFIERA
Il contenitore delle passioni
8-11 DICEMBRE 2011

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DI VERONA

Quotidiano

Data 07-12-2011
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

La scure sull'ente | Strade, scuole, lavoro e turismo: chi se ne occuperà nel futuro?

Un milione in meno ai politici Ma la Provincia non si svuoterà

Resteranno i dipendenti. L'incognita delle competenze

VERONA — Chi si occuperà di riparare un bagno che non funziona all'istituto alberghiero o di qualsiasi altro problema nelle circa quaranta scuole superiori del Veronese, dove studiano ogni anno 31mila studenti? Chi si occuperà di mantenere i 1.800 chilometri di strade provinciali, da quelle più battute a quelle meno frequentate come quella interrotta dalla frana di Alcenago, che ha isolato dieci famiglie? Sono le domande, ancora senza risposta, che ci si pone in queste ore ai Palazzi Scaligeri. Leggendo il decreto «salva-Italia» del governo Monti, si ricava una sola certezza: tra non molto, le Province come le conosciamo non esisteranno più.

Entro il 30 aprile, la Regione Veneto dovrà stabilire quali competenze avocare a sé e quali redistribuire ai Comuni. Successivamente (forse già entro il novembre 2012) spariranno giunte e consigli provinciali, sostituiti da un consiglio di dieci membri eletti dai consigli comunali. Il primo risparmio, per le casse statali, saranno quindi le indennità dei politici eletti in Provincia. Nel 2010, giunta e consiglio sono costati al contribuente 1.117.978 euro: la somma dell'indennità del presidente (78.200 euro), del vice (58.650), degli undici assessori (50.829 a testa) e dei 30 consiglieri (120,85 euro a seduta fino a un massimo mensile di 1.518,39 euro).

Possono dormire sonni tranquilli i 492 dipendenti (tra cui 12 dirigenti) a tempo indeterminato della Provincia, il cui monte stipendi lordo è pari a 15.103.407 euro. Per loro, l'unica incognita è quella del trasferimento ad altre sedi, ma nella maggior parte dei casi è quanto meno improbabile. Una volta stabilito quali competenze verranno accentrate in Regione sarà tutto più chiaro: ma è impensabile che quelle sulla manutenzione delle strade e degli edifici scolastici, sul dissesto idrogeologico, sul lavoro (gli uffici di collocamento) e sul turismo (attraverso gli Iat) vengano trasferite in bianco a Venezia: saranno nominalmente della Regione, ma di fatto gestite dal territorio.

In questi settori è occupata la stragrande maggioranza dei dipendenti provinciali che, quindi, dovrebbero restare al loro posto. Tra i settori candidati ad essere soppressi ci sono invece l'agricoltura (ma già oggi la Provincia ha competenze minime: la promozione dei prodotti all'interno del territorio provinciale...), la cultura (che si riduce al finanziamento di fiere e sagre paesane) e, soprattutto, l'urbanistica. La legge regionale ha previsto il trasferimento di alcune competenze alle Province, a cui è chiesto ad esempio di redarre un piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) a cui si devono adeguare tutti i piani regolatori (Pat) dei comuni. A Verona comunque il problema non si pone, visto che la Provincia scaligera è l'unica in Veneto a non aver approvato il Ptcp.

Allo stato attuale, si tratta solamente di ipotesi: è evidente che la partita più importante si giocherà proprio in Regione, per la trattativa sulle competenze. Ieri il presidente Giovanni Miozzi si è intrattenuto a lungo con i suoi dirigenti per cercare di comprendere cosa sta per accadere davvero, oggi sarà a Padova in un incontro con i colleghi omologhi delle altre province venete: sottoscriveranno il documento del presidente dell'Upi (Unione Province Italiane) Giovanni Castiglione contro i tagli. Miozzi ricorderà ancora una volta quanto sia virtuoso l'ente da lui presieduto: appena un dipendente ogni 1789 abitanti, alta produttività, basso assenteismo. «La provincia di Verona è tra le più virtuose in Italia: un modello di buona amministrazione», protesta il consigliere provinciale della Lega Nord, Ivan Castelletti. Ma la mannaia è ormai calata: chissà che questo «ente inutile» sulla via della soppressione non venga presto rimpianto.

Alessio Corazza
alessio.corazza@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da riparare

Tra le competenze della Provincia, la manutenzione delle strade provinciali come quella danneggiata dalla frana a Grezzana, dove 10 famiglie sono rimaste isolate

492

I dipendenti
Sono quelli della Provincia, con contratti a tempo indeterminato. Per loro nessun taglio

1800

Chilometri
La lunghezza complessiva delle strade gestite oggi dalla Provincia di Verona

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Messaggero Veneto
GIORNALE DEL FRIULI
Quotidiano
Data 07-12-2011
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Addio Province, la parola alla Consulta

Gli enti decadono solo per legge. Gli amministratori: «Non basta, via il provvedimento dalla manovra»

ROMA

Le Province non ci stanno a essere messe in un angolo dopo 150 anni di storia. Per questo minacciano di ricorrere alla Corte Costituzionale e chiedono al Parlamento di stralciare le norme approvate dal Governo. Ma intanto aumentano anche le speranze di poter aggiustare il tiro, grazie a una modifica apportata dal governo, resa nota dal presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione. Le Province decadono solo dopo una legge dello Stato. In ogni caso, questa mossa, ha tenuto a chiarire da subito il leader delle Province, «non muta il giudizio sull'intero impianto di riordino». La strategia messa in campo ieri da Castiglione ha previsto anche un forte ricorso ai numeri. Per controbattere alle accuse di istituzione spendacciona e non propriamente utile per le sorti del territorio, il presidente dell'Upi ha presentato uno studio della Bocconi, significativamente intitolato "Una proposta per il riassetto delle Province".

Chiaro il messaggio: le Province, viene rilevato tra l'altro, nel 2010 hanno assorbito il 4,5% della spesa corrente, contro il 72,7% delle Regioni e il 22,8% dei Comuni. Ma pur avendo incassato l'ufficialità delle cifre, la notizia della firma del Capo dello Stato del decreto Monti ha acceso gli animi e costretto il board dell'Upi a stilare un ordine del giorno decisamente duro, nel quale si «richiede al Parlamento di stralciare le norme ordinamentali» e di «portare immediatamente in Aula le diverse proposte sull'abolizione o razionalizzazione delle Province, in modo che si apra un dibattito serio su quale debba essere il modello di forma di Stato nel nostro Paese». Il documento chiede poi a regioni e Comuni «di condividere insieme una proposta di riforma delle istituzioni che parta dai territori», ma soprattutto rende noto che le Province «si attiveranno fin da subito presso i Consigli regionali delle autonomie locali per richiedere l'impugnazione davanti alla Corte Costituzionale delle norme lesive dell'autonomia politica e istituzionale delle Province». Castiglione fa sapere poi di aver apprezzato le modifiche al testo del decreto (che fa guadagnare un po' di tempo sulla paventata interruzione dell'attività dei consigli provinciali) ma di non aver mutato il giudizio negativo sulla norma.

La versione definitiva del provvedimento, chiarisce nel pomeriggio, «non sposta di una virgola la posizione e il giudizio nettamente negativo espresso dall'Upi in questi giorni».

Giuseppe Castiglione (Upi)

Ora la riforma del lavoro: più flessibilità

Addio Province, la parola alla Consulta

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNO

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 23
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA VIRATA Durante un incontro a Milano Guido Podestà ha sottolineato al presidente Giorgio Napolitano l'incostituzionalità del decreto

Foroni, presidente pessimista Le modifiche non salvano nessuno

«È solo fumo negli occhi e non siamo noi la casta»

Rossella Minotti
MILANO

NEL COMPLICATO puzzle della manovra, chi perde più tessere è la Lega Nord, forte sul territorio delle sacrificande province. Pietro Foroni, presidente della Provincia di Lodi eletto col Carroccio, è pessimisticamente irremovibile.

Foroni, sembra che le Province si salvino in extremis.
«Veramente io sono di un orientamento diverso. È proprio l'ultima formulazione del decreto che non mi piace assolutamente».

In che senso?
«Non è vero che le Province siano salve. Il decreto prevede che da enti di governo diventino enti di coordinamento a livello territoriale, si prevede il consiglio provinciale solo se si demanda a una successiva legge regionale nel caso di inadempienza della legge statale nell'applicazione di questi principi. Viene tolta solo la parte che prevede cessino automaticamente al 30 novembre 2012. Ma questo è normale, è successo solo una volta che gli enti decadessero prima della loro scadenza, ed era durante il ventennio».

Ieri la Lega ha presentato a Roma la pregiudiziale di costituzionalità al decreto.
«Certo, è una norma palesemente incostituzionale. Perché una normativa di carattere finanziario viene a incidere sull'ordinamento degli enti locali, mentre sarebbe da farsi con legislazione ordinaria e non d'urgenza dentro la carta delle autonomie locali. Quella carta che voleva fare Maroni e che poi non si è fatta».

L'Upi ha commissionato uno studio alla Bocconi da cui si evince che tagliando non si risparmia nulla.
«Infatti, per me le Province non solo sono utilissime, ma tagliandole non si risparmia nulla, mentre il solo Quirinale costa 200 milioni di euro l'anno. È pura demagogia, non si tagliano affatto i costi della politica. Io comunque dico: almeno sediamoci a un tavolo e valutiamo se devono o non devono rimanere, ma non si può fare con una decretazione d'urgenza».

Quindi lei non si accontenta.
«Certo, perché se viene convertita così com'è, viene scritto in una legge italiana che le Province sono ridotti a semplici enti di coordinamento, e anche se si demanda a una successiva legge per me è comunque mortificante. Guardi che non mi reputo una casta. Un presidente di Provincia che guadagna 3000 euro al mese non è una casta, casta è chi guadagna 16mila euro al mese e in più ha tutta una serie di benefit. Mi dispiace per il fumo che viene buttato negli occhi dei cittadini».

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Esenzione Imu. Lo sconto vale 400 milioni

La rivalutazione delle rendite esclude la Chiesa

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

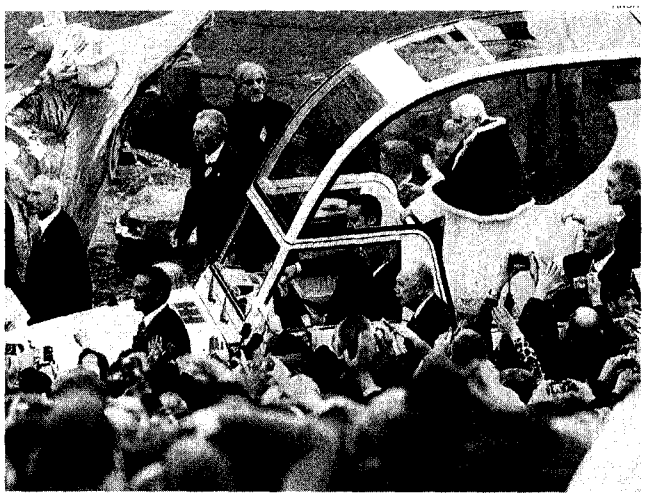
Nessuna rivalutazione delle rendite catastali per gli immobili della Chiesa. È una delle sorprese contenute nel decreto salva-Italia. Che si aggiunge alla conferma dell'esenzione dal pagamento dell'Ici oggi (e dell'Imu domani) sui beni utilizzati da enti cattolici, oltre che dal mondo del non profit, a fini anche commerciali. Con un effetto sulle casse dell'erario stimato in 400 milioni di euro l'anno. Un "tesoretto" che potrebbe tornare utile al governo e alla commissione Bilancio e Finanze di Montecitorio, impegnati nella ricerca di nuove coperture per assicurare una maggiore equità su pensioni e tassazione del "mattone".

Mentre infuria in Parlamento e sui social network la polemica sull'Ici alla Chiesa la vera novità della manovra è il congelamento delle rendite catastali per gli edifici destinati alle funzioni *core* svolte Oltretevere. Mentre per le abitazioni il moltiplicatore per la rivalutazione è passato in un colpo solo da 100 a 160, per i negozi e le botteghe da 34 a 55 e per gli uffici da 50 a 80, sugli immobili di classe B (dai collegi alle scuole, dai seminari ai convitti) l'asticella è rimasta a 140. Dove l'aveva fissata un Dl del 2006. Purtroppo, però, non è possibile tradurre in euro tale beneficio – che riguarda, va precisato, quegli immobili sui cui oggi la Chiesa paga l'Ici perché hanno risvolti commerciali - perché la relazione tecnica al decreto non chiarisce quanti degli 11 miliardi attesi dall'operazione-casa arrivi dal ritorno dell'imposizione sulla prima casa e quanta dal "tagliando" delle rendite.

Qualche numero esiste invece sull'altra partita: la conferma dell'esenzione prevista dalla legge Ici del '92, ribadita dal decreto attuativo 23/2011 del federalismo municipale e messa sotto osservazione dall'Ue con una procedura d'infrazione Ue che potrebbe concludersi a breve. Qui la manovra si limita a lasciare tutto com'è. Il prelievo non riguarderà quelli «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive» se posseduti dai soggetti passivi d'imposta che «non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali». Un gruppo di cui fanno parte anche la Chiesa e il no profit. Secondo l'Anci, a dati 2007 (quando esisteva ancora l'Ici prima casa che da gennaio tornerà come Imu, *ndr*), l'esenzione vale 400 milioni. Anche se il presidente della commissione tecnica per il federalismo, Luca Antonini, riduce tale valore a 80-100 milioni.

Sarà il Parlamento a decidere se farli tornare utili nella rimodulazione dei sacrifici imposti dalla manovra. Per ora il leader del Pdl, Silvio Berlusconi, lascia ai suoi «libertà di coscienza». E, mentre il gruppo ad hoc lanciato su Facebook da *Micromega* supera i 70mila iscritti, prosegue la levata di scudi del fronte cattolico. Il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, ha integralmente ripubblicato ieri il suo editoriale del giorno prima nel quale definiva un «fantasma» quello dell'Ici sulla Chiesa. Mentre per il presidente del tribunale vaticano, Giuseppe Dalla Torre, l'esenzione è vantaggiosa anche per lo Stato visto che serve a gestire «tutti servizi di alta rilevanza sociale che lo Stato non è in grado di gestire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cerimonia dell'Immacolata. Benedetto XVI, come ogni 8 dicembre, si è recato in Piazza di Spagna per rendere omaggio alla statua della Madonna

Mercati e manovra

Sconto Ici per le famiglie

La rivalutazione delle rendite esclude la Chiesa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

La stangata nei Comuni. I più penalizzati saranno i romani (1.035 euro), poi i milanesi (841) e i bolognesi (836)

Uil: da Imu e addizionali -504 euro a famiglia

Giorgio Pogliotti
ROMA

La manovra "salva Italia" costerà a ciascun contribuente in media 209 euro in più, tra Imu prima casa (133 euro) e aumento delle addizionali regionali Irpef (76 euro). Infatti si passerà dai 295 euro medi di quest'anno ai 504 euro per il 2012 (371 di Irpef Regionale e 133 euro di Imu), ma si potranno superare i 562 euro se si possiede una casa accatastata in A/2.

La stima è del servizio politiche Territoriali della Uil che ha calcolato gli effetti della reintroduzione dell'imposta sulla prima casa (Imu) e dell'incremento delle addizionali regionali Irpef dello 0,33% per un cittadino con un reddito imponibile di 23mila euro (pari alla media delle dichiarazioni dei redditi), con un'abitazione di proprietà di circa 80 metri quadri, accatastata in A/2 e A/3 in zona semiperiferica con 5 vani. «Si tratta di cifre medie calcolate al ribasso – spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil – che non tengono conto dell'autonomia impositiva degli enti locali territoriali su queste ed altre imposte, quali l'addizionale comunale Irpef e la tassa rifiuti solidi urbani, che potrebbero portare altri consistenti aumenti». Essendo prevista la retroattività per le addizionali, Loy sottolinea che «a maggio con la denuncia dei redditi 2011 si pagheranno in media 76 euro in più».

Ad essere maggiormente penalizzati sono i romani che in media nel 2012 pagheranno 1.035 euro (524 euro di Irpef regionale e 511 euro per l'Imu). Seguono Milano con 841 euro (364 euro per l'Irpef regionale e 477 euro per l'Imu) e Bologna con 836 euro (377 euro per l'Irpef Regionale e 459 euro per l'Imu), Rimini con 708 euro (377 euro per l'Irpef regionale e 331 euro per l'Imu), e Napoli 670 euro (428 euro per l'Irpef regionale e 242 euro per l'Imu).

Per alleggerire gli effetti della stangata la Uil auspica che venga accolto l'emendamento al Dl manovra sul capitolo Imu, presentato con Cgil e Cisl in commissione Bilancio alla Camera, per innalzare la soglia di detrazione prevista sull'abitazione principale da 200 a 500 euro e rendere progressiva l'imposta, introducendo aliquote differenziate a partire dalla seconda casa.

«È un film già visto – sostiene Loy – per il momento a fare sacrifici sono sempre coloro che pagano le tasse fino all'ultimo euro. Per questo sollecitiamo il Governo a passare al "secondo tempo" della partita con la riforma del fisco per ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti e pensionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e manovra
Berlusconi frena sull'asta tv

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 1 / 14

www.ecostampa.it

BCC - CREDITO COOPERATIVO

SPECIALE

Il 14esimo Congresso nazionale a Roma. Le Bcc e le loro strutture centrali impegnate nel sostegno al Paese

Credito a famiglie e Pmi, anche ora

A metà 2011 impieghi in crescita del 5,9%, la prossimità territoriale paga

Paolo Zucca

Se bastassero i numeri a spiegare lo stato di salute di un settore, la famiglia delle Bcc potrebbe presentarsi – al 14esimo Congresso nazionale a Roma - con un rendiconto positivo. Proprio il movimento del credito cooperativo ha però condotto in questi anni una battaglia, completamente solitaria e apparentemente minoritaria, contro un modello di rendicontazione puntato sui risultati a breve, attese crescenti e scenari entusiasmanti. Che è stato il linguaggio dominante dei mercati finanziari e delle banche quotate, quelle orientate all'investment banking ma anche delle tante commerciali, nel mondo e in gran parte delle italiane. I numeri di conto economico e stato patrimoniale, certo importanti per la solidità, l'operatività e la redditività che garantisce il futuro, non restituiscono per intero lo sforzo che le banche di prossimità stanno sopportando per garantire il sostegno nella violentissima crisi italiana ed europea.

Famiglie, artigiani e Pmi sono i clienti di sempre. Tutti alle prese con un'economia asfittica e, forse ancor più grave, una crescente difficoltà ad avere accesso al credito. La manutenzione dell'economia del territorio – così come l'integrità fisica delle aree di insediamento – è un patrimonio per le nuove generazioni, sono il presupposto per quel «futuro da scrivere», lo slogan-sintesi dei lavori del movimento.

Le banche di prossimità sono quelle che meglio sanno "leggere" i loro clienti, non nascondono quindi le difficoltà operative. Nei dati al 30 giugno 2011, gli impieghi erogati dalle Bcc italiane rappresentano il 17,3% del totale crediti alle piccole imprese artigiane, l'8,4% alle famiglie consumatrici, l'8,3% alle società non finanziarie, il 10,9% del totale crediti alle istituzioni del Terzo settore. Fondamentale per la "manutenzione del territorio" è il finanziamento (17% e solo lo 0,8% di sofferenze) alle cooperative sociali che aiutano il sistema di welfare mentre lo Stato, e anche gli enti locali, sono costretti a ridurre la copertura. Sono numeri da leggere in controluce, dietro ognuno c'è una storia di uomini, donne, imprese.

Guardare avanti, in questo momento d'emergenza, non è francamente facile: il dibattito interno e con i tanti ospiti (circa 2.200 i rappresentanti di Bcc e Casse rurali e altri 200 gli invitati) deve tener conto di una complessità esterna che non può non toccare le Bcc e le loro strutture centrali. Il costo della raccolta è cresciuto, i clienti cercano condizioni di credito accettabili per poter passare la crisi, per alcuni è necessario il sostegno. I presidenti delle Federazioni raccontano, nelle pagine interne, i tanti interventi di anticipazione alle imprese, ai lavoratori cassaintegrati e a chi vive la precarietà. Non può mancare il supporto alle attività no-profit e ai tanti soggetti che danno linfa al territorio. Può essere significativa, a questo proposito, la lettura di un bilancio sociale. Nello stesso tempo bisogna guardare avanti, alle nuove imprese che nascono e alle nuove generazioni che vorrebbero affacciarsi nel mondo del lavoro.

Come si fa a rispondere a una richiesta che, più che mai ora, va al di là del credito? Il sistema del credito cooperativo vuole innanzitutto mantenere la piena efficienza del suo corpo, che è associazione e banca. La riorganizzazione avviata da alcuni anni, è una prima risposta che il mondo del credito cooperativo si è dato a vantaggio di tutti gli interlocutori esterni. La patrimonializzazione non può essere trascurata in questa fase (certo però non può essere imposta con criteri meccanici, senza guardare contenuto e finalità degli istituti, la loro scelta di destinare utili alla crescita), neppure la stabilità e infatti con il Fondo di garanzia si riescono a liberare fondi utilissimi a sviluppare finanziamenti all'economia. La formulazione di uno statuto-tipo, frutto di una riflessione autonoma, non è così distante dagli interventi di "microfinanza campesina" in Ecuador. Uno è il presupposto dell'altro. Forse la crisi e l'enfasi sulla patrimonializzazione degli intermediari aiuta il processo di razionalizzazione in corso. Rispetto agli Stati Generali di Parma (giusto sei anni fa), dove si ragionava di autonomia e coesione, passi avanti sono stati compiuti. Si poteva fare di più? Il movimento federativo per definizione non può imboccare scorciatoie, la condivisione alcune volte allunga i tempi. Chi lo osserva da fuori, può notare qualche pausa e magari anche qualche caduta in un percorso che è comunque parte del Dna delle imprese economiche, non solo italiane. Avendo lavorato "controcorrente" in tutti questi anni ci sono addirittura dei margini ulteriori di sviluppo. Sono in difficoltà big bancari che in quel fiume della finanza a leva avevano prosperato. Lavorare all'interno per poter dare il meglio all'esterno può permettere in questi anni di aggiungere nuove quote di mercato e favorire la diffusione di una cultura di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA
Le difficoltà si avvertono, la risposta è mantenere fluidità ai prestiti anche al terzo settore e alle cooperative sociali

L'EFFICIENZA
Dal buon funzionamento delle regole e delle strutture nascono le risorse per un patrimonio adeguato e per la migliore operatività

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

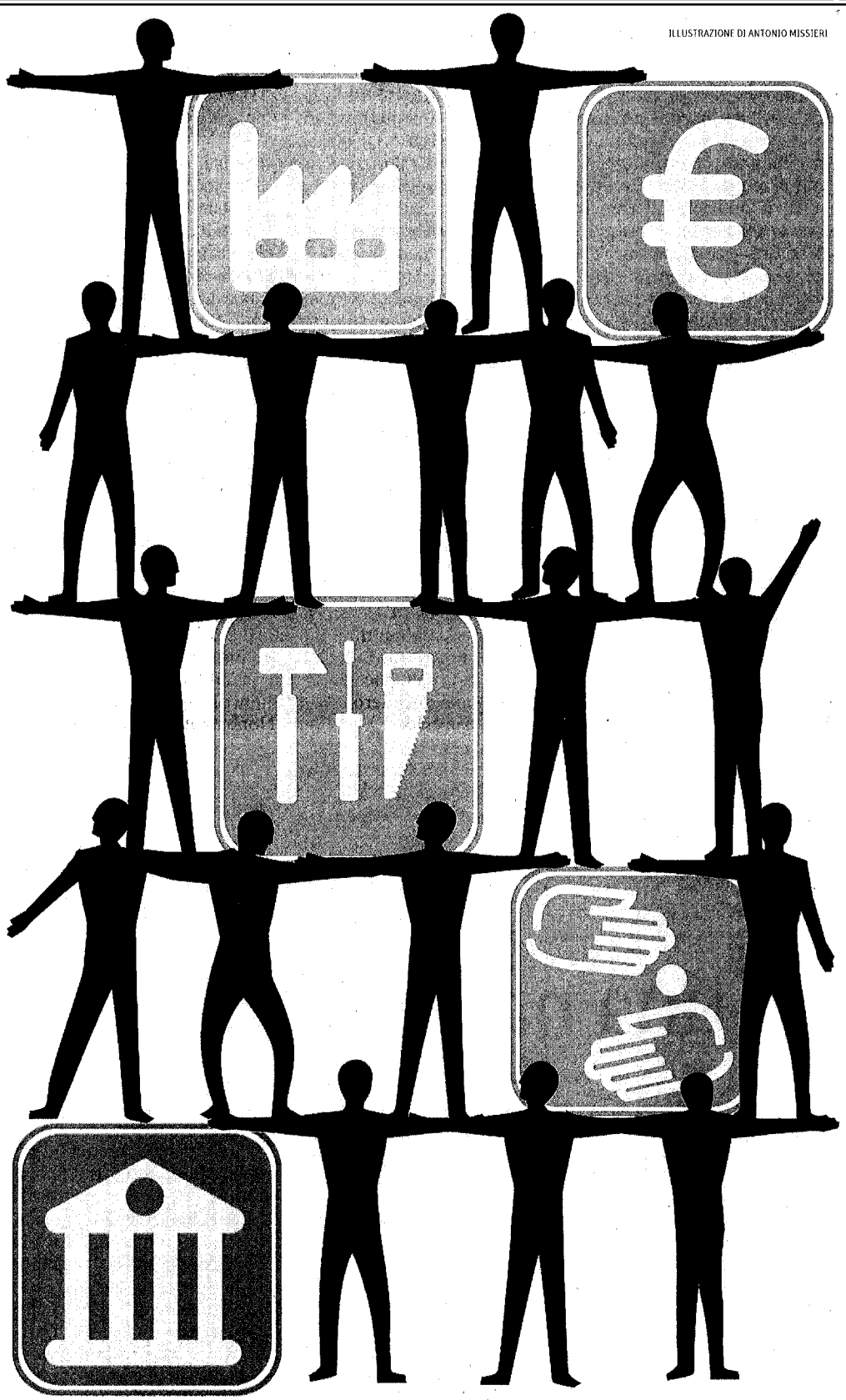


ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO MISSIERI

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 3 / 14

www.ecostampa.it

La fine del modello dominante. Prevale ora anche nelle teorie economiche la funzione positiva di un pluralismo operativo e di finalità

Sistemi bancari solidi con attori diversi

Alessandro Carretta *

Nature, forse la più importante rivista al mondo di scienze e medicina, ha ospitato nel gennaio di quest'anno un dibattito sui network finanziari, visti come ecosistemi, nella suggestiva ipotesi che il comportamento dei sistemi finanziari, ad esempio nella propagazione dei rischi, possa seguire modelli tipici della fisica e della biologia. In effetti la Bank of England si è avvalsa per alcuni anni della consulenza di Lord Robert May, biologo di Oxford e noto esperto della diffusione di malattie infettive, per valutare preventivamente gli effetti delle crisi finanziarie e prevederne l'effetto contagio.

Il sistema finanziario nella sua configurazione storica prevalente è entrato in crisi e per riavvicinarlo ai bisogni dell'economia reale occorrono nuovi impulsi anche di carattere interpretativo.

Il modello dominante di banca fortemente diversificata e orientata al rischio con ampio ricorso a forme di leveraging del passivo (alta leva finanziaria), dell'attivo (bassa liquidità) e delle poste fuori bilancio (elevato ricorso a strumenti derivati e a cartolarizzazioni), finalizzata alla creazione di valore a brevissimo termine per gli azionisti, supportata dall'orientamento in tale senso di tutti i sistemi operativi, primo tra tutti quello premiante, è stata per molto tempo figura di riferimento e di imitazione nei sistemi finanziari.

Questa banca (storicamente una sorta di maschio alfa della specie) e le certezze che essa portava lasciano oggi spazio, per motivi concettuali, normativi e contingenti, al dibattito sulla importanza della biodiversità dei modelli istituzionali di banca,che riconosce e valorizza il ruolo del credito cooperativo. Sta prendendo forza cioè la teoria secondo la quale i sistemi finanziari fondati su di una equilibrata diversità delle specie esistenti siano più stabili (forse anche più efficienti ?).

Il credito cooperativo, nato per risolvere problemi concreti di inclusione finanziaria e di finanziamento del territorio, dà un contributo significativo all'economia reale ed al mantenimento di un elevato livello di concorrenza nei mercati locali e fornisce così uno stimolo all'efficienza delle banche commerciali.

In base ad una verifica empirica condotta alcuni anni fa su 29 paesi membri dell'Ocse, e riferita a oltre 16.000 banche (commerciali e cooperative), la presenza delle banche di credito cooperativo migliora la stabilità finanziaria.

Il credito cooperativo non è dunque un accidente storico, che ricerca la sopravvivenza in un ambiente ormai estraneo, bensì un connotato permanente dei moderni sistemi finanziari, contraddistinto da un modello di business orientato ad una elevata stabilità e da una capacità distintiva di "fare network".

Il network di rete può costituire uno strumento di governance condivisa dello sviluppo interno ed esterno del credito cooperativo.

Le relazioni alla base del network sono un fattore di creazione di valore, visto che il capitale relazionale produce effetti positivi sulle performance.

Secondo alcune recenti verifiche empiriche, la presenza di un grado di maggiore stabilità della clientela delle Bcc può indurre benefici dal punto di vista delle politiche di pricing, essendo dimostrato che un maggiore turnover dei clienti produce effetti depressivi sui margini, in relazione a politiche aggressive sui prezzi dovute alla necessità di compensare gli switching costs sostenuti dai clienti per cambiare banca, e segnalare comunque una persistenza dei profitti. Ancora, sul tema del rischio di credito della clientela, ed in particolare della Lgd (*loss given default*, la percentuale di perdita presunta per inadempienza del cliente), esistono differenze significative nelle Bcc rispetto alle altre banche, che riguardano in generale una maggiore efficienza dei processi di recupero del credito.

Più bassa Lgd e dunque più efficienza nel recupero si rilevano, in particolare, con il mantenimento del presidio del territorio originario (e in tale ambito nei casi di maggiore crescita dimensionale, senza diversificazione geografica) ed al crescere della durata del radicamento sul territorio.

In tale prospettiva, se la rete del credito cooperativo, fatta da relazioni economiche, organizzative e personali, paga davvero in termini di combinazioni rendimento/rischio più favorevoli, allora il capitale relazionale può affiancarsi al capitale economico e, qualora questo effetto risulti dimostrabile e misurabile empiricamente, ridurre anche il fabbisogno di capitale regolamentare, come già avviene in linea di principio per il capitale reputazionale, che è una componente di quello relazionale.

Secondo Elinor Ostrom, premio Nobel per l'economia 2009, il "vero capitale è costituito dalle persone e dalla loro qualità, fatta di esperienza, impegno, idee e modalità relazionali". Concentrare l'attenzione e le risorse sul capitale relazionale, come accade da sempre nel credito cooperativo, significa andare nella direzione giusta per una rifondazione del sistema finanziario e dei suoi rapporti con l'economia reale.

* *Direttore del Dottorato in Banca e Finanza*
Università di Roma Tor Vergata
carretta@uniroma2.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTORE DI EQUILIBRIO
Le relazioni alla base di un network di rete creano valore con effetti positivi sulle performance E aggiungono concorrenza

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 4 / 14

www.ecostampa.it

INTERVISTA | Alessandro Azzi

«Il nostro modello più che mai valido per l'azienda Italia»

Antonio Quaglio

Il Credito cooperativo convoca tuttora suoi Stati generali ogni sei anni, resistendo agli imperativi supersonici della finanza globale, oggi peraltro un po' meno ultraveloce. Alessandro Azzi, da vent'anni alla guida della Federcasse, di convegni nazionali ne ha presieduti tre. A Sanremo nel '93, ricorda, il movimento accolse il nuovo Testo unico bancario che ribattezzò «banche di credito cooperativo» le vecchie casse rurali e artigiane. «Allora gettammo le basi del gruppo Iccrea come piattaforma di un sistema più solido, nel rispetto delle autonomie», ricorda. Nel '99 a Riva del Garda viene stilata la «Carta dei Valori» e annunciata un'alleanza europea che poi ha conosciuto uno sviluppo limitato ma non è stata indifferente alla forte accelerazione delle strategie nazionali delle Bcc: il marchio unico, il fondo di garanzia per gli obbligazionisti (dopo quello per i depositanti) sono figli, negli anni successivi, di quella fase. Nel 2005 a Parma è la volta del «Fondo di garanzia istituzionale», per dare una dimensione «2.0» al binomio sussidiarietà/attività bancaria riconosciuto dall'Unione Europea unicamente al credito cooperativo.

Presidente Azzi, quali sono gli «sguardi, strategie, strumenti» al centro del XIV Congresso di Roma?

Lo sguardo è sull'Azienda-Italia in crisi; la strategia rimane il sostegno alle famiglie e alle Pmi italiane, con servizi efficienti ma soprattutto con il credito; lo strumento, anzitutto da parte di Ferdercasse - è la difesa del credito cooperativo, la riaffermazione del suo ruolo peculiare, sia nell'economia che nella società.

Il governo Monti ha appena varato la sua prima manovra...

Merita fiducia convinta anzitutto per l'autorevolezza con cui è stata concepita e presentata. L'Italia non ha del resto alternative. Una nuova dinamica di crescita, in ogni caso, può essere promossa dalle leve che può azionare l'esecutivo, ma molto è nelle mani delle imprese italiane. E del sistema bancario che resta la principale infrastruttura finanziaria del Paese.

Il Credito cooperativo come si colloca?

Le cifre aggregate parlano da sole e testimoniano che continuiamo a fare la nostra parte in un sistema creditizio che ha retto l'urto della crisi globale meglio di altri. Il nostro "core tier 1" è, a livello medio di sistema, al 14% ma soprattutto la nostra capacità di far credito resta più elevata di quella del sistema: a metà 2011 eravamo a 5,9 per cento. Noi eroghiamo oltre il 17% dei prestiti alle imprese artigiane. E i soci continuano a crescere: sono ormai oltre 1,1 milioni.

Le turbolenze estive sui mercati hanno colpito il vostro settore?

Ovviamente le impennate speculative sui tassi del debito sovrano hanno messo sotto tensione la nostra raccolta e il suo costo. Fatalmente ne ha risentito un po' la redditività. Ma non è l'unico fattore di preoccupazione per il nostro futuro.

Si riferisce all'evoluzione della regolamentazione?

Certamente. In Europa la situazione è all'attenzione vasta dell'opinione pubblica e Federcasse è totalmente al fianco dell'Abi nel sollecitare all'Eba il ritorno di un'effettiva parità regolamentare sulla ponderazione dei rischi e della contabilizzazione di alcuni asset. Non è possibile che un sistema creditizio che si è retto finora sulle sue gambe, praticamente senza pesare sui bilanci pubblici, debba essere punito dai tecnocrati europei.

E sul mercato domestico?

Il «principio di proporzionalità» continua a non essere rispettato nella sostanza. Il carico di adempimenti continua a crescere: con oneri sempre meno sopportabili da piccole aziende come sono le 400 Bcc italiane. Di più: non sempre il rapporto fiduciario con le famiglie e le imprese dei territori viene migliorato. Non è per una comunicazione supplementare che le famiglie, gli artigiani, i commercianti, i piccoli imprenditori entrano in una Bcc.

A Roma registrerete definitivamente una riforma dello statuto-standard dopo il caso del Credito cooperativo fiorentino...

L'impegno a tenere sempre aggiornate le regole di autogoverno è una costante nella storia del Credito cooperativo italiano. Anche in seguito alla crisi finanziaria, abbiamo deciso di precisare e rafforzare i presidi anti-rischio nella governance delle Bcc. I principi restano comunque consolidati: chi amministra una Bcc deve essere consapevole di assumersi un impegno importante in un'azienda complessa; e di contribuire all'obiettivo di minimizzare i rischi per la Bcc e di servire al meglio la clientela di una banca retail, non di una banca d'affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA
«Fiducia convinta, l'esecutivo può aiutare Il futuro è nelle mani delle imprese»

LE REGOLE
«Con l'Abi chiediamo parità nella ponderazione dei rischi e nella contabilizzazione di alcuni asset»

Il presidente **Alessandro Azzi**

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 5 / 14

www.ecostampa.it

Parlano i presidenti territoriali. Sostegno alle famiglie, a chi perde il lavoro

Finanziamenti e no-profit, l'impegno in tempo di crisi

Gerardo Graziola

In prima linea sui territori a sostegno dell'economia. Le banche di credito cooperativo nella fase acuta della crisi non hanno tirato le redini del credito, in controtendenza rispetto al resto del sistema bancario, come aveva riconosciuto anche l'attuale presidente della Bce, Mario Draghi. Tantissime le iniziative, avviate e ancora in corso, da Aosta a Palermo, indicate dai presidenti delle Federazioni locali. «Non c'è stata nessuna forma di *credit crunch* visto che siamo arrivati alla crisi con una patrimonializzazione più alta» nota il presidente della Federazione Puglia e Basilicata, Augusto Dell'Erba, con la conseguenza che «nella maggior parte dei casi i meccanismi di moratoria sono risultati più ampi di quelli concordati a livello nazionale».

Dalla Lombardia la vicepresidente, Maria Bonfanti, segnala «la convenzione con Finlombarda per la gestione di un lotto finanziario del Fondo "Jeremie FSE", destinato al sostegno delle PMI cooperative al fine di agevolare l'accesso al credito da parte dei soci cooperatori». Dalla Federazione di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria il presidente Felice Cerruti ricorda gli accordi con le associazioni di categoria e gli enti territoriali ed osserva: «è stata per noi una scelta naturale quella di dare un sostegno alle imprese del territorio, anche con lo sviluppo e l'ideazione di soluzioni finanziarie di particolare interesse». Attenzione anche alle famiglie e dal Friuli il presidente della Federazione, Giuseppe Graffi Brunoro, ricorda «le anticipazioni a tasso zero per la cassa integrazione» e gli interventi di microcredito in accordo con la Caritas per le famiglie in difficoltà per la crisi. Ampio il ventaglio di iniziative in Toscana: «Mi limito a citare il "protocollo Emergenza Economia" con la Regione - spiega il presidente Florio Faccendi - e le convenzioni rinnovate con tutti i confidi, ma ci tengo a ricordare anche i moltissimi accordi locali con Enti, Ccia, Associazioni conclusi dalle associate in favore di famiglie e Pmi dei nostri territori». La crescita degli impieghi del 13% nell'ultimo biennio a favore dlle Pmi locali del 13% è l'aspetto che vuole mettere in evidenza Michele Aurelio alla guida della Federazione calabrese mentre Francesco Liberati dal suo osservatorio della Federazione Lazio Umbria e Sardegna nota come il trend di crescita degli impieghi si sviluppa «senza eccessivi allarmi sul fronte dei rischi che, comunque sono in crescita. Di questi tempi non è poco anche tenendo conto della funzione di calmieramento del costo del credito che stanno esercitando le Bcc». Da una regione roccaforte del credito cooperativo come l'Emilia Romagna si espone una panoplia di interventi: «Accordi anticrisi per il sostegno delle imprese, l'anticipo della Cig straordinaria e sostegno al credito per i lavoratori cassintegrati e accordi per la smobilitazione dei crediti» indica il vicepresidente Pierino Buda. Un'iniziativa innovativa varata in Campania è "l'operazione ombrello" spiega il presidente Silvio Petrone «per fornire un aiuto immediato alle Pmi in situazione di emergenza o quelle a favore dell'integrazione dei lavoratori stranieri».

Tra le iniziative realizzate dalle Bcc siciliane il presidente Antonio Albano cita una convenzione con l'assessorato regionale all'agricoltura «per finanziamenti volti all'acquisto di atttrezzature agricole, anticipo soci conferenti e consolidamento di passività di natura agraria» ma anche i finanziamenti per le energie rinnovabili. In Trentino, dove la presenza delle banche di sistema è massiccia, la percezione di essere in prima fila nel sostegno al sistema economico è netta. Il presidente della Federazione, Diego Schelfi, cita la «convinta adesione del sistema delle casse rurali alle manovre anti-crisi di ristrutturazione del debito varate nel corso dell'anno dalla Provincia di Trento restando talvolta le sole a concedere i prestiti agevolati previsti dall'ente pubblico».

Le Federazioni hanno poi sviluppato il loro ruolo di coordinamento delle banche cooperative anche nella preparazione del Congresso di Roma con ampi contributi. «Noi abbiamo proposto un più importante coinvolgimento delle banche di secondo livello nella soluzione dei temi dell'informatica dei centri servizio di sistema», spiega Graffi Brunoro, "oggi ci sono iniziative informatiche nel sistema che devono diventare di sistema". Dall'Emilia si tocca il tasto dell'anticipazione «da subito delle regole del Fondo di Garanzia istituzionale nella gestione del Fondo di Garanzia dei Depositanti» spiega Buda e «intervenire, anche in prospettiva, per una riforma e/o integrazione di servizi offerti da Federcasse e dalle Federazioni locali per ridurre i costi e migliorare l'efficienza». Nel lavoro della Federazione Abruzzo e Molise, guidata da Antonio Tancredi, c'è molto microcredito i dopo il terremoto, rivolto alle famiglie, alle imprese (anche quelle innovative neocostituite), interventi in fondi antiusura e accordi con le Arcidiocesi di Chieti e Atri. Per rafforzare le maglie della rete, tuttavia, ci vuole un aiuto anche dall'esterno come sottolinea il presidente della Federazione del Veneto Amedeo Piva: «E' necessario che la forza di questa rete sia tutelata e valorizzata come un'opportunità per tutti, a maggior ragione nel 2012, anno internazionale della cooperazione. L'Europa salvaguardi l'azione e l'essenza delle bcc anche nell'attività legislativa: un'opportunità da cogliere, prima ancora che una necessità, per prestare attenzione all'economia reale del territorio che produce in uno scenario così complesso e difficile». Così come Bruno Fiorelli, assicura che «le BCC marchigiane si sono adoperate affinchè il modello marchigiano non subisse danni irreversibili dalle crisi intrecciate che viviamo. Un tessuto imprenditoriale così diffuso rischia molto in cicli negativi così lunghi. Siamo stati vicini alle imprese con sospensione rate di mutuo e aprendo nuove linee di credito. Già tre anni fa abbiamo avviato iniziative per anticipare la Cig ai lavoratori mediante accordi con Inps. La prossimita' alle famiglie è concreta: +8 per cento nel 2010, +4 quest'anno gli impieghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIQUIDITÀ IN CIRCOLO

«Non c'è stata nessuna forma di credit crunch, manteniamo i prestiti. Le moratorie sui debiti sono più ampie degli accordi nazionali»

I presidenti

Chi guida le 15 Federazioni

Trentina della cooperazione	Diego Schelfi
Friuli Venezia Giulia	Giuseppe Graffi Brunoro
Raiffeisen Alto Adige	Heiner Nicolussi
Lombarda Bcc	Alessandro Azzi
Piemote, v.D'Aosta,Liguria	Felice Cerruti
Veneta delle Bcc	Amedeo Piva
Emilia Romagna delle Bcc	Giulio Magagni
Toscana delle Bcc	Florio Faccendi
Marchigiana delle Bcc	Bruno Fiorelli
Lazio, Umbria e Sardegna	Francesco Liberati
Abruzzo Molise Bcc	Antonio Tancredi
Campania delle Bcc	Silvio Petrone
Puglia e Basilicata delle Bcc	Augusto dell'Erba
Calabrese delle Bcc	Michele Aurelio
Sicilia delle Bcc	Antonio Albano

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

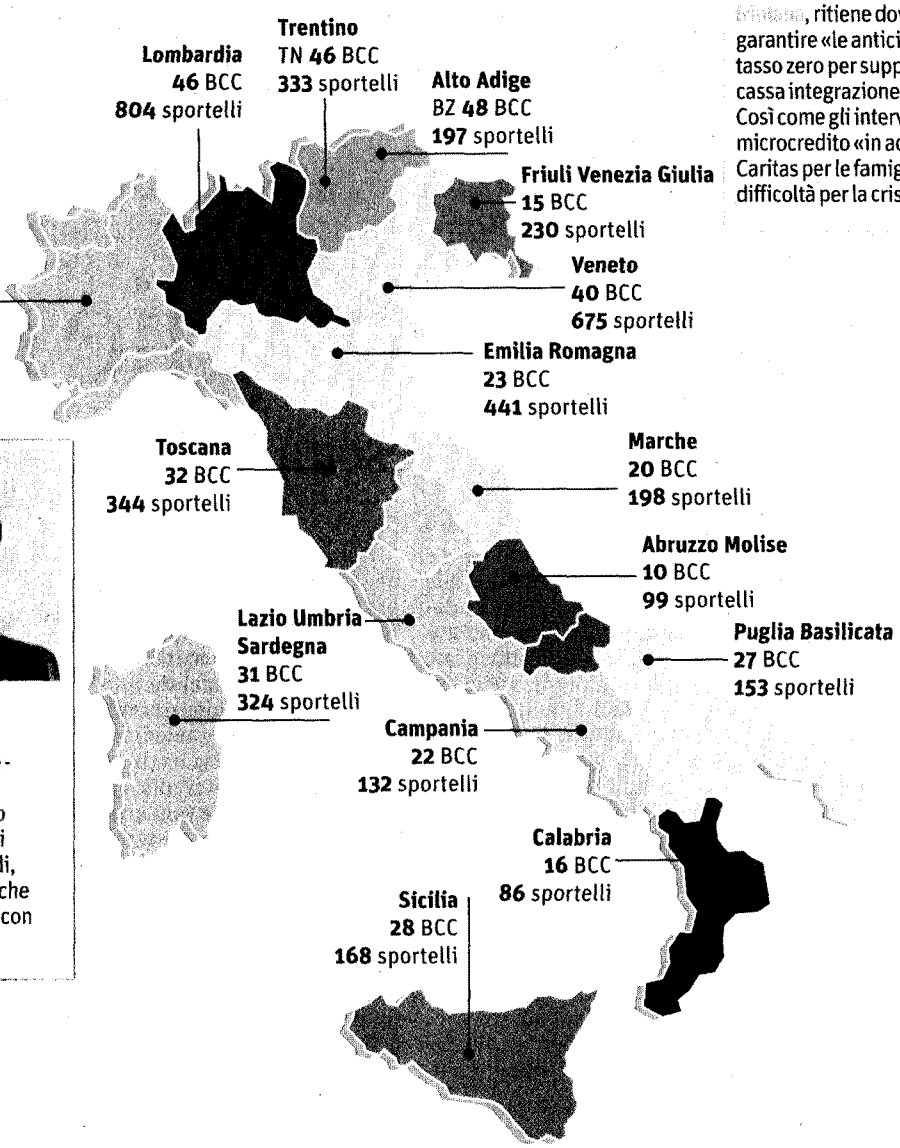
Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 6 / 14

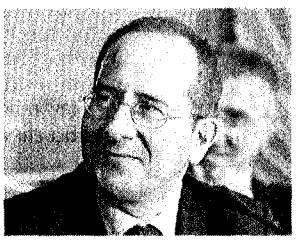
Movimento diffuso

Per Felice Cerruti, presidente di Piemonte, Val d'Aosta e Liguria, gli accordi con associazioni di categoria ed enti locali: «sono stati per noi una scelta naturale, quella di dare un sostegno alle imprese del territorio, anche con lo sviluppo e l'ideazione di soluzioni finanziarie di particolare interesse»

Giuseppe Graffi Brunoro, presidente della federazione friulana, ritiene doveroso garantire «le anticipazioni a tasso zero per supportare la cassa integrazione». Così come gli interventi di microcredito «in accordo con la Caritas per le famiglie in difficoltà per la crisi»

«Mi limito a citare il "protocollo Emergenza Economia" con la Regione - spiega **il presidente della federazione toscana Florio Faccendi** - e le convenzioni rinnovate con tutti i confidi, ma ci tengo a ricordare anche i moltissimi accordi locali con Enti, Ccia, Associazioni»





Il presidente delle Federazione siciliana Antonio Albano ricorda la convenzione con l'assessorato all'agricoltura «per finanziamenti all'acquisto di atttrezzature agricole, anticipo soci conferenti e consolidamento di passività di natura agraria» e i finanziamenti per le energie rinnovabili

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 7 / 14

www.ecostampa.it

INTERVISTA | Sergio Gatti | Direttore generale Federcasse

«In banca offriamo una nuova cultura»

Elio Silva

Stare vicini all'economia reale anche quando la strada, come oggi, è in salita. Tenere vivo il codice genetico della mutualità e rafforzare la tutela del risparmio. Valorizzare la finanza delle piazze contro le tentazioni della finanza spericolata. Con questi obiettivi non si può certo dire che giochi solo in difesa la squadra del credito cooperativo, chiamata all'appuntamento del 14° congresso nazionale a sei anni di distanza dalle assise di Parma. Da allora sembra passata un'era, e la sfida del fare banca presenta contorni del tutto nuovi. Non a caso, i temi congressuali sono stati riassunti in un «futuro da scrivere».

Ma partendo da quale Italia?

«Quello che vediamo è un paese disorientato, con il fiato corto delle famiglie e delle imprese, ma anche con grandi energie e tanta voglia di resistere», risponde Sergio Gatti, 50 anni, direttore generale di Federcasse. «Il disorientamento - spiega - nasce dalla progressiva stratificazione di crisi diverse: prima quella finanziaria, poi quella dell'economia reale, ora anche quella del debito sovrano e dell'area euro: le prospettive non sono chiare e chi deve continuare a investire fatica a trovare certezze. Quanto alla condizione delle famiglie, per fortuna esiste ancora un sistema di welfare informale. Anche questa risorsa, però, non può durare in eterno e i fattori di stress si sono aggravati».

Che impatto ha questa situazione sulle banche del territorio?

«Finora il credito cooperativo ha resistito bene, pur in un contesto di regole che non ci aiuta, ad esempio per effetto delle decisioni dell'Eba sui requisiti patrimoniali, scelte che non possono lasciare indifferenti istituti come i nostri, che sono grandi acquirenti di titoli di Stato. Il dato di fondo è, comunque, che continuiamo a stare vicini alle imprese, pur pagando un prezzo alto: sui 138 miliardi che rappresentano la massa di finanziamenti erogati ben 94, ossia il 68%, va alle aziende. Questo significa che più del 12% del totale delle imprese italiane ha ottenuto un finanziamento da una Bcc».

Una strategia coerente con la natura e la vocazione del credito cooperativo, ma che potrebbe, se non prudentemente governata, accentuare i profili di rischio. Quali soluzioni si stanno adottando in proposito?

«Questo è un periodo di resistenza. Per noi è importante raggiungere una stabilizzazione: le regole che valgono per i grandi gruppi si applicano anche ai nostri istituti, e se altri hanno a disposizione più opzioni per patrimonializzarsi, noi abbiamo solo la chance di fare utili. Quindi, se gli utili rallentano, la prudenza è più che mai d'obbligo».

Ma qual è, ad oggi, la situazione patrimoniale?

«Di assoluta tranquillità, anche se la base patrimoniale non cresce al ritmo passato. Abbiamo un Core tier 1 del 14% netto, e gli impieghi sono cresciuti anche nel 2011, pur in una fase di forti tensioni».

É prevedibile un deterioramento della qualità del credito?

«Purtroppo questo si sta già verificando, a causa dell'onda lunga della crisi. Però le sofferenze a fine settembre erano entro la soglia del 4 per cento».

Come mantenere viva in un contesto così difficile la sfida della mutualità, ad esempio nel credito al Terzo settore?

«Nel finanziamento alle organizzazioni non profit abbiamo una quota di mercato del 17% per quanto riguarda gli impieghi alle cooperative sociali, che rappresentano il segmento più dinamico, per un totale di 265 milioni di crediti. L'importo medio è di 38mila euro, rispetto a una media del sistema bancario di 26mila, mentre le sofferenze sono molto basse, intorno allo 0,8%. Questo significa che da un lato le iniziative sono molto ben valutate, dall'altro queste realtà sono buone pagatrici».

Una rivincita, dunque, della finanza delle piazze?

«La prossimità territoriale si misura anche in termini di rapidità di decisione, e nella disponibilità di tutta una parte di informazioni non standardizzabili che, tuttavia, risultano fondamentali, anche perchè il valore decisivo nel mondo del credito resta sempre la fiducia».

Questo non contrasta con il generale processo di standardizzazione da tempo in atto nel mondo bancario?

«Si tratta, infatti, di una battaglia culturale, che deve far prevalere questi valori sulle mere procedure regolamentari, per quanto importanti».

Come si può tradurre questa strategia in concreti strumenti di tutela del cliente?

«Il nostro sistema ha sempre saputo innovare, e ha utilizzato la logica mutualistica non solo con il fondo di garanzia dei depositanti, ma anche con quello di garanzia delle obbligazioni, esistente dal 2005, che assicura 48 miliardi di euro di titoli emessi dalle nostre banche e messi al servizio dell'economia reale. Ora stiamo lavorando a un terzo fondo volontario, di garanzia istituzionale, che consentirebbe di proteggere gran parte del passivo della singola Bcc consorziata. Questa è una sfida particolarmente innovativa, che, se andrà in porto, consentirà un sistema di protezione ancora più ampio».

Fiato, dunque, al concetto del "chilometro zero" nel credito...

«Certo, se il risparmio viene portato in una struttura locale ci sono più possibilità di finanziare lo sviluppo di quel territorio. Per questo si tratta di una sfida culturale. La logica delle "boring banks", le banche noiose, ha una propria ragion d'essere».

Appare, però, inevitabile porsi il problema delle dimensioni territoriali...

«Sì, è un problema reale, anche perchè ci confrontiamo con una concorrenza agguerrita, da parte dello stesso Stato, sia con le emissioni sovrane, sia attraverso il sistema postale. Inoltre, la normativa è sempre più complessa e impone costi di compliance elevati, che stanno a loro volta diventando un fattore distorsivo della concorrenza. Potremmo, così, dover accelerare processi di fusione che sarebbero forse comunque arrivati, ma più lentamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Gatti, Direttore generale Federcasse

REDDITIVITÀ

«Altri hanno più opzioni per patrimonializzarsi, noi abbiamo solo la chance di fare utili»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 8 / 14

www.ecostampa.it

La competitività. La quota di mercato negli sportelli è salita al 13,1 per cento

Un radicamento invidiato dai big

Quota 4.400 sportelli è stata superata e il radicamento nel territorio fa perno proprio sulla fisicità del rapporto con i clienti. La rete è solo uno dei possibili punti di osservazione per comprendere le dimensioni operative del movimento. Che si è dato nei territori, e centralmente con Iccrea Holding, tutti gli strumenti per intervenire direttamente, e con alleati, in tutti i segmenti di attività bancaria destinata al retail.

Oltre il 13% degli sportelli bancari italiani (era l'11% sei anni fa nei dati presentati agli Stati generali di Parma, dicembre 2005) garantisce una capacità di contatto che è invidiata dai big bancari che negli ultimi anni, complici le difficoltà di bilancio su segmenti più esposti ai mercati, stanno ricostruendo attività retail nel territorio. Spesso "rubando" funzionari bancari proprio alle Bcc. La copertura territoriale è notevole, la presenza diretta in 2. 705 comuni (di cu 555 senza altra concorrenza bancaria, semmai postale) garantisce una fidelizzazione forte della clientela.

Rispetto al 2005, ci sono poi altri punti di osservazione altrettanto importanti: non sono aumentati soltanto i soci (erano 750mila e ora sono oltre un milione) ma soprattutto i clienti passati da quattro a sei milioni. Segno che le potenzialità di crescita sono notevole e che il cliente preferisce affidarsi alle banche che meglio conosce, quelle meglio disposte ad ascoltare progetti di lungo periodo. Il riscontro è nelle masse, cresciute ancora con una raccolta diretta complessiva che ha superato i 150 miliardi di euro per impieghi economici di 137,9 miliardi (+5,4% annuo e + 4,9% registrato nel sistema bancario complessivo).

La raccolta è in gran parte diretta e fra gli accordi funziona l'accordo con la Cassa Depositi e Prestiti che ha permesso di utilizzare risorse per oltre 1,2 miliardi.

Nel patrimonio di Vigilanza si raggiunge la cifra complessiva di 19,6 miliardi, con ratios significativi (14,1% il *Core Tier* 1 medio di sistema). Certo, rispetto al 2005 gli impieghi stanno frenando perchè l'economia è in difficoltà: 6 anni fa si marciava al ritmo del 10-15% e ora l'incremento è dimezzato). Sotto controllo le sofferenze, capitolo dolente dell'intero sistema bancario, che per il sistema Bcc si ferma sotto il 4 per cento. Sono lontanissimi i livelli del 1996, quando la quota di mercato delle Bcc era ferma al 6,5% dei prestiti e all'8,3% della raccolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GRANDI NUMERI DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

414
Banche di credito cooperativo e Casse rurali
Il numero degli istituti si è stabilizzato

4.403
Sportelli
con presenza diretta in 2.705 comuni e 101 province. Pari al 13,1% degli sportelli bancari

555
comuni
dove le le banche di credito cooperativo rappresentano l'unica realtà bancaria.

1.148.969
soci
la soglia del milione è stata superata da tempo

36.600
dipendenti
Cresce l'attenzione ai costi sia nelle strutture locali che centrali. Per restituire efficienza e capacità competitiva

150,6 mld di euro
di raccolta diretta complessiva
Il tasso di crescita si mantiene superiore al sistema, anche se la dinamica è rallentata rispetto agli scorsi anni

137,9 mld di euro
di impieghi economici
Il contesto economico non aiuta ma le Bcc sono impegnate a sostenere le comunità

19,6 mld di euro
il patrimonio di vigilanza
È un passaggio delicato in un momento di grande attenzione, anche da parte delle authority, alla stabilità degli intermediari

CRESCITA PROGRESSIVA
In sei anni non sono aumentati soltanto i soci (da 750mila a oltre un milione) ma il complesso delle masse gestite. E i clienti.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 9 / 14

www.ecostampa.it

Il gruppo bancario. Chiuso con successo l'aumento di capitale, massima attenzione sui costi

Il baricentro Iccrea Holding

Magagni: «Portiamo prodotti di qualità ma anche expertise»

Paolo Zucca

Non era scontato poter chiudere l'aumento di capitale che permette l'espansione delle attività di Iccrea Holding e delle sue partecipate, l'ultima tranche da 300 milioni è però arrivata puntuale e ha portato la dotazione di mezzi oltre il miliardo. L'operazione era stata decisa nel 2009 quando la crisi non aveva raggiunto la fase acuta e la liquidità era ancora discreta. Giulio Magagni, presidente Iccrea Holding, non nega che la situazione si era fatta complicata negli ultimi mesi e proprio per questo c'è ora maggiore soddisfazione. «L'aumento di capitale, avvenuto in condizioni non facili, è stato un esame che abbiamo passato con un voto più che sufficiente, contiene un doppio messaggio: riconoscimento del ruolo del gruppo bancario e fiducia nel lavoro fatto in questi ultimi quattro anni. Da questo possiamo partire per sostenere le società operative e le banche di territorio».

Il rafforzamento patrimoniale si accompagna con le iniziative di efficienza, in corso da tempo e che ha portato al trasferimento nella nuova sede, due interventi che vanno nella stessa direzione. «Certo, non meno importante – conferma Magagni – è il lavoro fatto, e che proseguirà nel 2012, di razionalizzazione dei costi e di crescita al sostegno delle presenze locali, dove non portiamo prodotti ma anche expertise». È un ruolo di accompagnamento alla crescita complessiva e reciproca. Una funzione che Iccrea nella sue varie specializzazioni è in grado di offrire al sistema.

«La filosofia non cambia – aggiunge Magagni –: mantenere il rapporto forte con la clientela, che deve avere come riferimento la nostra rete, e stringere alleanze con operatori specializzati. Per avere i prodotti più competitivi». Dove non arrivano le forze interne, dove i costi di "fabbrica" sono troppo alti, la scelta migliore è l'alleanza, in qualche caso con i "cugini" delle banche popolari. «Prendiamo il caso dei sistemi di pagamento, dove siamo alleati con le popolari nell'Istituto centrale delle banche popolari (Icbpi). Da soli non saremmo significativi, con i partner abbiamo un ruolo europeo e possiamo sviluppare la monetica e altri servizi di finanza».

Quindi un'offerta di servizi (carte, servizi di banca depositaria e altro) che sfrutti delle sinergie e che lasci invariato il ruolo di primo piano delle banche di territorio. Niente che possa stravolgere il ruolo del credito cooperativo.

«Riteniamo che Pmi e famiglie debbano essere sempre di più il nostro target di riferimento. Non ci ha fatto bene negli scorsi anni, in un contesto di grande e positiva crescita, entrare in settori più complessi che ci hanno esposti a maggiori rischi. O anche aprire qualche filiale - ammette Magagni – quando non era utile».

Il supporto della holding si sviluppa anche con BancaImpresa (frutto del cambio di denominazione di Banca Agrileasing) che cura l'attività corporate di sistema. Attraverso BancaImpresa sono passati ad esempio finanziamenti per 340 milioni, parte delle risorse messe a disposizione dalla Cassa Depositi e prestiti.

«Siamo in grado di rispondere a tutte le esigenze del mondo imprenditoriale, anche all'estero, per il factoring e così via. Nel credito al consumo, dove l'alleanza è con il gruppo Agos, manteniamo l'esclusione del credito finalizzato che è dispendioso e per tassi applicati non risponde ai principi del nostro movimento».

Il caso di Iccrea Holding conferma che un movimento federativo può esprimere società di sistema, tanto più utili quanto complessa diventa la gestione di prodotti che la clientela richiede, con complessità regolamentari crescenti, e che difficilmente trovano risposta locale. Un equilibrio fra centro e periferia che qualche volta non è facile trovare.

Per Magagni i ruoli sono però chiari. «La nostra storia e i nostri principi sono il caposaldo della nostra attività, questo è evidente. Per il gruppo bancario è importante avere una gestione imprenditorale delle attività, la netta suddivisione fra momento associativo e operatività bancaria chiarisce bene i ruoli. Permette di ottenere quell'efficienza che ricade poi sulle banche di territorio»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAFFORZAMENTO DEI MEZZI

« Per noi - dice il presidente Magagni - è riconoscimento del ruolo del gruppo bancario e fiducia nel lavoro fatto in questi ultimi quattro anni»

I COMPITI

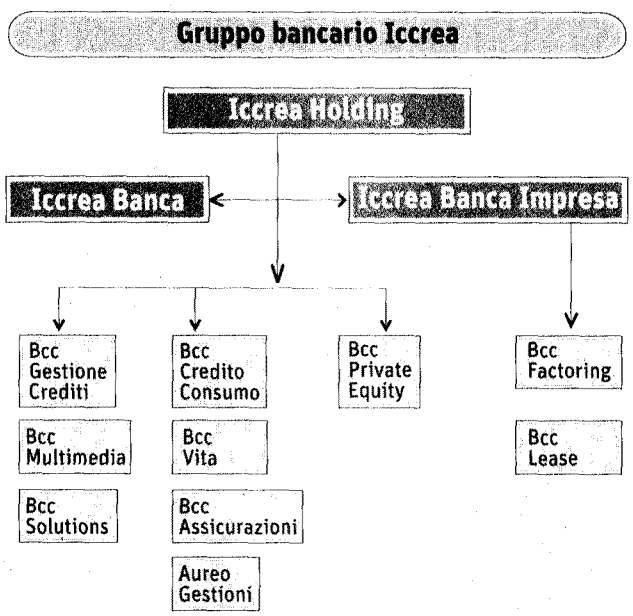
«Occorre avere una gestione imprenditorale delle attività, la suddivisione fra momento associativo e operatività chiarisce bene i ruoli»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

L'ORGANIGRAMMA SOCIETARIO

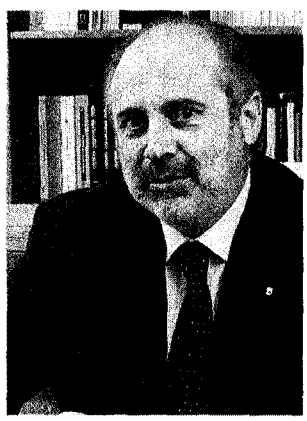


Iccrea Banca

■ È la struttura che si rivolge alla clientela istituzionale, per potenziare l'azione sui mercati locali delle Banche di Credito Cooperativo. A sostegno, ovviamente, del territorio. Quindi svolge una serie di funzioni che, per ragioni tecniche, organizzative, economiche o normative, le singole aziende non potrebbero attivare autonomamente. Alla fine del primo semestre il risultato lordo di gestione si è attestato a 36,4 milioni di euro (+24,5%), l'utile netto è di 20,7 milioni (+7,2%). Il patrimonio netto era di 322,3 milioni; il Tier 1 era del 9,3% e il total capital ratio del 10,7%. Gli impieghi su banche sono stati pari a 9,5 miliardi (+35%), la raccolta da banche 7,3 miliardi (+5,9%).

La capogruppo

■ Iccrea Holding detiene le quote di maggioranza delle altre società che svolgono l'attività di territorio. Iccrea Holding, costituita nel 1995 e presieduta da Giulio Magagni (nella foto), opera con le controllate nei settori finanziario e degli investimenti, nella consulenza, nell'assicurazione, nella finanza di impresa. E nella formazione per le strategie aziendali, favorendo la competitività delle Bcc che operano nel mercato.



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 11 / 14

www.ecostampa.it

Cassa Centrale Banca. L'esperienza in una zona forte come il Trentino

Dove la cooperazione è sistema

Un'esperienza in una zona tradizionalmente forte del sistema di credito cooperativo, il Trentino (ma non solo quello) dove opera Cassa Centrale Banca. Ci sentiamo una realtà del Nord Est - spiega il presidente Giorgio Fracalossi - che ha certo le sue basi nella storica presenza in Trentino. Non dimentichiamo che il 25% del capitale è detenuto da Dz Bank, espressione della grande realtà cooperativa tedesca, che consente a Cassa Centrale Banca un'operatività internazionale di primo livello. Fra i soci c'è anche la Provincia Autonoma di Trento e questo dice molto sul ruolo anche istituzionale del nostro movimento». Cosa significa diventare il riferimento di tante realtà in un'area forte, dove il sistema delle Bcc ha tante sue radici?

CONTINUITÀ

«Da noi su 550 mila abitanti ben 180 mila sono soci di una cooperativa. Vuol dire saper leggere meglio la crisi, indirizzare meglio i sostegni»

«La crisi ovviamente si sente, mi pare però di poter dire che in complesso, nei territori in cui Cassa Centrale Banca opera, il tessuto economico tiene». C'è la forza dellle comunità locali, c'è il ruolo che la cooperazione (banche non solo quelle) ha sviluppato negli anni. «Una riflessione particolare merita la capillare diffusione della forma imprenditoriale cooperativa nel Nord Est ed ancor più in Trentino dove, su 550 mila abitanti ben 180 mila sono soci di una cooperativa». Evidente che i colpi della crisi vengono attutiti. «Per noi l'equilibrio economico dei nostri bilanci è importante - spiega Fracalossi - ma diamo anche grande enfasi al bilancio sociale, ossia all'attività di supporto alla Comunità che si esplicita nella redistribuzione di valore sul territorio.Questo modello permette di reggere anche fasi di crisi come l'attuale dove la pressione sugli spread si fa sentire anche nell'operatività bancaria». Non tutti i settori sono però uguali e la capacità di lettura delle imprese rende più preciso l'intervento. « Certo non tutti i settori economici sono in salute, alcuni sono in affanno più di altri, ad esempio basti pensare all'immobiliare sebbene i prezzi degli immobili non siano in caduta, migliore è la situazione per l'agricoltura, il turismo e l'imprese maggiormente vocate all'export. Non abbiamo grandi industrie, in alcuni momenti può essere un vantaggio in altri meno». Mantenere un buon andamento economico permette di restituire energie positive anche all'interno del movimento. «In un quadro di complessivo equilibrio economico, anche le nostre attività di banca di secondo livello esprimono dei numeri soddisfacenti. Con Iccrea e con le altre strutture del movimento abbiamo aperto più tavoli di confronto nell'idea comune che ci siano spazi per razionalizzare e per crescere con l'obiettivo di rafforzare il sistema nel suo complesso. Si sta ragionando in modo costruttivo su molte tematiche, in primis la liquidità del sistema». In un contesto del genere come reagisce la clientela agli stimoli di una giornata particolare come il BTp-Day, con l'invito ad acquistare titoli di Stato italiani. Fracalossi assicura che non c'è concorrenza di questo tipo.

Il presidente **Giorgio Fracalossi**

«Abbiamo avuto un'operatività in titoli di Stato tre volte superiore alle normali giornate. Questo ci incoraggia perché dimostra una diffusa fiducia da parte del risparmiatore nello Stato Italiano.

P.Zu.

IN ALTO ADIGE

Altro istituto centrale è la Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige SpA, punto di riferimento per il sistema bancario bancario Raiffeisen dell'Alto Adige. Si rivolge alla clientela privata e imprenditoraiale e l'offerta riguarda la gestione dei risparmi e dei patrimoni, anche attraverso la rete di consulenti. Nell'esercizio 2010 la Cassa ha raggiunto impieghi pari a 1,1 miliardi di euro, grazie al forte radicamento nel territorio atesino mantenendo una invidiabile qualità dei crediti. «Siamo molto lieti dell'andamento e della composizione del portafoglio creditizio, la cui qualità è migliorata ulteriormente» ha commentato il presidente ", ha spiegato il presidente Michael Grüner davanti ai soci. Il rapporto tra le rettifiche sui crediti in sofferenza e l'intero volume creditizio si attesta allo 0,85%, molto inferiore ad altre banche che agiscono nelo stesso territorio e molto lontano dalla media nazionale. L'incremento dei crediti concessi, pari al 16,88%, è da ricondurre prevalentemente alla stretta collaborazione con le Raiffeisen.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 12 / 14

www.ecostampa.it

INTERVISTA | Federico Cornelli | d.o. Federcasse

«Con il Fondo di garanzia altri 7 miliardi di impieghi»

PAGINA A CURA DI
Gerardo Graziola

Il quarto operatore bancario italiano con una vera struttura federale. È quello che nascerà, di fatto, il prossimo anno quando la rete delle oltre 400 Banche di Credito Cooperativo italiane sarà ulteriormente rafforzata dal Fondo di Garanzia Istituzionale, un progetto che vide la luce sei anni fa, al congresso di Parma, e che oggi viene seguito da vicino dal direttore operativo di Federcasse, Federico Cornelli. «Il Fondo è all'esame della Banca d'Italia, siamo in attesa della prima validazione della parte normativa», spiega il manager che da un anno e mezzo siede anche nel Comitato Esecutivo dell'Abi. Il nuovo sistema di garanzie incrociate, uno strumento innovativo nel panorama europeo, dovrebbe andare a regime entro la fine del prossimo anno. Il percorso non è stato veloce come si sperava forse all'inizio: nodi tecnici, correzioni in corsa alla luce di una normativa in continuo divenire, i tempi necessari per convincere i più perplessi sulla governance del fondo (le singole Bcc entrano nell'era dell'autonomia consapevole e guadagnano in termini di stabilità e di capitalizzazione), un confronto costruttivo e approfondito con l'Autorità di vigilanza; alla fine tutti gli ostacoli sono in fase di risoluzione.

«Il Fondo di garanzia istituzionale nasce su una direttiva europea e rappresenta la prima vera rete integrata di imprese italiane, bancarie e cooperative in questo caso. Ci consente di affrontare la prossima fase di profonda riorganizzazione del sistema bancario in modo più deciso» osserva Cornelli.

Quali i benefici del nuovo fondo? «Ci permette di avere una ponderazione zero in base alle regole di Basilea sui prestiti all'interno del sistema» osserva il direttore operativo di Federcasse "e cade anche il problema del rischio di concentrazione infrasistema: ad esempio quando le nostre banche depositano liquidità presso Iccrea Banca, l'istituto centrale di secondo livello del sistema». Da un punto di vista sociale aumenta poi la protezione per i nostri soci e clienti, in quanto viene garantita la stabilità della banca. C'è poi l'effetto più visibile all'esterno in una fase dura dell'economia, le nuove risorse per l'economia: «Avremo una liberazione di attivi ponderati per il rischio stimata in circa 4 miliardi, il che vuol dire potenziali nuovi crediti per imprese e famiglie per quasi 7 miliardi grazie all'uso del Fondo Centrale di Garanzia o agli accordi con i confidi».

Migliora anche la patrimonializzazione media del sistema: «già al 14 per cento medio, con un vantaggio in particolare per le banche di secondo livello Iccrea, Cassa Centrale Trento e Cassa Centrale Raiffeisen». Coefficenti di patrimonializzazione tra i più alti nell'intero panorama europeo. Un altro effetto importante del nuovo sistema rappresentato dal Fondo di garanzia (c'è uno strumento simile in Germania non così avanzato) è la maggiore stabilità che darà alle ex casse rurali: argomento molto gradito anche in via Nazionale.

In che modo? «Saremo i primi con modello di rating interno che non misura il credito come tutti gli altri ma il rischio di default della banca». Il tutto sarà reso possibile dai dati che le singole Bcc faranno affluire al Fondo che li monitorerà e classificherà gli istituti in sette diverse classi (la prima per le migliori, la settima per le più rischiose). Lo *screening* sarà fatto grazie centinaia di indicatori di analisi finanziaria e non solo. Poi c'è il monitoraggio della liquidità, già allineato ai futuri indicatori di Basilea 3 (in anticipo di qualche anno - *ndr*) argomento tornato di grande attualità con la crisi finanziaria globale, e un importante presidio sulla corporate governance. Un tema, quest'ultimo, che Cornelli ha particolarmente a cuore e che ha approfondito negli anni trascorsi in Consob. Il Fondo monitorerà quattro aspetti: «funzionamento del cda, della direzione, dei controlli interni e del collegio sindacale, perchè molti problemi dei numeri originano da problemi di cattiva governance interna». Temi nevralgici per la solidità di una banca: «l'inglese Barings saltò in poche ore perché nessuno controllava un trader sulle posizioni in derivati». Senza andare troppo lontano, con il nuovo cruscotto di controllo di cui si dota il mondo del credito cooperativo «recenti casi di patologia avrebbero potuto essere perlomeno ostacolati fin dai primi segnali di formazione» commenta Cornelli con un riferimento che sembra rimandare a una banca del sistema finita di recente sotto i riflettori della cronaca nazionale, a tutto vantaggio delle Bcc stesse che ridurranno i costi dei salvataggi che, come ricorda Cornelli, «non sono mai costati un singolo euro al contribuente italiano». Le Bcc con questa novità «potranno avere problemi derivanti dall'andamento dell'economia reale, ma non di speculazione finanziaria»; d'altronde non hanno mai avuto problemi di titoli subprime o di posizioni speculative che intossicano i bilanci. Ancora, tutto il sistema di audit - affidato alle sapienti mani dei direttori delle Federazioni locali - viene sottoposto a un processo di *quality assurance*, una vera innovazione. Le novità per le Banche di Credito Cooperativo non si fermano però al Fondo di garanzia. Anzi quest'ultimo è uno strumento ma alla base c'è un cambiamento di pelle con il nuovo statuto tipo il cui leit-motiv si può sintetizzare in un «concentrarsi sul fare credito a famiglie agricoltori artigiani e imprese» ma anche a «evitare commistione tra politica e banca». Sono già oltre 500mila i soci del sistema del credito cooperativo che hanno dato il via libera ai nuovi statuti e il processo proseguirà nei prossimi mesi per completarsi entro il 2011. I paletti del nuovo statuto tipo di una Bcc vietano la candidatura alla guida della banca di chi nei sei mesi precedenti era in politica. Poi è previsto un presidio delle operazioni con parti correlate e dei potenziali conflitti di interessi, anche in queste realtà piccole. Il risultato complessivo sarà un sistema di piccole imprese del credito più solido, più in sicurezza e che potrà continuare la sua azione di sostegno all'economia: «negli ultimi tre anni abbbiamo continuato a dare credito alle Comunità, quasi 20 miliardi in più; abbiamo applicato gli stessi spread della fase di espansione a sostegno dei nostri soci, anche in fase negativa del ciclo economico; ora il fondo è l'opportunità per affrontare più organizzati la nuova fase di sviluppo: il futuro può essere ancora brillante per chi lavora bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Federico Cornelli, Federcasse

BENEFICI
«Ci permetterà, sulle regole di Basilea, la ponderazione zero sui prestiti interni»

TUTELA
«Aumenta la protezione per i nostri soci e clienti perchè viene assicurata la stabilità della banca»

TRASPARENZA

Statuti-tipo per fissare i paletti

Per migliorare la governance complessiva e la trasparenza all'esterno, le Bcc italiane (con l'eccezione di quelle di Trento e Bolzano che interverranno nel 2012) hanno adottato uno statuto-tipo, frutto del dibattito interno. Una novità che ha avuto l'approvazione della Banca d'Italia.

Il testo di auto- normazione intende garantire continuità e graduale rinnovamento nel governo di Bcc e Casse rurali. Favorire ulteriormente la partecipazione dei soci alla vita della cooperativa. Sono previsti limiti ai fidi concedibili, vincoli agli appalti con parti correlate di amministratori e direttori, inelligibilità per chi ha contribuito a causare crisi aziendali, monitoraggi sull'autonomia dell'organo di controllo, comitati tecnici nei consigli di amministrazione con garanzie di indipendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 45/47
Foglio 14 / 14

www.ecostampa.it

TRE GIORNI DI APPUNTAMENTI E DIBATTITI, TANTI GLI INTERVENTI DI ESTERNI

14° CONGRESSO NAZIONALE DEL CREDITO COOPERATIVO 8-11 DICEMBRE 2011 ROMA

La strategia,le istituzioni

■ Ci sono tutti i grandi temi dell'economia europea, nel 14 Congresso nazionale del credito cooperativo avviato ieri con i giovani soci del movimento. E toccherà oggi al presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, dopo il saluto di Francesco Liberati, presidente della Federazione Lazio-Umbria-Sardegna, tracciare un'ipotesi di percorso strategico per il mondo delle Bcc. Che certo non può prescindere dalla grave crisi finanziaria e sempre più economica, di gran parte dell'Eurozona. Subito dopo, in mattinata, l'intervento di Anna Maria Tarantola, vice Direttore generale della Banca d'Italia, che toccherà i temi dello sviluppo, l'efficienza e la solidarietà degli operatori bancari. Seguita da Luca Enriques, che da commissario Consob, non potrà che partire dalle turbolenze dei mercati, l'efficacia delle regole e il compito dei regolatori. In giornate decisive per l'euro e per il ruolo degli internmediari bancari toccherà ad Hervè Guider, segretario generale dell'associazione delle banche cooperative Europee, valutare il ruolo delle banche di territorio, così come Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, potrà anticipare quali scelte stanno riorientando l'Europa.

L'operatività, la rete

■ L'assise di Roma, presso la nuova Fiera di Roma (padiglione 14) affronterà nel pomeriggio una riflessione operativa per aziende che vogliono mantenere la loro peculiarità. la linea comune degli interventi (dagli interni Sergio Gatti e Federico Cornelli, rispettivamente direttore generale e direttore operativo di Federcasse, al numero uno di Iccrea Holding, Giulio Magagni) è "preparare il futuro. Con l'aiuto di alcuni docenti come Stefano Zamagni, Università Alma mater di Bologna, Alessandro Carretta, Università di Tor Vergata, Roma e Mauro Magatti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, chiamati a cercare la miglior coniugazione possibile, per i prossimi anni, fra ruolo sociale delle Bcc, impresa cooperativa e attività bancaria di territorio. In serata, dalle 19,30, si terrà l'assemblea ordinaria degli enti soci di Federcasse.

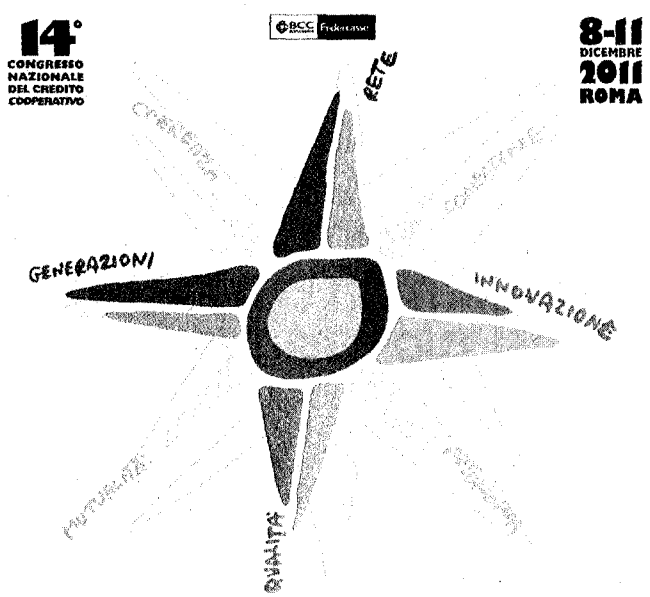
L'impegno, la cultura

■ Il programma prevede domani, dopo la Santa Messa celebrata, in mattinata in San Pietro, dal Segrertario di Stato Cardinale Tarcisio Bertone l'intervento del neoministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, dedicato al ruolo della dottrina sociale cristiana, mentre Carlo Fratta Pasini, presidente dell'Associazione nazionale delle banche popolari, toccherà il ruolo delle banche cooperative per il futuro dell'Italia. La dimensione umana che deve esistere in un sistema finanziario, sarà la riflessione portata dal Cardinale Gianfranco Ravasi, presidente Pontificio Consiglio per la Cultura.

L'impresa, il futuro

■ Domenica tema centrale del dibattito sarà l'impresa, l'importanza di un "sistema Italia" per gli anni futuri e il ruuolo delle banche: toccherà a Ivan Malavasi, Presidente di Rete Imprese Italia, Vincenzo Boccia, presidente Piccola Industria di Confindustria, Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, Luigi Marino, Presidente dell'alleanza delle Cooperative Italiane, cercare delle risposte che vadano oltre l'emergenza di queste settimane. Con l'aiuto della "Lettera dal futuro" proposta da Giuliano Amato, presidente del comitato per le Celebrazioni del 150esimo. Tre giorni di interventi e dibattito che offriranno al presidente di Federcasse, Alessandro Azzi, più spunti per la chiusura dei lavori a fine mattinata. È prevista la partecipazione di circa 2.200 rappresentanti delle banche di credito cooperativo e circa 200 ospiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Una norma "pasticciata" sotto la lente di Bruxelles

L'Anci propone la mappatura di un possibile tesoretto da 700 milioni

il caso

PAOLO BARONI
GIACOMO GALEAZZI

Ma la Chiesa l'Ici la paga oppure no? E se la dovesse pagare su tutti gli immobili ora esentati quale sarebbe il gettito previsto di un'operazione del genere? La polemica impazza e la confusione è davvero tanta. Come riassume nella sua «inchiesta» on line Arianna Ciccone, sul sito «viola» valigiablu.it, l'introduzione dell'Ici risale al 1992 ma da allora il legislatore ha previsto molte correzioni. Da subito erano previste esenzioni che riguardavano non solo la Chiesa cattolica, ma anche tutti gli immobili utilizzati da «enti non commerciali», il cosiddetto non profit (associazioni, enti, comunità, circoli culturali, sindacati, partiti politici, ecc.) «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive».

Nel 2004 la Cassazione, prendendo spunto da una caso legato ad un pensionato studentesco, introduce una prima novità e cancella l'esenzione per gli immobili, appartenenti ad un ente ecclesiastico, «destinati allo svolgimento di attività oggettivamente commerciali». Insomma, l'etichetta «non profit» non basta più a garantire l'esenzione: non deve esserci traccia alcuna di attività commerciale o economica. Nel 2005 lo Stato corre ai ripari e con una prima «interpretazione autentica» ripristina l'impostazione originaria della legge. Ma «questa impostazione - ricorda Ciccone, che per mettere le cose in chiaro si professa "non credente" - viene impugnata di fronte alla Commissione europea e denunciata come "aiuto di Stato": gli enti non commerciali che svolgono quelle attività socialmente rilevanti sono comunque da considerare "imprese" a tutti gli effetti, e dunque l'esenzione costituirebbe una distorsione della concorrenza nei confronti dei soggetti (società e imprenditori) che svolgono le stesse attività con fine di lucro soggettivo». La palla a questo punto passa al governo Prodi che, con un decreto a firma dell'allora ministro dello Sviluppo Pierluigi Bersani, introduce un nuovo concetto, quello di attività «non esclusivamente commerciale» e affida ad una commissione del ministero dell'Economia la definizione dei dettagli.

A Bruxelles la precisazione basta e la procedura contro l'Italia viene archiviata. I Radicali non demordono e chiamano in causa direttamente la Corte di giustizia di Lussemburgo. A sua volta, il nuovo Commissario alla concorrenza Almunia riapre il fascicolo sui possibili «aiuti di Stato». Entro maggio 2012 Bruxelles dovrà decidere se assolvere o condannare l'Italia con multa ed eventualmente porre fine ai privilegi e disporre il rimborso all'erario delle tasse non pagate in cinque anni dagli enti ecclesiastici» ricorda «valigiablu». Intanto, la questione Ici-Chiesa ha fatto capolino anche nella legge dell'agosto 2010 sul federalismo fiscale: introducendo la nuova imposta unica municipale il governo Berlusconi aveva deciso di togliere l'esenzione Ici su ospedali, scuole e alberghi a partire dal 2014. Poi, sono insorti dubbi interpretativi e si è tornati alla norma precedente.

A quanto ammonta il patrimonio della Chiesa in Italia? Si parla di circa 100 mila immobili, di questi 9 mila sono scuole, 26 mila strutture ecclesiastiche e quasi 5 mila strutture sanitarie. Per l'Agenzia delle entrate significa un potenziale introito di due miliardi di euro all'anno. Stime che risalgono al 2005 fatte dall'Anci, l'Associazione dei Comuni, ridimensionano questa cifra a 400 milioni che oggi, con le rivalutazioni decise col decreto Salva-Italia salgono a 700 milioni. Altri parlano di un miliardo. Solo a Milano denunciavano ieri i Radicali esistono 17 strutture ricettive che si dichiarano esenti dall'Ici (dalla Casa del Clero Domus Mater Ecclesiae a due immobili del Centro salesiano Paolo VI a diversi pensionati femminili gestiti da suore) e altre 23 che non fanno dichiarazione. A Roma il Popolo viola parla di 306 immobili tra case di accoglienza, case per ferie, domus, hotel e istituti vari Ici-esenti. Tra questi l'albergo Giusti, l'hotel Domus Pacis, l'hotel Villa Rosa.

La confusione è tale e tanta che il nuovo presidente dell'Anci, il reggiano Graziano Delrio, dalle colonne dell'Unità ieri ha proposto un censimento generale per avere «un quadro preciso». E poi spiega: «Laddove è chiaro il carattere commerciale delle attività svolte in un immobile, per quei locali l'Ici va pagata. Se di fianco a un santuario c'è un bar, non credo che questo sia funzionale al culto».

La Chiesa cosa dice? Come risponde a questa nuova campagna? In Vaticano si fa notare che all'origine della controversia c'è l'eccessivo margine di interpretazione consentito dalla distinzione tra attività «commerciali» e «parzialmente commerciali». Anche per questo la battaglia dell'Ici è fatta più di parole che di numeri: alla stima dei 700 milioni di euro di esenzione non corrispondono «contro-cifre» da parte della Cei.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LA CONFUSIONE LEGISLATIVA
Una legge del 2005 ha aggirato i «paletti» della Cassazione, poi è intervenuto il governo Prodi

LA NORMA POI LA RETROMARCIA
Nel 2010 Berlusconi aveva tolto l'esenzione su scuole ospedali e alberghi dal 2014

1992
l'introduzione dell'Ici

Da subito erano state previste esenzioni per gli «enti non commerciali», ma dopo i limiti posti dalla Cassazione (2004), lo Stato è intervenuto con altre due leggi

100
mila immobili

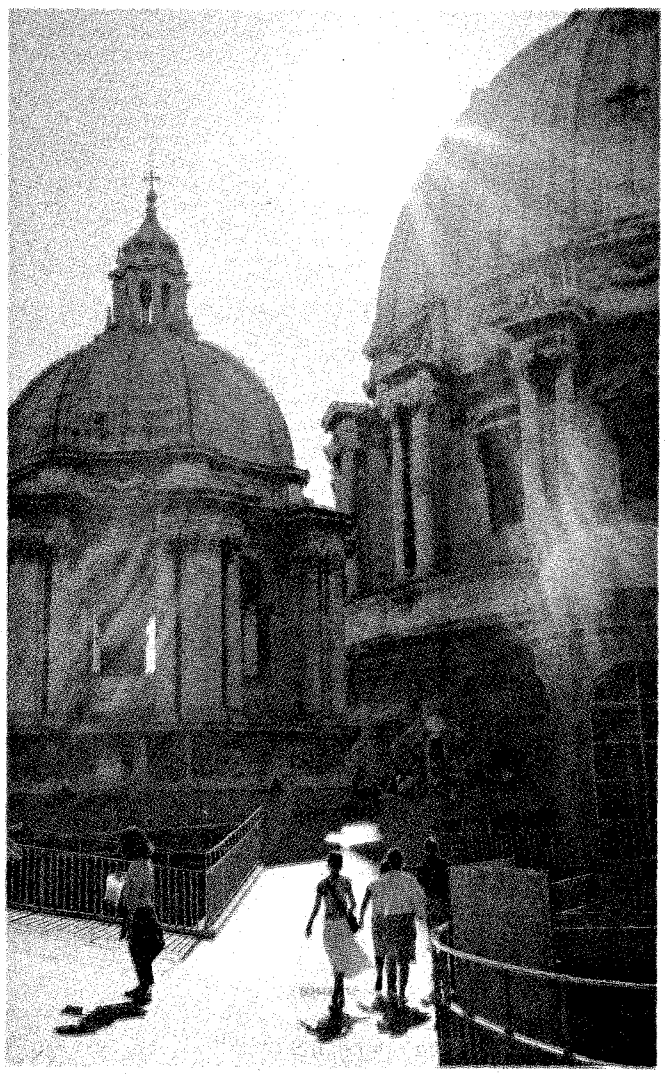
A tanto ammonta il patrimonio della Chiesa in Italia Di questi, 9 mila sono scuole 26 mila strutture ecclesiastiche e 5 mila strutture sanitarie

Per avere l'esenzione totale basta che all'interno dell'immobile a uso commerciale ci sia anche una piccola struttura destinata ad attività di culto

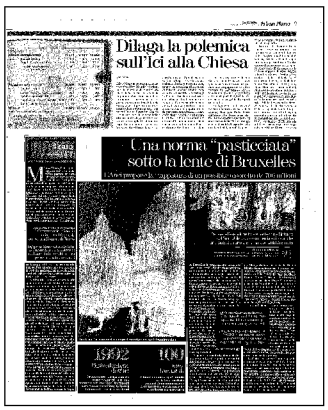
Gianfranco Mascia
Promotore della bicicletta «Santa B-Ici» del Popolo Viola che ieri ha fatto tappa vicino ad alcuni edifici del Vaticano

«CONCORRENZA VIOLATA»
Il Commissario Almunia ha riaperto il fascicolo su eventuali «aiuti di Stato»

ENTRO MAGGIO LA DECISIONE
L'Unione Europea potrebbe multare l'Italia o addirittura porre fine alle esenzioni



Il Vaticano è di nuovo nel mirino per l'esenzione dall'Ici dei suoi immobili



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CASO DEL GIORNO

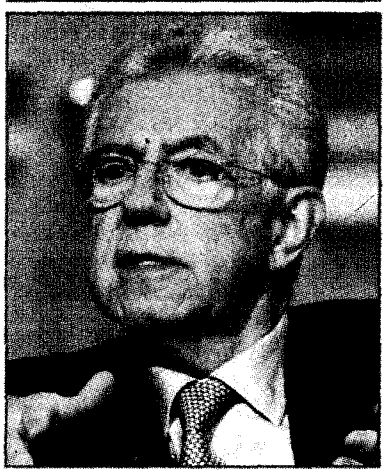
Tesoro, quei consulenti a 75 mila euro che Super Mario si trova in eredità

DI STEFANO SANSONETTI

Se li troverà sul groppone. Per carità, magari non ha ancora avuto il tempo di ragionarci, vista l'urgenza di predisporre l'ennesima manovra correttiva dei conti. Ma il premier Mario Monti, che è anche ministro dell'economia, in questo momento si ritrova a via XX Settembre con quattro consiglieri economici personali. Non li ha voluti lui, però, dal momento che si tratta di personalità scelte direttamente dal suo predecessore al dicastero, Giulio Tremonti. Di più, perché i quattro, tutt'ora sul libro paga del ministero dell'economia, oltre a condividere l'estrazione tremontiana sono anche accomunati dallo stesso identico compenso: 75.561 euro all'anno per ciascuno. Chi sono? C'è Luca Antonini, che Tremonti ha voluto a capo della Commissione per il federalismo fiscale. Ma l'ex ministro, l'11 luglio del 2008, lo ha scelto anche come proprio consigliere economico. L'incarico risulta ancora in corso, non essendo indicata una data per la sua fine. Stessa situazione per Silvia Cipollina, docente di diritto tributario in un'università tanto casa a Tremonti, ovvero quella di Pavia. La Cipollina, il cui mandato di consigliere è iniziato sempre l'11 luglio del 2008, siede tra l'altro nel comitato scientifico della fondazione ResPublica, presieduto proprio dall'ex titolare del dicastero di via XX Settembre. Ancora, consigliere del ministro per la «comunicazione economica e finanziaria» risulta Guido Rivolta, con data di conferimento dell'incarico fissata il 7 settembre 2011 e data d'inizio il giorno successivo. Infine, sempre tra i consiglieri del ministro senza indicazione di una data di scadenza del mandato, figura la studiosa Anna Ruocco, incaricata il primo agosto del 2011 «per lo studio delle questioni attinenti alla nuova governance europea». Insomma, tutti e quattro sono passati in eredità a Monti. Il quale, appena ne avrà tempo, potrà decidere cosa farne. Sempre che il premier non voglia cedere lo scettro del ministero al suo vice, Vittorio Grilli, già direttore generale del Tesoro, che a quel punto assumerà su di sé la responsabilità della decisione.

© Riproduzione riservata

Mario Monti



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA MANOVRA MONTI/ I rilievi dell'ufficio studi di Montecitorio. Dubbi sul gettito Imu

L'addio alle province rende poco

Risparmi vanificati dal passaggio di funzioni e personale

DI FRANCESCO CERISANO

Più che un de profundis un flop. La soppressione delle province corre il rischio di far risparmiare davvero poco alle casse dello stato. Non che il governo Monti si aspetti chissà quali effetti finanziari dalla trasformazione delle province in enti di secondo livello (65 milioni di euro, si veda ItaliaOggi del 7 dicembre). Ma questo tesoretto potrebbe essere eroso dai costi del passaggio di funzioni, risorse umane e strumentali ai comuni (si veda altro articolo in pagina). E oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica potrebbero derivare da un eventuale diverso inquadramento economico-giuridico del personale negli enti di destinazione.

C'è poi il problema dell'indeterminatezza temporale della dead line in cui scatterà la decadenza degli organi attualmente in carica. La tagliola, prima fissata al 30 aprile 2012, è stata rimandata a una legge statale da approvare senza un termine ben preciso. Ma proprio questa incertezza potrebbe far andare inutilmente al voto le sette province (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) in scadenza. Cosa accadrà se questa fantomatica (e assai incerta) legge non dovesse essere approvata prima della fissazione delle nuove elezioni?

La risposta, a questo e a tanti altri interrogativi lasciati aperti dalla lettura della manovra, la dà l'ufficio studi della camera: «potrebbero verificarsi le condizioni per un rinnovo del tutto temporaneo dei suddetti organi». In pratica, c'è il rischio di celebrare nella prossima primavera elezioni inutili per eleggere presidenti, giunte e consigli provinciali che già sapranno di restare in vita pochi mesi.

I tecnici della camera hanno affidato a tre diversi dossier (uno destinato alla commissione bilancio, un altro alla commissione affari costituzionali e l'ultimo focalizzato sulla compatibilità comunitaria) tutti i rilievi critici relativi al dl 201. Molti dei quali si concentrano proprio sul restyling delle province.

Secondo la prima commissione di Montecitorio (che ha dato parere favorevole alla manovra con sette condizioni e quattro osservazioni) bisognerebbe introdurre «una clausola di salvaguardia per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e Bolzano». Inoltre, non convince l'inciso che affida alle province funzioni di «coordinamento e indirizzo politico delle attività dei comuni». Si chiede di eliminare l'aggettivo «politico» (forse ritenuto troppo invasivo rispetto alle prerogative dei sindaci) e di «estendere il rinvio alla legge statale per le modalità di elezioni del consiglio provinciale anche alle modalità di elezione del presidente della provincia».

Infine, c'è il capitolo Imu. Il governo ha stimato in 3,8 miliardi il gettito dell'imposta municipale sull'abitazione principale. Esattamente quanto i trasferimenti compensativi dell'Ici prima casa attualmente erogati ai comuni. Un'equiparazione che non convince i tecnici della camera i quali chiedono di chiarire se l'esecutivo ritenga che l'incremento della base imponibile dovuto alla rivalutazione del 60% delle rendite catastali sarà di fatto compensato dalla detrazione prima casa (ora fissata nella misura massima di 200 euro ma potrebbe salire a 400). Dubbi anche sul gettito Imu relativo ai fabbricati rurali (fino a oggi esenti da Ici) e sulla quota di riserva del gettito Imu che lo stato terrà per sè (9 miliardi). Per determinarlo il governo ha sottratto dal gettito complessivo stimato (21,8 mld) la quota relativa alla prima casa (3,8) e ha diviso per due (50% allo stato, 50% ai comuni) la differenza (18 miliardi). Secondo i tecnici la quota di gettito da dividere per due dovrebbe essere al netto della quota sui fabbricati rurali.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Enti locali & Federalismo
L'addio alle province rende poco
Risparmi vanificati dal passaggio di funzioni e personale

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

Si aprono mesi di passione per il personale delle province

Per il personale dipendente delle province si aprono mesi di passione. Il decreto legge salva Italia rende, infatti, evidente solo il fatto che, una volta emanate le leggi regionali o statali di attribuzione delle funzioni provinciale alla regione o ai comuni, i dipendenti provinciali dovranno essere trasferiti. Non risulta, tuttavia, per nulla chiaro come, quando e presso quali enti si consumerà la «diaspora» prevista dalla norma. Saranno necessarie, appunto, le leggi attuative, che dovranno curarsi non solo di disaggregare tra comuni e regioni le attribuzioni provinciali, ma anche trasferire agli enti destinatari le dotazioni umane, finanziarie e strumentali. Non è una questione di poco conto. Il decreto legge lascia intendere con molta chiarezza che l'opzione principale consiste nel trasferire le funzioni fin qui gestite dalle province verso i comuni. Resta del tutto priva di risposta la domanda conseguente e, cioè, quali comuni investire del nuovo carico. Il territorio di ciascuna provincia è in misura varia composto da decine e decine di comuni. Risulta improbo un criterio razionale e replicabile su tutto il territorio nazionale di assegnazione ai comuni delle funzioni provinciali tipicamente di «area vasta», come alcune di quelle citate come «fondamentali» dall'articolo 21, comma 4, della legge 42/2009 e cioè funzioni di istruzione pubblica, ivi compresa l'edilizia scolastica, funzioni nel campo dei trasporti, funzioni riguardanti la gestione del territorio, funzioni nel campo della tutela ambientale, funzioni nel campo dello sviluppo economico relative ai servizi del mercato del lavoro. Le funzioni concernenti l'istruzione pubblica concernono principalmente la programmazione territoriale dell'offerta formativa e l'edilizia scolastica. La rete dell'offerta non potrebbe essere tale se i comuni non sono coordinati da un livello di governo superiore. La scelta, non troppo paradossalmente, allora, potrebbe consistere nel resuscitare i vecchi provveditorati alle opere pubbliche. Peggio ancora andrebbe per l'edilizia scolastica. In primo luogo, la traslazione delle funzioni provinciali non si concretizzerebbe certo nel trasferimento ai comuni di «risorse», bensì solo di debiti. In secondo luogo, difficilmente un sindaco accetterebbe di buon grado di curarsi di problemi che non riguarderebbero solo i propri cittadini: le scuole superiori per loro natura raccolgono studenti di un territorio molto più ampio di quello del comune che le ospita. Perché mai un sindaco dovrebbe investire risorse del suo comune, per rendere servizi non rivolti ai propri cittadini? La scelta, allora, potrebbe essere il trasferimento in blocco, una transumanza dei dipendenti provinciali nei ruoli delle regioni. Ma, questo significa accollarsi, regione per regione, di centinaia se non di migliaia di dipendenti,. Le regioni potrebbero essere tentate di trasbordare tutto ai comuni.

Luigi Oliveri

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Enti locali & Federalismo
L'addio alle province rende poco
Risparmi vanificati dal passaggio di funzioni e personale
Si aprono mesi di passione per il personale delle province

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 34
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA MANOVRA MONTI/ La dead line del 30 aprile è inconciliabile con l'arco temporale dei conti

Allarme bilanci per le province

Lo svuotamento di compiti rende vana la programmazione

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

Province e regioni è allarme bilanci di previsione. La sottrazione delle funzioni amministrative alle province, imposta dal decreto legge varato dal governo Monti, è caratterizzata dall'inconsueta scelta di prevedere una scadenza infrannuale, il 30 aprile 2012, entro la quale le province dovranno dismettere le loro competenze, a seguito delle leggi regionali e statali di attuazione.

Proprio in questi giorni, province e regioni sono impegnate nella formazione dei bilanci di previsione e dei provvedimenti di programmazione gestionale, come i piani esecutivi di gestione.

Le dead line del 30 aprile 2012 è evidentemente inconciliabile con la durata tipica dei documenti di bilancio e di gestione, che è almeno annuale, visto che l'anno finanziario rappresenta l'ambito temporale minimo per attuare le azioni necessarie per acquisire le risorse e impegnare le spese connesse alla gestione dei servizi.

Per le province la situazione è di grave imbarazzo. Infatti, la data del 30 aprile 2012 non è certa: le regioni potrebbero non riuscire a produrre in un così breve lasso di tempo le leggi necessarie per completare il quadro della riforma imposta dalla manovra. Dunque, le province non hanno modo di modulare i bilanci, le spese, le entrate e le attività gestionali su un ambito temporale certo.

Ma, d'altra parte, l'impostazione «prudenziale» dei documenti contabili, di programmazione e gestionali sull'intero anno 2012 apparirebbe poco realistica, tanto da inficiare la legittimità stessa dei bilanci, che debbono rispettare il principio di veridicità.

Non minore è l'imbarazzo delle regioni. Anche i loro bilanci, se approvati nel termine naturale del 31 dicembre, risulteranno poco realistici, in vista dell'adempimento all'obbligo di regolare la distribuzione delle funzioni delle province tra i comuni o della scelta di tenerle per sé.

L'impresa maggiormente improba per le regioni non consiste, in effetti, solo nella complessa architettura normativa necessaria per definire come traslare le funzioni provinciali e a chi, ma, soprattutto, nel regolare i flussi finanziari e patrimoniali in entrata e in uscita. Nessuno dei bilanci delle province e delle regioni risulterà, in sostanza, realistico.

Per le province vi è, oltre tutto, l'aggravante della sostanziale inopportunità di porre in essere atti gestionali che introducano nuovi rapporti obbligatori ed impegnino l'ente troppo oltre il 2012.

Nella sostanza, le province si trovano, nei fatti, in una situazione simile alla messa in liquidazione, nel corso della quale ragioni di logica e opportunità consigliano di concentrare le attività alla sola gestione «degli affari correnti», senza poter pensare di realizzare progetti ed attività come accordi di programma, convenzioni, appalti, concessioni che travalichino il brevissimo tempo a disposizione, prima che l'attuazione del decreto legge completi l'opera di cancellazione quasi totale delle competenze provinciali.

Ulteriore problema deriva dall'eventualità che le province risultino coinvolte in progetti finanziati dall'Unione europea o da sponsor o da fondazioni bancarie del territorio, di natura pluriennale e soggetti a rendicontazione. In particolare, agli occhi degli organismi di controllo che rispondono a Bruxelles qualsiasi manovra che modifichi la titolarità del beneficiario dei fondi strutturali viene guardata con estremo sospetto. Per mecenati privati, d'altra parte, la personalità giuridica dell'ente provincia è spesso fondamentale, ai fini della gestione concreta dei progetti finanziati, che spesso permettono la ristrutturazione o manutenzione di beni culturali, musei, scuole, presidi sanitari o interventi di aiuto e sostegno al reddito di disoccupati o persone in difficoltà economica. Il rischio è la prematura chiusura di simili progetti, con la restituzione al mittente dei finanziamenti e la rinuncia ai benefici effetti nei confronti della popolazione amministrata.

Naturalmente, laddove i comuni dovessero ricevere dalle regioni anche solo parte delle funzioni delle province, si estenderebbe anche nei loro confronti il problema dell'inadeguatezza e poca attendibilità dei bilanci di previsione.

© Riproduzione riservata

102219

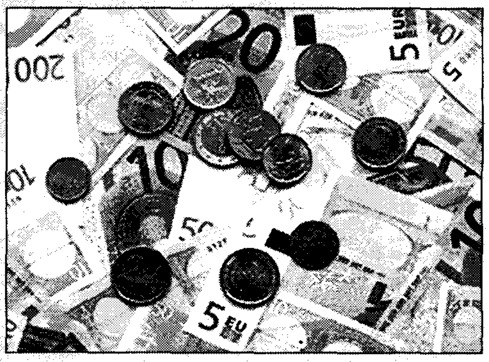
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Trasferite le funzioni a chi andranno i tributi che oggi le finanziano?

Sarà un compito particolarmente gravoso per le regioni far quadrare i conti dell'acquisizione o del trasferimento ai comuni delle funzioni svolte dalle province.

Il decreto legge n. 201/2011 un po' troppo sbrigativamente liquida il problema del trasferimento delle competenze limitandosi a prevedere che «lo stato e le regioni, secondo le rispettive competenze, provvedono altresì al trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali per l'esercizio delle funzioni trasferite».



Non si affronta, infatti, il problema rilevantissimo delle entrate tributarie e proprie delle province, strumento fondamentale per il finanziamento delle funzioni oggetto del trasferimento.

Occorre necessariamente una legge statale che stabilisca quale debba essere il nuovo titolare del gettito dei tributi provinciali, se la regione o i comuni. Si apre una difficilissima opera, allora, di coordinamento nella traslazione delle competenze, perché nel territorio nazionale la distribuzione delle funzioni e, conseguentemente, delle risorse per finanziarle, potrebbe essere molto diversificata.

Una soluzione potrebbe consistere nell'attribuire solo alla regione tutte le entrate tributarie provinciali. A parte l'immane conseguenza sulla modulistica e la procedura di riscossione che ciò determina, laddove le regioni stabilissero di attribuire tutte o parte delle funzioni ex provinciali ai comuni, si creerebbe una finanza locale derivata di livello regionale complicatissima, anche perché occorrerebbe definire criteri, totalmente assenti, di stretta connessione tra le entrate delle province e le funzioni da esse gestite.

L'impresa è quanto mai ardua, perché la gran parte delle entrate provinciali sono derivate e provengono proprio da trasferimenti regionali, alcune dallo stato (per esempio i fondi per i servizi per il lavoro) e per il resto dai tributi, i quali non sono specificamente legati all'erogazione di particolari servizi. L'imposta provinciale (ma tale non dovrà più essere...) sulle trascrizioni remunera indifferenziatamente i tanti e molto disomogenei servizi resi dalle province. Determinare quali quote possano connettersi a funzioni attribuite ai comuni e, così, garantirne il finanziamento pieno, sarà un'opera sostanzialmente arbitraria, connotata dal forte rischio di lasciare deficitari i bilanci delle regioni o dei comuni o di entrambi.

© Riproduzione riservata

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Una volta abolite le giunte dove finiranno le loro competenze?

Abolite le giunte provinciali, resta irrisolto il problema dell'assunzione delle loro competenze. Il dl 201 affronta in maniera decisamente affrettata il taglio agli organi di governo provinciali, lasciando aperto il problema di comprendere se le attribuzioni della giunta debbano traslare sul presidente oppure sul consiglio provinciale.

Il dubbio sorge perché, ai sensi dell'articolo 48 del dlgs 267/2000 la giunta dispone di una competenza generale e residuale, poiché compie «tutti gli atti rientranti ai sensi dell'articolo 107, commi 1 e 2, nelle funzioni degli organi di governo, che non siano riservati dalla legge al consiglio e che non ricadano nelle competenze, previste dalle leggi o dallo statuto, del sindaco o del presidente della provincia».

In assenza di una specifica previsione di legge, si crea un potenziale vuoto ed un'incertezza rilevante sull'esercizio delle competenze, che rischia di mettere a repentaglio la legittimità degli atti adottati. È vero che le province, nel corso del 2012, dovranno limitarsi a esercitare funzioni di coordinamento e indirizzo politico, sicché il rischio dell'adozione di provvedimenti illegittimi per violazione della competenza potrebbe essere contenuto. Tutto, però, dipenderà da come le leggi regionali che regoleranno la traslazione delle funzioni regoleranno le competenze provinciali.

Pochi problemi dovrebbero discendere dallo svolgimento delle funzioni di «indirizzo politico»: risulterà naturale che l'organo competente sia il consiglio provinciale.

Maggiori perplessità, invece, desta la funzione di coordinamento delle attività dei comuni, che potrebbe essere impostata dalle leggi regionali anche con l'esercizio di funzioni operative a metà tra l'indirizzo politico, ascrivibile al consiglio, e l'esercizio di una funzione di rappresentanza, spettante come tale al presidente della provincia.

Sarebbe stato opportuno che il decreto legge affrontasse e risolvesse questa questione, per non creare ulteriori elementi di incertezza rispetto ai tantissimi che già desta di per sé la disposizione. La concretissima eventualità della fiducia sul decreto legge non lascia sperare sulla possibilità di modificare la norma. Né le leggi regionali possono, ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettera p), della Costituzione, curarsi della ripartizione delle competenze degli organi di governo degli enti locali.

Le province, una volta espropriate delle funzioni loro spettanti, dovrebbero risolvere, allora, la questione mediante una modifica statutaria, idonea a chiarire la ripartizione delle competenze tra gli organi rimasti.

Non si può, tuttavia, nascondere che risulterebbe assolutamente paradossale la produzione di deliberazioni statutarie per enti sostanzialmente messi in liquidazione e in agonia, in attesa di una definitiva soppressione mediante legge costituzionale. Sarebbe uno sforzo operativo inutile e sproporzionato, che il legislatore statale dovrebbe scongiurare.

© Riproduzione riservata

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 37
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVENTO/ RISCHIO DI INCOSTITUZIONALITÀ DIETRO IL RIPENSAMENTO

Province, intoccabili gli organi in carica

Il decreto legge n. 201/2011 contiene alcune disposizioni normative particolarmente rilevanti per le province. Il provvedimento normativo del governo Monti non ne prevede la soppressione, mantenendone la natura di enti locali territoriali nei quali si articola l'ordinamento repubblicano ai sensi dell'art. 114 della Costituzione. Il decreto, invece, incide sugli organi e sulla loro composizione: sparisce la giunta provinciale, vengono mantenuti il presidente della provincia e il consiglio, il primo eletto dall'organo assembleare e il secondo composto da non più di dieci componenti, eletti non dal corpo elettorale ma dagli organi elettivi dei comuni ricadenti nel territorio della provincia. Ora, la materia oggetto dell'intervento governativo ricade nella previsione costituzionale dell'art. 117, comma 2, lett. p), che affida alla potestà legislativa esclusiva dello stato la «legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di comuni, province, città metropolitane». Si tratta di un'espressione sulla quale, anche recentemente, la Corte costituzionale (si veda la sentenza n. 261/2011), pur potendone precisare portata ed estensione, non è intervenuta. Un primo problema, allora, che si pone è se, nella dizione «organi di governo di comuni, province e città metropolitane», il termine «organi» si riferisca unicamente ai rapporti tra questi organi e al numero dei loro componenti, oppure includa anche il tipo di organi. In questo secondo caso, sarebbe perfettamente legittima la soppressione delle giunte provinciali. Un'interpretazione, tuttavia, a sostegno della configurazione dell'assetto attuale delle realtà provinciali si potrebbe desumere implicitamente dall'art. 114 della Carta che, quando menziona le province, non fa mai riferimento a un ente sradicato dalla tradizione storico-giuridica italiana, ma a un modello ben preciso, articolato in tre organi di governo fin dalla sua istituzione avvenuta con il regio decreto n. 3702/1859 (c.d. decreto Rattazzi). In questo quadro, inoltre, ci si potrebbe domandare se il consiglio provinciale debba mantenere il sistema di elezione a opera del corpo elettorale oppure se la scelta operata dal dl 201 sia costituzionalmente possibile. Una risposta in senso favorevole alla prima alternativa potrebbe venire dal raffronto con gli altri organi delle diverse articolazioni della Repubblica di cui all'art. 114 Cost., rappresentativi del corpo elettorale, per i quali l'elezione è a base popolare sia pure tenendo distinto il livello di sovranità che spetta alle camere rispetto a quello di autonomia proprio dei consigli regionali, provinciali e comunali; una seconda risposta, potrebbe desumersi dal fatto che l'elezione popolare garantirebbe, nella prospettiva della democrazia rappresentativa, un processo decisionale certamente più trasparente e aperto. Un ulteriore problema riguarda la circostanza in ragione della quale le funzioni conferite alle province nel quadro normativo attuale, devono essere trasferite, entro il 30 aprile 2012, ai comuni da parte delle regioni e dello stato secondo le rispettive competenze. In un sistema delle autonomie articolato su più livelli di governo, come quello delineatosi in Italia dopo la modifica del titolo V nel 2001, anche il rapporto tra regioni, stato ed enti locali territoriali deve essere informato al principio di leale collaborazione. Il decreto Monti pare, invece, eluderlo, non prevedendo alcun meccanismo di raccordo e di concertazione. Da ultimo, quale dubbio di costituzionalità suscita la norma dell'art. 23, comma 20, secondo cui gli organi in carica delle province decadono nel termine stabilito con legge dello stato. Sebbene con riguardo all'ordinamento degli enti locali di una regione a statuto speciale, la Corte costituzionale, con sentenza n. 48/2003, ha affermato il principio secondo il quale la normativa regionale non può mai pregiudicare il diritto degli enti elettivi e dei rappresentanti eletti al compimento del mandato conferito nelle elezioni stesse. Se, allora, questo vale nelle regioni a ordinamento differenziato, in base a quale criterio non può essere esteso a tutto il sistema delle autonomie locali?

Daniele Trabucco e Fabio Marino
Università degli studi di Padova

OSSERVATORIO VIMINALE

Partecipate, nomine a sé

Province, intoccabili gli organi in carica

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

BORDONI (CENTROMARCA)

Le aziende vip: «Serve più impegno su tagli agli sprechi e liberalizzazioni»

Bene la riforma delle pensioni e la deducibilità integrale dell'Irap, così come le agevolazioni fiscali per gli utili reinvestiti. Luigi Bordoni è a capo di un'associazione di spicco come Centromarca, che raggruppa 190 tra i principali gruppi industriali di beni di consumo con un giro d'affari in Italia di 55 miliardi di euro.

In quali punti è ancora carente l'azione del governo?

«Sui tagli agli sprechi. Mi rendo conto che è una misura a medio termine, peraltro già prevista nel programma di spending review di Monti. Ma occorre agire subito: calare la scure sulla pubblica amministrazione, sugli enti locali e sul Parlamento. Gli sprechi sono una percentuale altissima della spesa pubblica».

Anche sulla lotta all'evasione si poteva osare di più?

«Va resa più incisiva, con pene più severe e accordi con Svizzera e paradisi fiscali».

La riforma del mercato del lavoro non è stata, per ora, affrontata.

«Ma è un passaggio obbligato, per la flessibilità resa necessaria dalla competizione globale».

I sindacati la pensano diversamente...

«Già, ma dov'erano quando il debito pubblico esplodeva e c'era chi andava in pensione a 36 anni? Voglio regole al passo coi tempi».

Il modello Pomigliano è estendibile sul territorio?

«Non in modo schematico, il tessuto imprenditoriale è fatto di realtà diverse. Ma bisogna dar più spazio alla contrattazione territoriale e aziendale».

Come valuta la decisione di aumentare ancora l'Iva?

«Senza una ripresa dei consumi non c'è crescita. Un giro di vite all'Iva del 10% è recessivo, inflazionistico e colpisce le categorie più deboli. Ma è rinviata a ottobre, con prudenza condivisibile».

Cos'altro c'è da fare?

«Siamo ancora carenti sulle liberalizzazioni. E dove non c'è concorrenza, i prezzi corrono sottraendo potere d'acquisto. In 10 anni l'inflazione è cresciuta del 12-13%, ma i rincari di tariffe energetiche, trasporti e banche hanno oscillato tra il 25 e il 38%, mentre nella grande distribuzione sono rimasti contenuti tra il 6 e il 7%. Dar corso alle liberalizzazioni significa porre fine a rendite di posizione ottocentesche, a completo vantaggio dei consumatori». **RPar**

«Con la stangata sugli yacht il turismo italiano cola a picco»

Bersani contro i farmacisti: solo la moglie non protesta

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 09-12-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

In crisi le giunte locali

Pdl e Lega divisi in provincia

di **MATTEO PANDINI**

Un conto è Roma, un altro il Nord. Nel primo caso – dicono i leghisti, negano gli azzurri – le strade di Bossi e Berlusconi si sono divise per sempre. Sul territorio, invece, anche Maroni ha aperto alla possibilità di continuare il matrimonio. Amministrative (...)

segue a pagina 12

(...) di primavera comprese. E invece decine di giunte (tra comuni, province, perfino regioni) segnalano problemi. Il patto Carroccio-Pdl pare in crisi. Caso significativo è Varese città, culla della Lega, dove il sindaco padano Attilio Fontana deve tenere a bada la pattuglia berlusconiana, agguerrita per faccende urbanistiche. Da via Bellerio sono convinti che la situazione sia peggiorata - guarda caso - dopo l'arrivo di Mario Monti. Ed è molto recente anche la mozione di sfiducia con cui il Pdl (sostenuto pure dal Pd e altre forze d'opposizione) ha impallinato il presidente della Provincia di Belluno Giampaolo Bottacin, quello che ad agosto aveva affrontato Calderoli e Bossi per criticare la manovra dell'ormai defunto governo Berlusconi.

In Veneto la tensione sembra essere sopra il livello di guardia. In provincia di Treviso – dove il presidente è il padano Leonardo Muraro – la Lega litiga con mezzo Pdl, ma gli azzurri sono divisi anche tra loro. Divisioni che arrivano pure nella giunta regionale: Luca Zaia deve sudare sette camicie per tenere insieme la squadra, e il coordinatore veneto del Pdl, l'onorevole Alberto Giorgetti, è stizzito per i continui distinguo degli alleati. Non a caso ha spedito un vero e proprio ultimatum: entro gennaio vuole sapere se le truppe del Senatur intendono fare da sole alle Amministrative. Vanno al voto le Province di Vicenza e Belluno (sempre che Monti non decida davvero di sforbiciarle) e i Comuni di Verona e Belluno. E poi Jesolo, Caorle, altri centri minori. «Noi ripartiamo dall'alleanza» fa sapere Giorgetti. Ma se i leghisti continuassero a fare i difficili, potrebbero essere scaricati a favore dell'Udc.

A Verona il sindaco Flavio Tosi sta pensando di confermare la sua lista personale (che raccoglierebbe anche ex azzurri): il progetto non piace al leader veneto della Lega, Giampaolo Gobbo, e fa infuriare larghe fette dei berlusconiani che temono d'essere tagliati fuori. Massimo Giorgetti, segretario cittadino del Pdl e fratello del già citato Alberto, s'è dimesso in questi giorni: era stato accusato di fomentare polemiche contro Tosi, e la cosa aveva scatenato un vespaio anche tra i berlusconiani. Tensione pure a Feltre, provincia di Belluno, quasi 20mila abitanti amministrati dal senatore padano Gianvittore Vaccari. Ormai è appeso a un filo. E a dire la verità, oltre alle scazzottate tra alleati c'è qualche frattura nella Lega che rischia di far precipitare le cose.

Il barometro segna brutto pure nella Provincia di Sondrio (in mano alla Lega). E poi nel comune di Cremona (alcuni assessori lumbard si sono dimessi, ma i problemi sono soprattutto interni al Carroccio). Maretta a San Donà di Piave, Venezia, dove un anno fa erano volati stracci per decidere se e come organizzare il concorso di Miss Padania. Musi lunghi a Mantova, dove il centrodestra ha conquistato il capoluogo ma si parla di «pace armata» tra i partiti. Fibrillazione pure ad Alessandria: i fedelissimi del sindaco azzurro Piercarlo Fabbio accusano gli alleati di mettersi sempre di traverso. Fa storia a sé la Regione Lombardia, dove i nordisti annunciano un giorno sì e l'altro pure di volersi accaparrare la poltrona di Roberto Formigoni. Nota storica: nel 1994, quando ci fu il ribaltone, Bossi e Berlusconi non governavano insieme le giunte locali. Con la fine del governo, il Carroccio si mise in proprio fino alla pace del 2000 (alle Regionali). Nel 2004, ecco un altro mini-strappo. Con Bossi in ospedale, la Lega sceglie di correre da sola al primo turno tornando col centrodestra ai ballottaggi. Risultato: parecchie sconfitte, tra cui la Provincia di Milano dove s'impose Filippo Penati.

Tornando all'attualità, in larghissima parte gli screzi nascondono beghe personali. Basta dare un'occhiata a Varese. Al di là del capoluogo, fari puntati su Cassano Magnago (dove è nato Bossi, una specie di Betlemme padana) e Tradate. In entrambi i casi i sindaci sono maroniani di ferro: Aldo Morniroli e l'ex segretario provinciale Stefano Candiani. In primavera non potranno ricandidarsi. Bisognerà valutare i rapporti con gli alleati, certo. Ma soprattutto le indicazioni della Lega. Col nuovo leader locale Maurilio Canton, assai freddo con l'ex ministro dell'Interno, nulla è scontato.

twitter@padanians

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 09-12-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

::: IL FUTURO DEL CENTRODESTRA

C'eravamo tanto amati

Pdl-Lega: crisi pure in periferia A rischio decine di giunte

Mozioni di sfiducia, dimissioni e minacce di liste separate: l'effetto Monti contagia regioni, province e comuni. E fra poco ci sono le Amministrative

CRISI TRA PDL E LEGA

FREDDEZZA

Regione Lombardia, Regione Veneto

LITIGI CON SFIDUCIE E DIMISSIONI

Provincia di Belluno, Comune di Cremona

SPACCATURE

Provincia di Sondrio, Provincia di Treviso
Comuni di Alessandria, Feltre, Varese, Verona

ALLEANZE IN DUBBIO

Province di Vicenza e Belluno
Comuni di Verona, Belluno, Jesolo, Caorle

Libero
LA STANGATA È TRIPLA
SALTA UNO STIPENDIO
Scala, cronache da Istituto Luce
Pdl e Lega divisi in provincia

::: IL FUTURO DEL CENTRODESTRA
Pdl-Lega: crisi pure in periferia
A rischio decine di giunte

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 09-12-2011
Pagina 1
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

OCCHIO CHE MI GIRANO...

Il leader della Lega ed ex ministro delle Riforme per il Federalismo, Umberto Bossi: tra Carroccio e Pdl è crisi anche nelle giunte locali (Fotogramma)

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 09-12-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LA STANGATA È TRIPLA

SALTA UNO STIPENDIO

I veri numeri della manovra: 63 miliardi in tre anni. Costerà 2.500 euro a famiglia

Draghi abbassa i tassi, ma la Borsa crolla. Oggi a Bruxelles si decide la sorte dell'euro

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Ogni giorno che passa, il governo Monti ci riserva una sorpresa. Era partito promettendo una manovra per rispondere alle richieste dell'Europa, ma a venti giorni di distanza dal suo insediamento scopriamo che sta facendo tutt'altro. La Ue infatti non aveva chiesto di aumentare il prezzo della benzina, facendo raggiungere all'Italia il poco piacevole primato di Paese europeo in cui i carburanti sono più cari che altrove. Bruxelles non aveva chiesto neppure di elevare le tasse, semmai di tagliarle, e invece l'esecutivo dei professori ha scaricato sulle spalle dei contribuenti una raffica di imposte che rischiano di tramortirli. L'Ici, la mini patrimoniale, l'aumento dell'Iva e l'addizionale Irpef. Quest'ultima nei giorni scorsi era stata un po' sottovalutata. I commentatori si erano infatti concentrati sul grosso della stangata, ossia sul ritorno delle tasse sugli immobili, prima casa compresa. Ma l'imposta che potranno imporre Regioni ed Enti locali non sarà poca cosa e rischia di alleggerire ancor di più la busta paga degli italiani. Col nuovo anno chi ha un reddito di 30mila euro si vedrà togliere 99 euro; chi guadagna 90mila euro ne sborserà 297; infine chi percepisce 150mila euro dovrà rinunciare a 495 euro: questo perché l'aggravio è retroattivo per tutto il 2011.

Il conto però non è finito. La Cgia di Mestre, ossia l'ufficio studi degli artigiani veneti, ha fatto calcoli che mettono i brividi. Il salasso infatti raggiungerà quota 2.500 euro a famiglia nel triennio 2012-2014, poco più di 830 euro all'anno. Nel suo complesso la botta colpirà tutti, ma in particolare il ceto medio-basso. Il quale tra addizionali, Iva più cara sui generi di prima necessità e tassa sulla prima casa rischia di dover tirare la cinghia fino a far la fame. La sola Imu, cioè l'imposta che sostituirà - in peggio - l'Ici, porterà nelle casse dello Stato circa 11 dei venti miliardi della manovra. E in gran parte graverà su famiglie con un reddito fra i 1000 e i 1500 euro. Il 72 per cento del patrimonio immobiliare in Italia è infatti posseduto da persone che guadagnano fra i 10 mila e i 26 mila euro lordi. (...)

segue a pagina 3

(...) Povera gente, insomma. Alla quale però lo Stato chiederà di versare ogni anno 500 o forse più euro per la sola ragione di avere, a prezzo di sacrifici, comprato una casetta per la vecchiaia. In molti casi si tratta di pensionati che campano con il magro assegno dell'Inps, quello stesso che grazie a Monti per due anni non verrà neppure più rivalutato.

Si dirà: il nuovo governo non aveva alternativa. O così o la bancarotta. I professori alla fine hanno rastrellato i 20 miliardi necessari la dove potevano. In realtà, come abbiamo già dimostrato nei giorni scorsi, i soldi si potevano trovare agevolmente con i tagli. Se si fosse venduta la Rai, privatizzato il patrimonio pubblico e ridotti gli sprechi e le assunzioni nel pubblico impiego, il Paese non sarebbe stato strangolato da una manovra che rischia di asfissiare l'economia. Monti in realtà sembra averci preso gusto a far tirar la cinghia. I calcoli della solita Cgia dimostrano che i docenti sono andati ben oltre i 20 miliardi necessari. Tirando le somme si scopre che tra i 2011 e il 2014 lo stato drenerà dai portafogli delle famiglie qualcosa come 63 miliardi. Ma la somma non verrà usata per rimettere in sesto l'Italia. Servirà solo per continuare a pagare gli sprechi e il costoso tenore di vita di uno Stato arraffone. Non ci sarà riduzione del debito. La spesa continuerà ad essere la solita, quella cioè che ci ha portato sull'orlo del fallimento. Quello di Monti è in sostanza un salvataggio che non ci salva dai debiti. Ma che ogni famiglia pagherà caro, versando oro alla patria per un valore di 2.500 euro, in pratica uno stipendio. Ma vedremo col tempo chi dovremo ringraziare per tutto ciò.

maurizio.belpietro@libero-news.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 09-12-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'ERRORE *Il Professore sembra averci preso gusto a farci tirare la cinghia. Ma di privatizzare e intervenire sul pubblico impiego non vuole saperne*

la stangata

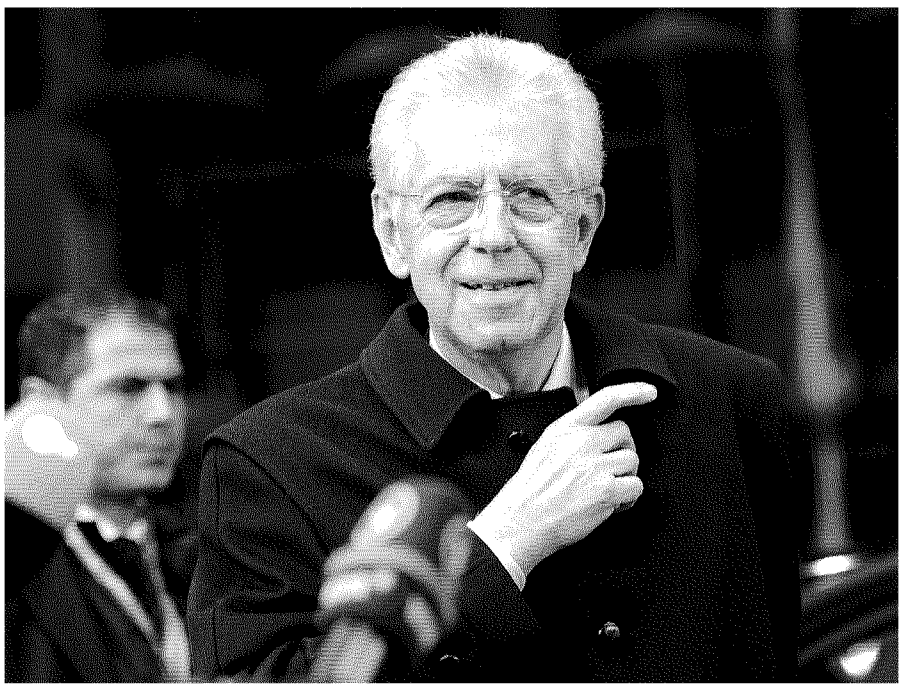
DECRETO STANGA-ITALIA

Chiedono sacrifici per poter sprecare

Di qui al 2014 lo Stato ci svuoterà il portafoglio. Ma debito e spesa pubblica non saranno toccati

SENZA VIA D'USCITA

Il presidente del Consiglio, Mario Monti. Ieri ha incontrato il segretario al Tesoro Usa Timothy Geithner, che s'è detto interessato riguardo alle misure di austerità e crescita appena varate dal governo italiano *Ap*



Libero
LA STANGATA È TRIPLA
SALTA UNO STIPENDIO
Scala, cronache da Istituto Luce
Pdl e Lega divisi in provincia

la stangata
DECRETO STANGA-ITALIA
Chiedono sacrifici per poter sprecare
Impossibile tassare i capitali scudati

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 09-12-2011
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

la stangata

GLI EFFETTI *Il Tesoro ufficializza che nel 2012 l'Italia entrerà in recessione, con il Pil in calo dello 0,4%. L'anno successivo forse un rialzo dello 0,3%*

CHE BOTTA

La spremuta triplica: salta uno stipendio

Il decreto Monti vale in realtà 63 miliardi in tre anni: 44 miliardi sono nuove tasse. Ogni famiglia sborserà 2.500 euro

::: SANDRO IACOMETTI

Duemila euro l'anno a famiglia di qui al 2014 fra tagli (pochi) alla spesa e nuove tasse (tante) che verranno prelevate direttamente dalle nostre tasche. Il conto delle manovre anticrisi diventa vertiginoso. E, se non insostenibile, assai difficile da sopportare. Con il testo ufficiale della manovra Monti pubblicato in Gazzetta la Cgia di Mestre è tornata a calcolare l'impatto delle misure sugli italiani. Com'era prevedibile, e come avevamo scritto, il risultato è ben diverso da quello che era scaturito sulla base delle quantificazioni degli interventi illustrate dal governo durante la lunga ma poco dettagliata conferenza stampa di domenica scorsa. L'Associazione veneta degli artigiani aveva calcolato, un po' ottimisticamente, che il peso del decreto salva Italia fosse complessivamente di 16 miliardi sul triennio, ovvero di 635 euro a famiglia.

Sfogliando le tabelle sui saldi allegate al provvedimento, però, si scopre che l'impatto della manovra, sommando anno ad anno e non guardando semplicemente l'effetto sul deficit a regime, è enormemente superiore: da 16 si sale a 63 miliardi.

Il decreto, numeri alla mano, vale 20,1 miliardi nel 2012, 21,3 nel 2013 e 21,4 nel 2014. Il che significa, considerando solo la stangata del professore della Bocconi, che per ogni famiglia il conto arriva complessivamente a 2.500 euro, poco più di 830 euro l'anno. Di questi, circa il 70% arriverà nelle casse dello Stato direttamente dai nostri risparmi attraverso nuove imposte, addizionali, contributi di solidarietà, balzelli comunali, accise sulla benzina e chi più ne ha più ne metta. Se è vero, infatti, che il rapporto a regime (nel 2014) è quello più indicato dal governo, 12 miliardi di entrate e 9 miliardi di minori spese, assai più alta è la componente affidata alla leva fiscale sul triennio. Le maggiori tasse saranno di 17,8 miliardi nel 2012 e di 14,3 nel 2013. Facendo due conti, su 63 miliardi di manovra circa 44,1 sono di balzelli vari: il 70% del totale. Senza contare che nel 2013 e 2014 ci arriverà sul groppone anche un aumento dell'Iva che vale 3,2 miliardi nel 2012, 13,1 nel 2013 e addirittura 16,4 nel 2014. Quest'ultimo salasso era già previsto dalle due manovre estive di Berlusconi, ma la sostanza cambia poco. Anzi, se consideriamo anche gli interventi correttivi messi in campo da Giulio Tremonti nell'estate, peggiora molto. Complessivamente l'effetto sarà, da qui al 2014, di 208 miliardi. Una cifra mostruosa, che rapportata ai 25 milioni di nuclei familiari italiani fa 8.266 euro, poco più di 2mila euro l'anno.

A confermare l'entità della bastonata fiscale ci sono anche gli esperti della Uil, che hanno calcolato l'impatto medio del fuoco incrociato di Imu e addizionale Irpef sui cittadini. Un esempio concreto di cosa porterà in dono agli italiani l'incremento della pressione fiscale che salirà al livello record del 47% nel 2014. Se la manovra salva Italia non sarà modificata, il prossimo anno, considerato un reddito lordo medio e un'abitazione di proprietà di 80 metri quadri, ci costerà a testa 209 euro in più tra il balzello sulla prima casa (133 euro) e l'aumento dell'Irpef regionale (76 euro). In alcune città ci saranno picchi elevatissimi. Secondo il Servizio politiche territoriali del sindacato la più tartassata sarà Roma, dove si pagheranno 1.035 euro, seguita da Milano con 841 euro. E il conto potrebbe essere anche più salato. Tutte le stime, avverte il segretario confederale, Guglielmo Loy, non tengono conto dell'autonomia impositiva degli enti locali territoriali su queste ed altre imposte, come l'addizionale comunale Irpef e la tassa/tariffa rifiuti solidi urbani, che potrebbero portare «altri consistenti aumenti della fiscalità locale».

Ieri il Tesoro ha ufficializzato le stime sul pil per il 2012. L'Italia entrerà in recessione con un calo dello 0,4%. Il problema sarà quello di uscirne. Le stime del governo per ora prevedono un +0,3% nel 2013, ma è chiaro che con un tale carico di tasse che ucciderà i consumi si tratta, più che altro, di speranze.

la stangata
CHE BOTTA
La spremuta triplica: salta uno stipendio
L'Irpef aumenta già a gennaio
Ecco quanto pagheremo di più

la stangata
DECRETO STANGA-ITALIA
Chiedono sacrifici per poter sprecare
Impossibile tassare i capitali scudati

102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 09-12-2011
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'EFFETTO MONTI SULLE NOSTRE TASCHE

Impatto a famiglia e popolazione nel triennio 2012-2104

Fonte: Elaborazione ufficio Studi CGIA di Mestre P&G/L

L'EFFETTO DELLE TRE MANOVRE SULLE NOSTRE TASCHE

Impatto a famiglia e popolazione nel quadriennio 2011-2014

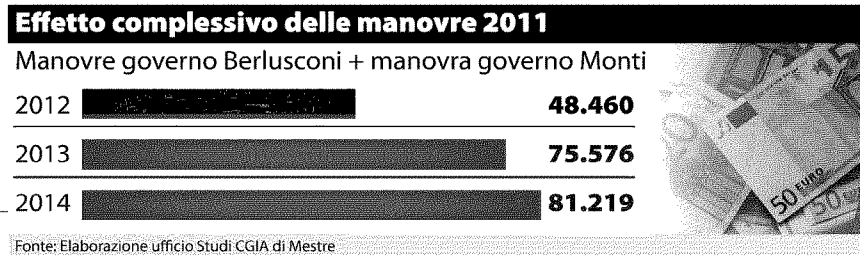
Fonte: Elaborazione ufficio Studi CGIA di Mestre P&G/L

L'IMPATTO DELLE MANOVRE

Dati in milioni di euro	2011	2012	2013
Manovra di luglio (governo Berlusconi)	2.108	5.578	24.406
Manovra di agosto (governo Berlusconi)	732	22.698	29.859
Effetto complessivo manovre d'estate	2.840	28.275	54.265
Decreto "salva-Italia" (governo Monti)		20.185	21.311

Effetto complessivo delle manovre 2011

Manovre governo Berlusconi + manovra governo Monti



Fonte: Elaborazione ufficio Studi CGIA di Mestre

TUTTE LE CIFRE

Una panoramica sui numeri della manovra finanziaria varata domenica dal governo Monti. L'impatto nei tre anni è di oltre 60 miliardi.

2014	Effetto complessivo in 4 anni
47.973	80.064
11.822	65.111
59.795	145.175
21.424	62.920

P&G/L

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 23
Foglio 1

www.ecostampa.it

RESPONSABILITÀ E RIFORME GIUSTA LA BUSSOLA DI BERSANI

LA SFIDA DEL PD

Claudio Martini
PRESIDENTE FORUM PD ENTI LOCALI

Nella transizione, per l'alternativa. La «bussola» fissata da Bersani è l'unica politica possibile per il Pd in questa fase dura, la sola che coniughi responsabilità nazionale e progetto riformatore di alto profilo. Quello per cui il Pd è nato.

Ed è l'unica che può unificare il partito, oggi e nel 2013. Non potrebbe farlo l'atteggiamento di sostegno «sforzato» al governo Monti, di costante nostalgia per il voto anticipato. Il dado è tratto, si esprime nell'emergenza la nostra cultura di governo.

Né ci darebbe unità una linea di «immedesimazione» con Monti, quasi a dire che quella è la nostra piattaforma e non solo per oggi. Questa linea confonde la transizione con la prospettiva e fa dell'orizzonte odierno il massimo cui il Pd può aspirare.

Bersani ha colto il punto. Spendersi senza riserve perché Monti riesca, tenere aperto il cantiere dell'alternativa e della ricostruzione. Senza questa visione prospettica il Pd avrebbe seri problemi, già nel breve-medio periodo. Il rischio di smarrire la bussola è persino superiore a quello di pagare un conto salato sul terreno del consenso intorno alle misure inevitabili di rigore.

A provvedimenti non sufficientemente equi, come sono alcuni di quelli presenti nella manovra, si può rimediare. Nel tempo, con proposte ulteriori, con un pacchetto organico di riforme. Lo possiamo fare, forti di un rapporto morale e culturale col Paese che dobbiamo ancora migliorare.

Ma a perdere la bussola, la giusta sintesi che illumina l'oggi e il futuro, il rimedio non c'è. O è assai più difficile. Anche perché ogni errore politico alimenterà la già robusta tenaglia di tecnocrazia montante e di antipolitica perdurante che ci attende ad ogni passaggio.

Non è solo tattica. Bersani offre una bussola di contenuti, di cultura politica. L'alternativa non è riproposizione di ricette note né fuga dalla realtà. Smettiamola con la stucchevole polemica con la foto di Vasto. Sappiamo che la ricetta socialdemocratica non basta più, che siamo ben dentro una crisi di lungo periodo del pensiero progressista. Quand'anche vincessero Ps e Spd, cosa auspicabile, il travaglio socialista non sarebbe finito. Ma oggi c'è anche una profonda crisi del liberismo, del pensiero conservatore, della visione del mondo che propongono le varie Destre. Le proposte culturali e politiche che ancora si agganciano a quel pensiero, anche fra di noi, eludono la realtà di una loro ormai evidente inadeguatezza. Non funzioneranno.

L'alternativa è figlia di un nostro pensiero autonomo, creativo, unificante. Bersani propone la via giusta.❖

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

DECRETO • Deputati in rivolta, modifiche necessarie. Guai anche per la tassa sullo scudo

Il pasticcio delle province

Andrea Fabozzi

ROMA

Sono tra le poche misure popolari della manovra Monti e già traballano. L'abolizione delle province è sicuramente rimandata, ieri la commissione affari costituzionali della camera praticamente all'unanimità ha spiegato ai nuovi ministri che il taglio per decreto non è possibile. Quanto alla tassa dell'1,5% sui capitali riportati in Italia con lo scudo fiscale di Tremonti, tassa che il Pd vorrebbe raddoppiare o triplicare per consentire misure più eque sulle pensioni, secondo i tecnici del parlamento è di difficile applicazione e gettito più che incerto.

Nelle veloci consultazioni di domenica scorsa, Monti aveva annunciato ai rappresentanti degli enti locali l'intenzione di cancellare le giunte provinciali, ridurre a dieci i consiglieri e affidare competenze e personale ai comuni entro un termine tassativo, il 30 novembre dell'anno prossimo. Nella versione finale del decreto quel termine è scomparso, pare perché gli uffici del Qurinale abbiano eccepito la palese incostituzionalità dello svuotamento di un organo costituzionale con una norma di legge ordinaria, oltretutto di emergenza. Nel decreto è stato inserito il riferimento a una legge dello stato che entro il 30 aprile del 2012 dovrà stabilire le modalità di elezione dei nuovi mini-consigli e i termini di decadenza dei vecchi. La commissione affari costituzionali, dove pure regna la stessa maggioranza Pdl-Pd-Terzo Polo che assiste il governo, ieri ha sollevato una serie di obiezioni, a cominciare dal fatto che in primavera si andrà al voto per rinnovare sette consigli provinciali che rischiano di essere cancellati per legge solo poco dopo. In più la norma inserita velocemente nel decreto all'interno di un articolo (il 23) che si occupa anche delle Authority e del Cnel nulla dice delle province autonome che hanno uno statuto di rango costituzionale. Non ci fosse stata l'emergenza che giustifica fretta e richiami all'ordine, i deputati avrebbero volentieri espresso un parere negativo sul punto, visto che da tutti i gruppi sono piovute critiche. Le manovre di convincimento del sottosegretario D'Andrea hanno fruttato invece un sì condizionato, ma il governo dovrà fare alcune modifiche. Una è obbligatoria, visto che il testo attuale stabilisce incredibilmente per le nuove province compiti di «indirizzo politico» delle attività dei comuni: immaginate voi Cesaro indirizzare politicamente De Magistris. Il deputato Pd Oriano Giovanelli aggiunge un altro argomento: «Non ha alcun senso che il decreto rinvii a una legge successiva i criteri per l'elezione dei consigli, e intanto stabilisca già le modalità di elezione dei consiglieri e del presidente». Anche il servizio studi della camera ha avvertito che in questo punto la manovra si scontra con l'articolo 117 della Costituzione. Con un po' più di calma, il governo avrebbe potuto riprendere uno dei tanti disegni di legge ordinari e costituzionali che sono in parlamento per abolire o ridimensionare le province. E ci sarebbe ancora tutto il tempo, visto che proprio la relazione tecnica che accompagna il decreto chiarisce che i risparmi da questa affrettata norma sono pari a zero nel 2012. E sarebbero di soli 65 milioni nel 2013, ammesso che non abbiano ragione i tecnici della camera preoccupati persino di un aggravio dei costi come risultato del trasferimento del personale.

Quanto alla tassa sui capitali scudati, soffre il fatto di essere stata inserita nel decreto all'ultimo momento, su pressione di Bersani. E così rispetto alla formulazione del testo l'ufficio studi della camera ha riscontrato una serie di problemi apparentemente irrisolvibili. «L'applicazione dell'imposta straordinaria potrebbe non trovare applicazione sul complesso dei capitali già emersi», si legge nelle note che accompagnano il decreto in commissione bilancio. In pratica il governo avrebbe fatto male i suoi calcoli contando di far pagare anche chi nel frattempo ha investito quei soldi in un'altra attività finanziaria o ha cambiato intermediario. A rischio anche la misura più stringente prevista nelle nuove norme, l'obbligo per gli intermediari di denunciare all'Agenzia delle entrate i contribuenti sfuggiti al nuovo prelievo dell'1,5%. L'ufficio studi della camera segnala l'evidente contrasto con la garanzia dell'anonimato regalata da Tremonti a chi ha beneficiato dello scudo fiscale. Una valanga di ricorsi è in arrivo.

PALAZZO VALENTINI A ROMA /**FOTO EIDON** A DESTRA /**FOTO TAM TAM**

MEZZA PENSIONE
Conti
Il pasticcio delle province

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

UNA NORMA TRANSITORIA

Province, nuove limature in arrivo

La stretta sulle Province rischia di ammorbidirsi ancora. Già la versione definitiva del Dl, come evidenziato mercoledì su questo giornale, ha sostituito la "tagliola" automatica degli organi in carica con una dead line affidata alla legge statale. Ieri la commissione Affari costituzionali della Camera, nel dare parere favorevole alla manovra, ha proposto anche «una norma transitoria per tenere conto degli organi provinciali che dovranno essere rinnovati nel 2012 per scadenza naturale». Sette Province (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) che potrebbero vedersi applicate le vecchie regole per l'intero mandato.

Mercati e manovra

Sconto Ici per le famiglie

La rivalutazione delle rendite esclude la Chiesa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 8/9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LA CRISI

DIBATTITO SULLE MISURE

Manovra, le correzioni costano due miliardi

Maggiori esenzioni per l'Imu e pensioni più alte. I dubbi sullo scudo

FRANCESCO SEMPRINI

Un emendamento unico, due modifiche cardine e un'ulteriore stretta sui capitali scudati per reperire coperture adeguate. Prendono forma le misure «migliorative» della manovra finanziaria varata dal governo di Mario Monti, interventi che però già prima di nascere rischiano di scontrarsi con le difficoltà tecniche emerse in materia di lotta all'evasione fiscale.

In commissione Bilancio della Camera è durata circa sette ore la prima tranche (la seconda è oggi) di discussione sul decreto «Salva Italia»: «Il peso della manovra può essere ripartito con maggiore giustizia sociale», dice in apertura di lavori Pierpaolo Baretta, il capogruppo democratico in commissione relatore assieme al deputato del Pdl Maurizio Leo, secondo cui «bisogna individuare misure coerenti con le fasce più a rischio e i conti pubblici». Tra le variabili su cui agire c'è l'aumento dell'esenzione dell'Imu sulla prima casa attraverso l'incremento della franchigia, piuttosto che sullo slittamento della nuova Ici per cui servirebbero 11 miliardi di euro. Sul capitolo delle pensioni si punta all'indicizzazione almeno fino a tre volte la minima e un ampliamento della platea di pensionati esclusi dal blocco dell'adeguamento all'inflazione. Questo associato al superamento del sistema dei disincentivi e alla gradualità dell'innalzamento dell'età pensionabile per i lavoratori che subiscono un aumento secco di molti anni di permanenza. La formula è quella di un emendamento unico, ma non un maxiemendamento «che vuol dire stravolgere il testo del decreto - sottolinea Baretta - piuttosto un mini-emendamento». «Bisogna vedere le modalità, ma tecnicamente penso sia questa la formula giusta», ribadisce Leo secondo cui il punto «è trovare le coperture adeguate». Coperture che la Ragioneria stima pari a circa 2 miliardi di euro. Tra queste ci potrebbe essere l'aumento del prelievo sui capitali scudati, individuato nella manovra nell'una-tantum dell'1,5%. Un'altra fonte «potrebbero essere l'asta delle frequenze tv», spiega Baretta ma in questo caso si rischia la levata di scudi del Pdl. A dirla tutta anche la prima fonte di copertura potrebbe non essere così garantita, visto che nel dossier sulla manovra confezionato dagli economisti della Camera appare in molti casi di difficile attuazione. Ciò potrebbe verificarsi «nel caso in cui il contribuente scudato ha investito i capitali emersi in altre attività finanziarie o ha spostato la sua posizione presso un altro intermediario». Così, in mancanza di provviste, «non è chiaro quale debba essere il sostituto di imposta».

Sempre sul fronte emendamenti, la Commissione Lavoro della Camera, ha proposto invece un contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro e un intervento sulle «baby» pensioni per coprire l'aumento della soglia al di sotto della quale è garantita l'indicizzazione automatica fino a 1.400 euro degli assegni pensionistici.

Mentre si lavora sul decreto per «salvare l'Italia», si fa sempre più incerto il quadro macroeconomico del Paese. Nel rapporto trasmesso dal Tesoro alla commissione Bilancio assieme alla manovra, emerge che senza la finanziaria del governo Monti, nel 2013 non si sarebbe raggiunto il pareggio di bilancio. Riviste al ribasso le stime del Pil: quest'anno la crescita si fermerà allo 0,6%, mentre nel 2012 sarà negativa, a -0,4%, per poi risalire a +0,3% nel 2013 e all'1% nel 2014. Uno scenario recessivo, almeno per il prossimo anno, ma che tuttavia appare meno drammatico di quello delineato dalle più recenti stime dell'Ocse, secondo cui nel 2012 la non crescita sarebbe più pronunciata (-0,5%), per trasformarsi in Pil a velocità zero l'anno successivo.

Riviste al ribasso le stime del Pil: nel 2012 la crescita sarà negativa (-0,4%)

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 8/9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Così la manovra (dati in milioni di euro)

ATTIVO		2012	2013	2014
Maggiori entrate totali		**23.213**	**34.348**	**36.886**
di cui	Imu	11.000	11.000	11.000
	Accise	5.901	5.879	5.857
	Incremento aliquota IVA	3.280	13.119	16.400
	Imposta sulle attività emerse a seguito dello scudo fiscale	1.905	1.905	
	Imbarcazioni da diporto	200	200	200
	Aeromobili privati	85	85	85
	Addizionale bollo auto	168	168	168
Minori spese totali		**5.435**	**8.567**	**10.931**
di cui	Deindicizzazione totale trattamenti pensionistici	2.890	4.930	4.930
	Tagli Comuni	1.450	1.450	1.450
	Tagli Province	415	415	415
	Tagli Regioni a statuto speciale	920	920	920
TOTALE (maggiori entrate e minori spese) (A)		**28.648**	**42.915**	**47.817**

PASSIVO		2012	2013	2014
Minori entrate totali		**4.571**	**9.491**	**10.990**
di cui	Deducibilità Irap	1.475	1.961	2.065
	Crediti di imposta autotrasporto	1.074	1.074	1.074
	Deducibilità rendimento capitale proprio (ace)	951	1.446	2.929
Maggiori spese totali		**5.435**	**8.567**	**10.931**
di cui	Fondo sviluppo	1.000	1.000	1.000
	Fondo Trasporto Pubblico Locale	800	800	800
	Fondo di garanzia PMI	400	400	400
	Fondo occupazione giovanile e donne	200	300	300
	Fondo solidarietà mutui prima casa	10	10	
TOTALE (minori entrate e maggiori spese) (B)		**7.883**	**12.203**	**13.692**

Impatto della manovra (A-B)	2012	2013	2014
	20.765	30.712	34.125

Fonte: elaborazione Ambrosetti DAVID HUME su dati contenuti nella Relazione tecnica relativa alla Manovra

Le correzioni puntano ad alzare la soglia di indicizzazione delle pensioni

Manovra, le correzioni costano due miliardi

Dilaga la polemica sull'Ici alla Chiesa

Una norma "pasticciata" sotto la lente di Bruxelles

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL DECRETO NON VA SNATURATO

FRANCO BRUNI

La riduzione della protezione delle pensioni dall'inflazione non è fra le misure facilmente condivisibili del primo decreto del nuovo governo.

È l'annuncio di un «sacrificio» che, se ha turbato in modo visibile il ministro Elsa Fornero, non credo sia stato gradevole per il premier.

CONTINUA A PAGINA 39

Ho un vivo ricordo di quando il professor Monti ci guidava alla guerra contro la «tassa dell'inflazione», contro la barbarie delle arbitrarie redistribuzioni causate dalla riduzione del potere d'acquisto dei crediti e dei redditi. E di quando, addirittura, giunse a scandalizzare i benpensanti e a sorprendere Luciano Lama, difendendo una corretta indicizzazione dei salari, una scala mobile che, eliminati i difetti che la rendevano nociva, avrebbe giovato all'efficienza della contrattazione salariale, a una più giusta evoluzione della distribuzione dei redditi, alla neutralizzazione di alcuni dei danni dell'inflazione. È vero che i prezzi allora salivano molto più svelti, ma com'è possibile che proprio Monti abbia affidato all'alea dell'inflazione il potere d'acquisto dei pensionati?

È stato spiegato: esigenze di cassa eccezionalmente gravi e mancanza di alternative adeguate. Ora però si sta tentando un'attenuazione, un aumento del livello massimo che rimane protetto dall'inflazione, cercando copertura per una correzione di ammontare rilevante. È interessante che il tentativo avvenga in una sede ufficiale e istituzionalmente appropriata, una commissione del Parlamento, nei confronti della quale il governo dei cosiddetti tecnici mantiene un dialogo aperto. Se si trovasse un aggiustamento per questa via, diverrebbe ancor più innegabile la piena legittimazione politica dei tecnici, la natura politica del compito del governo, richiesta da una situazione alla quale può porre rimedio solo uno sforzo politico di convergenza nell'interesse nazionale e di ripulitura istituzionale dei processi di decisione. La competenza tecnica dei ministri è solo un aspetto, per quanto importante, di questa ricerca di decenza procedurale.

Se il dialogo col Parlamento è prezioso, è però importante che il decreto non venga modificato nei suoi aspetti essenziali, anche di natura qualitativa, e che venga approvato sollecitamente, eventualmente col ricorso alla fiducia. È importante per due motivi, in un certo senso opposti: per le misure che il decreto contiene, i cui effetti sulla credibilità finanziaria del Paese devono esplicarsi senza inciampi; e per le misure che il decreto non contiene e che il governo deve approntare al più presto, senza spender tempo prezioso per difendere un primo pacchetto inevitabilmente incompleto. Se l'approvazione del pacchetto si allunga e si complica, si irrigidisce inopportunamente l'identificazione fra il nuovo governo e il suo primo decreto. Occorre invece che partano subito nuovi cantieri e che si varino nuovi provvedimenti, senza effetto sui saldi ma, in alcuni casi, con rilevanti modifiche soprattutto nella composizione della spesa pubblica. La riforma del mercato del lavoro, e delle forme di assistenza ad esso connesse, è già stata annunciata, ma dovrà passare dalla concertazione con le parti sociali. I cantieri della promozione della crescita, affidati al coordinamento di Corrado Passera, devono divenire meno impliciti e parlare con più chiarezza alle aspettative degli operatori. E poi, ovviamente, c'è «tutto il resto».

Penso ci sia un modo per riassumere la sostanza della parte principale di questo resto: si tratta di valorizzare la funzione più ovvia dello Stato, quella di produrre, direttamente e indirettamente, beni e servizi pubblici. I servizi pubblici sono parte essenziale del consumo nazionale e costituiscono un input cruciale per le imprese che producono crescita e occupazione; la loro qualità e quantità è la base per migliorare la convivenza in economie e società come quelle di oggi, complesse e in continuo stress evolutivo. Alcuni beni pubblici sono il modo più efficace per ridistribuire con equità redditi e qualità di vita, perché sono più essenziali per chi non ha il potere e la fortuna economica per prescindere, in qualche modo e misura: trasporto e verde pubblici, difesa del territorio, dell'ambiente e dei beni culturali, sanità e istruzione di base, sicurezza e giustizia. L'impegno a rilanciare il valore culturale e politico dei servizi pubblici e a render conto in modo trasparente dei progressi nella loro qualità e quantità: è questa la bandiera ideale in cui vanno avvolte le più urgenti riforme strutturali.

Con questo impegno si può anche cambiare il linguaggio con cui si tratta la questione dell'entità della spesa pubblica. È probabilmente vero che gli sprechi e le ruberie sono talmente grandi che se li eliminassimo potremmo permetterci meravigliosi servizi pubblici con minor spesa complessiva. Intanto però manca la benzina alle auto della polizia, l'apparato per la nettezza urbana a Napoli, la canalizzazione delle acque nelle zone a rischio di alluvione, e tanto altro. Sicché il governo insista perché si smetta di parlare demagogicamente di tagliare la spesa: si tratta piuttosto, con la cosiddetta «spending review», di modificare la composizione e la qualità delle spese, canalizzandole, con rigore e ben scelte priorità, alla produzione dei beni pubblici, in uno Stato che minimo non può essere se non vuol venir travolto dagli eventi che le sole iniziative private non possono affrontare. Ciò richiede anche entusiasmo, inventiva e impegno collettivo per migliorare il governo degli enti e delle organizzazioni pubbliche, accrescendone la disciplina, gli incentivi e i controlli.

franco.bruni@unibocconi.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 09-12-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

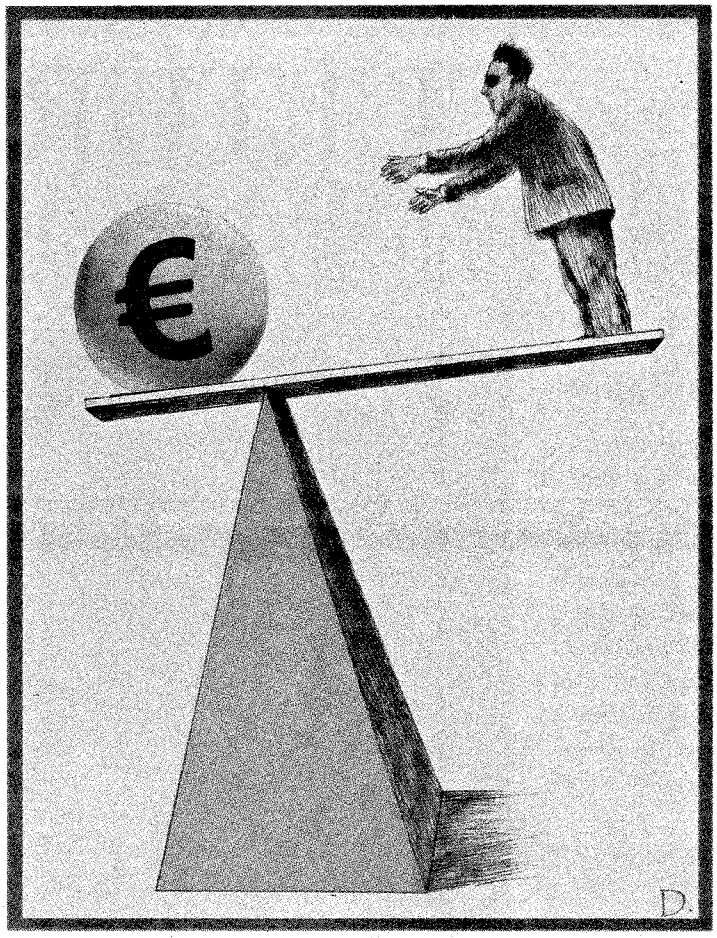


Illustrazione di Dariush Radpour

IL DECRETO NON VA SNATURATO

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.